



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 28/03/2013

INDICE

IFEL - ANCI

28/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	8
Il conto della Tares, 80 euro in più a famiglia	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	10
Niente stop alla Tares, resta il caos	
28/03/2013 La Repubblica - Nazionale	12
Spunta il rinvio della Tares ma il governo non decide La tassa costerà più dell'Imu	
28/03/2013 Il Quotidiano di Calabria - Cosenza	13
«Rispettato il patto di stabilità»	
28/03/2013 Quotidiano di Sicilia	14
Risorse per Comuni ed Enti locali attraverso la valorizzazione del patrimonio immobiliare	
28/03/2013 Quotidiano di Sicilia	15
"Siamo a disposizione dei Comuni"	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28/03/2013 Il Sole 24 Ore	17
Per le famiglie rincari e ingorgo fiscale	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	18
Quell'agevolazione non può attendere	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	19
L'accesso ai dati va ristretto il più possibile	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	20
Dal Garante già arrivato il nulla osta alla riforma	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	21
Cipro, via alla stretta sul contante	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	24
Il Governo «rilancia» la revisione dell'Iva	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	26
Passera rassicura Tajani: «Blindati i tempi per la Pa»	

28/03/2013 Il Sole 24 Ore	27
Il precedente da non ripetere dei decreti «certificazione»	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	29
Istat: il fatturato dell'industria in discesa dell'1,3% a gennaio	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	30
Detassazione dei salari in azienda: ancora bloccati gli incentivi	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	31
«In Italia produttività ferma da troppo tempo»	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	34
La trasparenza ha scadenze flessibili	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	35
Patto Eni-Enel sulla mobilità elettrica	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	36
Emergenza credito nel cratere	
28/03/2013 La Repubblica - Nazionale	37
Crollano ancora consumi e fatturato la recessione italiana è senza fine	
28/03/2013 La Repubblica - Roma	38
Acea, un manager di Gaz de France sarà il direttore finanziario	
28/03/2013 La Stampa - Nazionale	39
Conti: "Pagare le imprese e via la Robin Hood Tax"	
28/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	41
Allarme di Moody's, vola lo spread	
28/03/2013 Il Messaggero - Roma	43
Stirpe: la politica dia risposte alle imprese	
28/03/2013 Avvenire - Nazionale	44
«Ma il peggio è alle spalle, c'è un'Italia che resiste»	
28/03/2013 ItaliaOggi	45
Fmi: le banche italiane sono ok	
28/03/2013 ItaliaOggi	46
Successioni, benefici ampi	
28/03/2013 ItaliaOggi	47
Anticorruzione avanti Piano	
28/03/2013 ItaliaOggi	48
Sussidi sociali, via libera al censimento beneficiari	

28/03/2013 ItaliaOggi	49
L'antiriciclaggio non funziona	
28/03/2013 ItaliaOggi	50
Burocrazia, semplificare si può	
28/03/2013 ItaliaOggi	51
Redditometro Tributaristi a confronto	
28/03/2013 ItaliaOggi	52
Ricorsi straordinari da pagare	
28/03/2013 Panorama	53
Bombassei-Squinzi, episodio 2	
28/03/2013 Panorama	54
Si tagli chi può	
28/03/2013 Quotidiano di Sicilia	56
Il Cud telematico: un risparmio di carta ma anche incubo per milioni di pensionati	
28/03/2013 La Provincia di Latina	57
Indennità,la Corte dei Conti chiede lumi	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	58
Il Patto non frena la spesa corrente	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	60
Anagrafe, «chiavi» solo alle Entrate	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	62
Dichiarazione Ici, obbligo eliminato a partire dal 2007	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	63
Tavolo tra Adepp e Regioni	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	64
Bond per i prestiti ai Comuni	
28/03/2013 Il Messaggero - Roma	66
Anagrafe e tasse comunali si pagherà anche agli sportelli Aci	
28/03/2013 Il Giornale - Nazionale	67
L'ultima dei Prof: a luglio stangata Tares	
28/03/2013 Il Giornale - Nazionale	69
Lo sprint di Maroni: ora basta rimborsi per tutti i consiglieri	
28/03/2013 ItaliaOggi	70
Anagrafe en plein	

28/03/2013 ItaliaOggi	71
Comuni, investimenti a picco	
28/03/2013 ItaliaOggi	72
Regioni in aiuto delle professioni	
28/03/2013 ItaliaOggi	73
Stagionali, quote ripartite tra regioni	
28/03/2013 ItaliaOggi	74
Nel 730 spazio all'Imu	
28/03/2013 L Unita - Nazionale	76
La calda estate delle tasse	
28/03/2013 MF - Nazionale	77
Siracusa, il Comune smentisce rischio crack	
28/03/2013 Quotidiano di Sicilia	78
Risorse per Comuni ed Enti locali attraverso la valorizzazione del patrimonio immobiliare	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

28/03/2013 Corriere della Sera - Roma	80
Policlinico Umberto I Gemelli e Santa Lucia Ecco i casi critici per la Pisana	
<i>ROMA</i>	
28/03/2013 Corriere della Sera - Roma	81
La partita a scacchi dell'Idi per evitare il fallimento	
<i>ROMA</i>	
28/03/2013 Corriere della Sera - Roma	82
Ipa, il Campidoglio ferma i giochi	
<i>ROMA</i>	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	84
Tangenti bus, Alemanno sarà convocato in Procura	
<i>ROMA</i>	
28/03/2013 Il Sole 24 Ore	85
Avellino pronta a espellere le imprese in odore di mafia	
28/03/2013 La Repubblica - Roma	87
Villa Borghese si rifà il look: stanziati 6 milioni	
<i>ROMA</i>	

28/03/2013 La Stampa - Nazionale	88
Crocetta licenzia Battiato "Le istituzioni si rispettano"	
<i>PALERMO</i>	
28/03/2013 Il Messaggero - Roma	90
Niente fondi per la cultura spettro crisi per 70 teatri	
<i>ROMA</i>	
28/03/2013 Il Giornale - Nazionale	91
L'Ilva si affida a Bondi: da aprile è il nuovo «ad»	
28/03/2013 Avvenire - Nazionale	92
La crisi non molla Imprese «bloccate»	
28/03/2013 Il Gazzettino - Pordenone	93
Imprese creditrici, negoziato in stallo	
28/03/2013 Libero - Nazionale	94
Milano ai rom paga pure i mobili	
<i>MILANO</i>	
28/03/2013 Il Tempo - Roma	96
La Asl blocca i ricoveri. Caos al San Carlo	
<i>ROMA</i>	
28/03/2013 Il Tempo - Roma	98
Chiudere Malagrotta senza una nuova discarica è una follia	
<i>ROMA</i>	
28/03/2013 ItaliaOggi	99
Rimini, 4 nuove fiere al lancio	
28/03/2013 MF - Nazionale	100
Ai porti laziali 385 mln	

IFEL - ANCI

6 articoli

Tariffe pubbliche I sindaci: a rischio le aziende del settore. Per 80 metri quadrati una spesa di 305 euro

Il conto della Tares, 80 euro in più a famiglia

La prima rata scatta a luglio, aumento del 37% rispetto alla tassa rifiuti
Valentina Santarpia

ROMA - Nessuna proroga: la Tares, il tributo comunale sui rifiuti e servizi istituito dalla legge n.214 del 2011, entrerà in vigore il 1°luglio, come previsto. Il Consiglio dei ministri di ieri non ha ascoltato la voce dell'Anci (l'associazione dei Comuni), delle imprese del settore ambientale e delle organizzazioni sindacali, che martedì avevano inviato una lettera congiunta al governo. Un «intervento d'urgenza», è quello che avevano chiesto, perché per il 2013 venisse mantenuto il vecchio regime di riscossione del servizio di gestione dei rifiuti, ripristinando quindi la Tarsu, la Tia 1 la Tia2. Niente da fare, il governo non concede ulteriori sospensioni (la Tares doveva essere applicata dal 1° gennaio 2013). E adesso il rischio concreto è «il blocco dei servizi», come preannunciato. Città invase dai rifiuti? «La possibilità c'è - assicura l'Anci - perché i Comuni hanno le casse vuote, e con la nuova tassa da luglio potranno pagare le imprese solo a settembre-ottobre». Su una possibile mobilitazione Graziano Del Rio, presidente dell'Anci, non si sbilancia, ma ammette: «È molto, molto grave che non si risolva il problema».

Una posizione sostenuta anche dal Pd, che ha fortemente ostacolato la Tares negli ultimi mesi: «Ho presentato un'interrogazione parlamentare due giorni fa - sottolinea Paolo Gentiloni, candidato sindaco a Roma - per chiederne lo slittamento al 2014: la nuova Tares porterà un ulteriore appesantimento della pressione fiscale». Conti alla mano, nel 2013 per le famiglie italiane si calcola un aumento, rispetto all'attuale tariffa, di 80 euro (+37,5%). Una delle novità della Tares è che infatti dovrà coprire integralmente il costo di raccolta e smaltimento rifiuti, garantendo una copertura piena che finora non era stata raggiunta nei Comuni in cui fino a ieri si pagava la Tarsu (sono 6700, più dell'80% del totale): in soldoni, 53 euro in più. Oltre a questo, con la Tares si dovranno pagare anche i servizi «indivisibili», cioè quelli che il Comune eroga a tutti (come l'illuminazione delle strade), nella misura di 30 centesimi (che possono diventare 40) al metro quadro dell'immobile occupato: 27 euro a bolletta. In definitiva, come stima l'Osservatorio Uil per il fisco guidato da Guglielmo Loy, con la nuova tassa si pagheranno in media 305 euro per un appartamento di 80 metri quadrati.

E non è certo l'unico salasso che attende i contribuenti, che già da ieri hanno aperto delle buste paga più leggere di 68 euro in media, per effetto del saldo 2012 e dell'acconto 2013 sulle addizionali Irpef, 46 quella regionale e 22 quella comunale, +13,3% rispetto allo scorso anno. Nel 2012 in totale l'Irpef aveva mangiato 486 euro sul reddito di ogni contribuente, con la solita forbice tra lavoro dipendente e pensioni, che insieme versano l'80% dell'Irpef netta totale, e lavoratori autonomi e imprenditori, sui cui l'imposta impatta relativamente meno. Anche se poi i titolari delle attività produttive devono vedersela con l'Irap, l'imposta regionale: la norma che consente alle regioni di ridurla, o addirittura azzerarla, è rimasta inapplicata ovunque, tranne che in Friuli Venezia Giulia e a Trento e Bolzano, per il mancato accordo di ciascuna regione con il governo per avviare l'applicazione degli sgravi. Tornando alle tasche dei contribuenti, non si può dimenticare l'Imu, che a meno di sorprese a giugno risucchierà 215 euro in media a nucleo familiare. E l'aumento di un punto dell'Iva, che passando dal 21 al 22% dovrebbe pesare per 250 euro a famiglia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imposta La tassa

La Tares, il tributo comunale sui rifiuti e servizi istituito dalla legge n.214 del 2011, entrerà in vigore il 1°luglio, come previsto. Sostituirà le attuali Tarsu, Tia 1 e 2.

I costi

Costerà 80 euro in più a famiglia. Il governo non ha accolto la richiesta dei comuni di posticipare la novità al 2014, tenendo in vigore il sistema attuale che avrebbe garantito entrate immediate agli enti locali.

30

Foto: centesimi al metro quadro La quota per i servizi «indivisibili», cioè quelli che il Comune eroga a tutti

Ambiente IL RISCHIO-BLOCCO

Niente stop alla Tares, resta il caos

Il Consiglio dei ministri non vara il decreto legge di rinvio - Aziende in crisi di liquidità LE REAZIONI Sindaci e imprese studiano nuove azioni La Cgil rilancia l'allarme sui pagamenti di giugno e luglio

Gianni Trovati

MILANO

Colpito dal caso-Terzi e dalle ripercussioni sulla compagine del Governo tecnico nei suoi giorni finali, il Consiglio dei ministri di ieri si è occupato solo della legge europea (su cui si veda il servizio a pagina 18), dello Statuto del Coni e di un pacchetto di leggi regionali, e non è andato oltre a un sommario passaggio sulla proroga Tares al 2014. In condizioni normali, tanto più con un preciso schema di decreto già predisposto dal ministero dell'Ambiente, la prassi vorrebbe l'approdo ufficiale e la decisione sul testo alla prossima riunione di Governo, ma sul terreno accidentato della politica di questi giorni è impossibile trovare solide certezze.

A determinare l'urgenza del problema è il fatto che, a fianco di una pressione fiscale locale destinata a crescere ancora proprio a causa delle regole Tares, il calendario dei versamenti sta determinando una crisi di liquidità nelle aziende, che rischiano di dover bloccare i pagamenti ai fornitori e, in tempi non troppo lunghi, di veder svanire le basi necessarie ad assicurare anche i pagamenti degli stipendi agli operatori. Di qui l'allarme sull'«emergenza rifiuti nazionale» rilanciato da imprese e sindaci, anche perché i meccanismi alternativi pensati per superare il periodo di emergenza si stanno rivelando spesso impraticabili. La maggioranza delle aziende è già molto esposta nei confronti delle banche, e non ha quindi grade spazio per ulteriori affidamenti: in più di un caso la richiesta di aiuto arriva direttamente ai Comuni, che possono però intervenire solo quando le anticipazioni di tesoreria (in pratica gli "anticipi" chiesti al bilancio pubblico) non sono già esaurite per far fronte all'incertezza delle entrate e della riscossione (allarme lanciato giusto ieri dalla Corte dei conti, come mostra l'articolo in basso). In un quadro come questo è intervenuto il rinvio a luglio per l'avvio dei pagamenti della prima rata Tares, deciso dal Parlamento alla vigilia delle politiche di febbraio, che di fatto sposta a settembre-ottobre i primi incassi significativi per le imprese.

Proprio l'assenza di prospettive chiare ha acceso le reazioni alla mancata decisione del Consiglio dei ministri da parte del vasto fronte che chiede la proroga, e che accanto alle imprese del settore riunite in Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria) vede schierati gli amministratori locali e Cgil-Funzione Pubblica, la Federazione trasporti della Cisl, Uil-Trasporti e Fiadel (il sindacato autonomo dei dipendenti degli enti locali). In campo ieri è sceso anche il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che ha lanciato l'allarme sull'ingorgo fiscale di giugno-luglio (si veda l'articolo a fianco), mentre il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha ribadito che «è molto grave non risolvere un problema urgente che rischia di determinare un'emergenza di liquidità e di raccolta dei rifiuti». I sindaci valutano nuove azioni insieme agli "alleati" di sindacati e imprese: «È sbalorditivo - spiega il presidente di Federambiente, Daniele Fortini - il fatto che di fronte a un mondo ampio che implora un intervento urgente il Governo dilazioni pur avendo coscienza del problema. A oggi - sottolinea Fortini - gli operatori avrebbero già dovuto incassare la copertura economica del primo trimestre, mentre con le regole attuali dovremo lavorare gratis per mesi».

Per dribblare il problema il ministero dell'Ambiente ha preparato un decreto che per il 2013 rimetterebbe in campo le vecchie Tarsu e Tia, consentendo alle aziende di ricominciare a incassare e ai contribuenti di evitare i rincari ulteriori determinati dall'obbligo di copertura integrale dei costi previsto dalla Tares e non dalla Tarsu. Si tratta di un primo passo, che non affronta comunque il problema della maggiorazione da un miliardo di euro in calendario comunque per luglio, e che soprattutto ora ha bisogno urgentemente di un padre.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Quattro esempi di aumento 0 100 Che cosa cambia nel passaggio dalla Tarsu alla Tares. Importi in euro Nota: l'esempio si riferisce a un Comune con Tarsu in cui nel 2012 le entrate

della tassa siano state inferiori del 5,4% ai costi del servizio (come a Milano) Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore
SINGLE IN MONOLOCALE FAMIGLIA IN APPARTAMENTO ESERCIZIO COMMERCIALE NON ALIMENTARE CAPANNONE INDUSTRIALE 40 mq 120 mq 300 mq 2.000 mq 96 Tares 2013 79,7 Tarsu 2012 +20,5% 0 450 0 3.000 0 10.000 414,2 Tares 2013 358,8 Tarsu 2012 +15,4% 2.966,4 Tares 2013 2.729 Tarsu 2012 +8,7% 9.812 Tares 2013 8.740 Tarsu 2012 +12,3% 9.212 600 2.876,4 90 378,2 36 84 12 Rifiuti Servizi Aumento %

L'ANTICIPAZIONE

I primi allarmi sul nodo-Tares sono stati lanciati dal Sole 24 Ore nei mesi scorsi. Qui sopra una riproduzione di quanto pubblicato lunedì 18 febbraio: l'inchiesta segnalava l'impossibilità per i sindaci di pagare il servizio di raccolta e il conseguente rischio di blocco nella gestione dei rifiuti

Il caso Schema di decreto portato sul tavolo del Consiglio dei ministri

Spunta il rinvio della Tares ma il governo non decide La tassa costerà più dell'Imu

ROBERTO PETRINI

ROMA - Il «caso» Tares infiamma le ultime battute del governo Monti in agonia e preoccupa le forze politiche impegnate nel rebus del nuovo esecutivo: la Tares quest'anno, secondo una stima della Uil servizio politiche territoriali, costerà 305 euro medi contro i 218 euro medi pagati per l'Imu nel 2012 per lo stesso appartamento. Tares peggio dell'Imu.

Ieri il rinvio della nuova e pesante tassa sui rifiuti che dovrebbe scattare da luglio era stata portata sul tavolo del consiglio dei ministri. Ma la riunione del governo non è stata in grado di prendersi la responsabilità di varare un provvedimento che ha implicazioni anche sui conti pubblici in zona Cesarini.

Niente da fare dunque, nonostante il pressing accorato dell'Anci, dei sindacati e del Pd. In particolare i parlamentari del partito del presidente incaricato Bersani hanno minacciato «azioni eclatanti» se il rinvio al primo gennaio del prossimo anno del nuovo balzello non sarà adottato.

Grande irritazione anche in casa Anci: «La questione della Tares rischia di determinare un'emergenza di liquidità e di raccolta dei rifiuti», ha spiegato il leader dei sindaci Graziano Delrio. «Il governo ci sta prendendo in giro», ha dichiarato il sindaco di Potenza, Vito Santarsiero, delegato per il Sud. Delusione anche da parte dei candidati sindaci alle primarie del centrosinistra per Roma, Marino e Gentiloni.

La nuova Tares rischia di mettere in difficoltà le famiglie con un aumento, rispetto alle vecchie Tarsu e Tia del 2012 calcolato nella misura del 36 per cento: in totale l'aggravio sarebbe di 1,8 miliardi rispetto al 2012. Il punto è che la Tares introdotta dal governo Berlusconi confermata da Monti con il «Salva Italia», appesantisce il metodo di calcolo e la base imponibile delle vecchie Tarsu e Tia. In primo luogo la Tares si pagherà sull'80 per cento della superficie calpestabile (le vecchie tasse-rifiuti invece sulla superficie dichiarata). Inoltre la Tares è gravata di un «balzello» di 30 centesimi al metro quadrato (che discrezionalmente può essere portato a 40) che andrà a finanziare i servizi indivisibili dei Comuni (manutenzione delle strade, illuminazione pubblica ecc.).

La questione tasse comincia a profilarsi come una vera e propria emergenza e si corre il rischio di una stangata estiva da oltre 30 miliardi. Ieri il leader della Cgil Susanna Camusso ha avvertito che a giugno si profila «un concentrato di scadenze che può diventare una miscela esplosiva: Imu, Tares e lo scatto di un altro punto di Iva».

Del resto già nella busta-paga del «27» marzo c'è stato il primo assaggio: il saldo-acconto Irpef comunale e regionale quest'anno ha registrato un rincaro del 13,3 per cento (68 euro) rispetto al 2012. A grandi passi si avvicina anche la prima rata dell'Imu: il 18 giugno, tra meno di tre mesi, un battito d'ali per chi ha a che fare con il bilancio familiare, si pagherà un acconto per un totale di 11,6 miliardi. Neanche due settimane e la mazzata replicherà: dal primo luglio è previsto un nuovo aumento dell'Iva che passerà, in assenza di interventi, dal 21 al 22 per cento per un impatto totale sulla seconda metà dell'anno di circa 2 miliardi. Il saldo Irpef peserà per 14,4 miliardi oltre al citato all'acconto Tares per 4 miliardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rende. La soddisfazione dell'amministrazione comunale

«Rispettato il patto di stabilità»

A RENDE i conti quadrano. Mentre molti comuni sono in pre-dissesto e stentano persino a pagare i propri dipendenti, a Rende l'azione dirigenza contabile messa in campo dal Sindaco Vittorio Cavalcanti nella gestione dei fondi pubblici e delle risorse del comune ha portato l'Ente ad una vera e propria virtuosità finanziaria. E' quanto comunica lo stesso sindaco con una nota dell'ufficio stampa. «Grazie ad un'accorta gestione amministrativa abbiamo rispettato nel 2012 il rispetto del Patto di Stabilità e ridotto il disavanzo di oltre 2 milioni di euro. A fine 2012 il Saldo di Cassa presentava un attivo di oltre 4 milioni di euro -spiega Cavalcanti con una punta di soddisfazione e autocompiacimento ci consente di guardare con maggiore serenità alla programmazione amministrativa nei prossimi mesi». Un'ottima gestione contabile e amministrativa che si traduce anche in minori effetti della spending review. Il Municipio di Rende si conferma tra i comuni più virtuosi e per questo motivo i cittadini di Rende subiranno minori conseguenze per i tagli alle spese. Per ogni singolo abitante il taglio previsto sarà infatti di poco più di 5 euro. Un dato significativo considerando che altri comuni della provincia o dell'area urbana subiranno decurtazioni che arrivano anche a 30 euro per cittadino. In base ai criteri stabiliti dal Governo nell'assegnazione della quota dei tagli per ogni singolo comune dell'Italia, la penalizzazione interessa maggiormente i comuni che hanno speso denaro per utenze, cancelleria, manutenzioni, costi della politica o assicurazioni. Rispetto a queste voci l'Ifel (Fondazione per la finanza e l'economia locale di Anci impegnata con Sose - Soluzioni per il Sistema Economico S.p.A. nella definizione dei fabbisogni standard) ha stabilito il "costo giusto" per ogni singolo prodotto/servizio. I costi sostenuti dalla città di Rende risultano, invece, tra quelli che meno si allontanano dai parametri prefissati. «Siamo consapevoli che, anche se minimo, il taglio previsto dalla Spending Review toccherà inevitabilmente i servizi ed i costi della gestione amministrativa - commenta il Sindaco Vittorio Cavalcanti - ma contiamo che con uno sforzo maggiore, si riuscirà a mantenere servizi efficienti ed a qualità ai quali sono abituati i cittadini di Rende».

Risorse per Comuni ed Enti locali attraverso la valorizzazione del patrimonio immobiliare

Supera il milione di € la stima fra il valore di immobili fantasma e variazioni non denunciate

Luca Mangogna PALERMO - La consistente riduzione dei trasferimenti statali e regionali rende i Comuni sempre più poveri e alla ricerca di nuove risorse che non siano solo legate all'innalzamento delle aliquote delle tasse già vigenti, ma che soprattutto siano indirizzate a stanare coloro i quali evadono o eludono il fisco. È questo uno dei temi principali affrontati nel corso della giornata di formazione "Attività dei Comuni siciliani in materia di contrasto all'elusione/evasione fiscale nel settore immobiliare", promossa dall'Anci Sicilia e svoltasi a Palermo in collaborazione con l'Agenzia delle Entrate-Territorio, alla presenza, fra gli altri, di Mario Alvano, segretario regionale di Anci Sicilia e del direttore regione dell'Agenzia delle Entrate-Territorio, Agostino Pellegrini. "Occorre attrezzarsi meglio sul fronte dei tributi locali - ha detto Alvano - e che questi vengano recuperati per avere una tassazione più equa. Bisogna inoltre valorizzare i patrimoni immobiliari dei vari comuni". Per Salvatore Miciluzzo, responsabile dell'area supporto e coordinamento operativo dell'Agenzia delle Entrate-Territorio, inoltre "Gli Enti Locali hanno bisogno di risorse, e questo può avvenire attraverso la rilevazione dei fabbricati fantasma e le operazioni di alta valenza fiscale, ovvero l'individuazione di tutto ciò che non è stato denunciato o di cui non sono state denunciate le variazioni". Secondo Miciluzzo, in Sicilia la stima fra fabbricati fantasma e variazioni non denunciate, supera il milione di euro e la collaborazione dell'Agenzia con i Comuni, che hanno il controllo del territorio, porterebbe benefici fondamentali. L'esigenza dei Comuni e degli Enti locali a trovare nuove forme di autofinanziamento dovrebbe spingere questi ultimi a realizzare progetti di valorizzazione del patrimonio immobiliare, che può rappresentare uno strumento strategico per la gestione finanziaria. I dati nell'Isola a riguardo sono allarmanti: sono ben 3.886 infatti le particelle fantasma individuate dall'Agenzia del Territorio, di cui ben 937 nella sola provincia di Palermo. Del tutto sconosciute al catasto risultano opere pubbliche importanti come lo Stadio Comunale del capoluogo siciliano, il Palazzetto dello Sport, il Velodromo e pure il campo da baseball. La stima dell'Agenzia accerta che circa il 40 per cento dell'intero patrimonio comunale sono di fatti degli immobili fantasma, la cui causa è dovuta essenzialmente a inadempienze nelle procedure di accatastamento degli immobili comunali soprattutto fra il 1950 e il 1970.

"Siamo a disposizione dei Comuni"

PALERMO - "Siamo a disposizione dei Comuni per forme di collaborazione che permettono di risolvere i problemi degli Enti Locali fondamentalemente in materia di bilancio". Così Agostino Pellegrini, direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate-Territorio, parla dell'incontro promosso dall'Anci Sicilia. Una giornata di formazione che ha illustrato agli uffici comunali come recuperare risorse finanziarie, attraverso l'accertamento degli immobili fantasma e la valorizzazione dei patrimoni immobiliari comunali. In tal senso è fondamentale, secondo Pellegrini, recuperare quei canali di collaborazione già attivi fra Agenzia e Comuni, per garantire loro una maggiore base imponibile. "Conoscere e definire il proprio patrimonio immobiliare - ha spiegato Pellegrini - permette al singolo Comune di poter partire con piani di programmazione e valorizzazione di detto patrimonio. Una migliore conoscenza degli immobili presenti sul territorio - ha concluso - può garantire invece maggiori introiti".

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

48 articoli

Gli effetti. Scadenze a luglio e dicembre, insieme a Imu e Irpef

Per le famiglie rincari e ingorgo fiscale

A meno di interventi dell'ultimissima ora, la Tares debutterà a luglio, appena dopo gli acconti Imu (che quest'anno non si pagherà con le aliquote standard ma con quelle, in genere più alte, decise dai Comuni), Irpef e Ires e in contemporanea con l'aumento Iva. Il saldo sarà invece in calendario per fine anno, e anche in quel caso sarà accompagnato nel giro di pochi giorni dalle scadenze Imu, Irpef e Ires.

In questo ingorgo fiscale, la Tares peserà di più rispetto alla Tarsu o alla Tia pagata nel 2012 per due ragioni. La prima con i rifiuti non c'entra nulla, e deriva dalla maggiorazione obbligatoria da 30 centesimi al metro quadrato che i Comuni dovranno applicare per finanziare i «servizi indivisibili», un ventaglio di attività che la norma non specifica ma che vanno dall'illuminazione pubblica alla sicurezza passando per la manutenzione delle strade e la cura del verde. I Comuni non potranno decidere sconti su questa maggiorazione, che a livello nazionale vale un miliardo di euro secondo i calcoli del Governo, perché la norma (l'articolo 14 del DL 201/2011) non lo prevede e perché queste risorse sono già state pre-tagliate dall'Erario. I sindaci potranno però decidere di aumentare ulteriormente il carico, facendo passare la richiesta da 30 a 40 centesimi al metro quadrato: una scelta che, alla luce delle condizioni in cui si trova la finanza locale e dei tagli aggiuntivi (2,25 miliardi) già previsti dal decreto di luglio sulla revisione di spesa, potrebbe essere diffusa, e che in chiave nazionale potrebbe portare il conto a 1,33 miliardi.

La seconda ragione è invece collegata all'obbligo di garantire con la Tares la «copertura integrale» dei costi del servizio rifiuti, in base a un parametro che oggi era vincolante solo per i Comuni della Campania e per quelli (1.300 su 8.094) che adottavano la tariffa (Tia) invece della vecchia tassa (Tarsu). In un Comune come Milano, che nel 2012 registrava una "scopertura" del 5,4%, l'insieme dei due fattori potrebbe portare ad aumenti fra il 9 e il 20,5% (si veda il grafico) a seconda degli utenti. Un bel risultato, nell'ambito di una pressione fiscale che la Corte dei conti giusto ieri ha definito «particolarmente elevata» riferendosi al 2011: prima dell'Imu.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SGRAVI SU RETRIBUZIONI DI PRODUTTIVITÀ

Quell'agevolazione non può attendere

Firmato il 22 gennaio scorso, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che definisce il regime fiscale agevolato per le retribuzioni di produttività non è ancora operativo. Perché diventi tale è necessario che sia pubblicato in Gazzetta Ufficiale dopo aver ricevuto il via libera della Corte dei Conti, ma l'iter non si è ancora concluso.

Mentre il quadro economico resta particolarmente difficile e le imprese lottano quotidianamente per rimanere sul mercato, ogni misura che può migliorare la competitività del sistema produttivo costituisce, nei fatti, una priorità. Tanto più che, come rilevato dall'Ocse, l'Italia nell'ultimo trimestre del 2012 ha registrato una contrazione della produttività del 2,8%, la maggiore tra i Paesi europei. In questo caso, peraltro, l'agevolazione non costituisce una novità assoluta, essendo stata introdotta nel 2008 e confermata seppur con modifiche negli anni successivi. Un provvedimento il cui rinnovo, per il 2013, è stato chiesto dalle parti sociali sin dal mese di novembre del 2012, a sottolinearne l'importanza e il valore che viene dato allo stesso.

Nel rispetto dei tempi tecnici necessari alla verifica del provvedimento, è però auspicabile che l'iter ancora da percorrere sia il più rapido possibile in modo da dare alle imprese certezze e consentire di programmare al meglio la loro attività. Perché in una fase difficile come quella attuale, avere la conferma di poter contare su uno sgravio fiscale, per gli imprenditori è un aspetto di non poco conto.

PRIVACY A RISCHIO

L'accesso ai dati va ristretto il più possibile

Benedetto Santacroce

La regolamentazione di accesso ai dati contenuti all'anagrafe dei rapporti nuova versione non può essere interpretata in modo estensivo e, anzi, deve essere limitata a pochi soggetti appartenenti all'agenzia delle Entrate e solo per i fini fissati dal DI 201/2011. Questa affermazione che scaturisce dalla delicatezza del contenuto delle informazioni relative al patrimonio mobiliare dei contribuenti che da ottobre saranno a disposizione del fisco è confortato anche dall'opinione dell'authority della Privacy che, quando ha autorizzato lo scambio di informazioni tra intermediari finanziari e Agenzia, ha fissato paletti molto stretti e di difficile aggiramento. A dire il vero ad analoghe conclusioni si arriva leggendo la legislazione che regola la gestione e l'utilizzo dell'anagrafe dei rapporti, in particolare l'articolo 7 del Dpr 605/73. Questa norma, infatti, con riferimento alla vecchia versione dell'anagrafe dei rapporti, si premura di disciplinare quali autorità possono accedere alle informazioni finanziarie prevedendo regole anche per l'accesso di magistratura e polizia giudiziaria.

Con riferimento ai nuovi dati previsti dal DI 201/2011, si ritiene che l'esigenza di restringere al massimo l'accesso alle informazioni imponga di creare due sezioni della stessa anagrafe: la prima, in base all'articolo 7, comma 6 del Dpr 605/73, accessibile non solo da parte delle Entrate, ma anche degli agenti della riscossione e dagli altri soggetti previsti dal comma 11 dello stesso articolo; la seconda, con le nuove informazioni, accessibile - in base alle regole derogatorie di cui al DI 201/2011 - solo da parte di alcuni funzionari delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isee. Il parere

Dal Garante già arrivato il nulla osta alla riforma

ROMA

Sul suo tortuoso cammino il nuovo Isee ha da ultimo incontrato il no della Regione Lombardia e l'incertezza del Governo. Di certo, non l'opposizione del Garante della privacy che, con un parere di novembre ma reso noto ieri, aveva dato il via libera alle correzioni all'indicatore della situazione economica equivalente. Il decreto che il ministero del Lavoro aveva a suo tempo sottoposto all'Authority presentava, infatti, tutte le carte in regola in materia di uso e conservazione dei numerosi dati personali necessari per determinare l'Isee. E questo anche perché il provvedimento era arrivato sul tavolo del Garante dopo che tra i funzionari del ministero e quelli dell'Autorità erano intercorsi riunioni e contatti informali che avevano permesso di confezionare un testo che conteneva le misure di salvaguardia della privacy. Protezioni più che necessarie, visto il via vai di informazioni che l'Isee richiede: comuni, centri di assistenza fiscale, sedi decentrate dell'Inps devono, infatti, far confluire alla sede centrale dell'Istituto di previdenza le notizie contenute nella Dsu (dichiarazione sostitutiva unica). Altre informazioni devono, inoltre, affluire sempre all'Inps da parte dell'agenzia delle Entrate. Insomma, una grande banca dati della cui gestione si occupa l'Inps e che deve essere protetta con adeguate misure di sicurezza che l'Istituto di previdenza individuerà (sempre che il cammino del decreto vada avanti) con un disciplinare tecnico, da sottoporre anche questo al parere del Garante. L'obiettivo è ridurre al minimo i rischi di distruzione o perdita accidentali delle informazioni, di accesso irregolare oppure di trattamento non autorizzato o non conforme alle finalità della raccolta.

A.Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi dell'Eurozona IL QUINTO SALVATAGGIO

Cipro, via alla stretta sul contante

Scattano le misure anti-panico: tetto di 300 euro al giorno sui prelievi, 3mila per l'estero IL RATING L'agenzia Moody's abbassa il rating per il rischio di fughe di capitali legate all'ipotesi di uscita dall'euro ritenuta comunque improbabile

Roberto Bongiorno

NICOSIA. Dal nostro inviato

Un limite massimo di 5mila euro al mese per le transazioni all'estero mediante carta di credito. Un tetto di 3mila euro in contanti - per ogni viaggio - a chi intende uscire dal Paese. Divieto di riscuotere assegni. Prelievo dai bancomat non superiore ai 300 euro giornalieri. Limiti molto severi, anche se non ancora specificati, a chi vuole trasferire denaro all'estero. E un'autorizzazione ad hoc, dietro esibizione di documenti giustificativi - formula che ha il sapore di una pericolosa discrezionalità - per i pagamenti delle imprese che importano beni e prodotti.

Sono solo alcune delle restrizioni contenute in una bozza - non ufficiale, quindi suscettibile di aggiustamenti - diffusa dai media locali e predisposta dalla Banca centrale di Cipro per scongiurare quello che potrebbe rivelarsi il colpo fatale per la piccola economia dell'Eurozona: un assalto ai depositi da parte dei correntisti privati, e un'emorragia dei grandi capitali verso l'estero.

Ieri sera, intanto, Moody's ha tagliato il rating "country ceiling" di Cipro a Caa2 sulla base dell'aumento del rischio che il Paese esca dall'area euro. Un'ipotesi che comunque l'agenzia ritiene del tutto improbabile.

Dopo 12 giorni chiusura, oggi riaprono le banche. Dalle 12 alle 6 del pomeriggio, ha fatto sapere ieri sera la Banca centrale, che ha precisato come le transazioni interne con carta di credito saranno illimitate. Le restrizioni dovrebbero restare in vigore per quattro giorni. Poi la Banca centrale deciderà se rinnovarle, attenuarle, o intensificarle. Tra le misure predisposte nel documento c'è anche quella che impone un tetto di 10mila euro a trimestre ai trasferimenti di denaro destinati agli studenti ciprioti all'estero. Che sono parecchi, soprattutto nel Regno Unito.

«Cercheremo di limitare nel miglior modo la possibilità che grandi somme di denaro lascino il Paese, senza imporre al contempo misure punitive nei confronti dell'economia, degli imprenditori e dei cittadini privati», ha dichiarato ieri il ministro delle Finanze Michalis Sarris. Non la pensano così diversi economisti ciprioti. Se le restrizioni verranno applicate rigidamente, il colpo all'economia sarà davvero forte. Se invece saranno lasciati aperti degli spiragli il pericolo è che si trovino scappatoie per far fuggire capitali di privati. «Sono misure dolorose per la nostra economia, che accentueranno l'attuale fase recessiva, ma necessarie» ha spiegato al Sole 24 Ore l'economista Symeon Matsis, ex direttore generale del Dipartimento pianificazione e Sviluppo. «È prevedibile altresì che in un Paese dove proliferano le agenzie di servizi finanziari e di trading, ci saranno imprese che cercheranno di trasferire capitali all'estero approfittando delle finestre aperte per consentire le importazioni. Ma, giustamente, la priorità è stata data all'esigenza di non paralizzare completamente il settore industriale, già in gravissime difficoltà».

Fino a ieri sera non erano ancora chiari tre aspetti: innanzitutto se Bank of Cyprus, la prima banca del Paese in una situazione finanziaria compromessa, rientrerà nel pacchetto di restrizioni (Laiki, il secondo istituto di credito ormai in via di liquidazione dovrebbe restare escluso) o le sarà riservato un pacchetto ad hoc. Inoltre non è chiaro in che modo le aziende potranno pagare i salari (dal 27 al 31 del mese). E infine se sarà il Governo - cosa improbabile - o le singole agenzie delle banche a valutare caso per caso i documenti giustificativi, e l'ammontare delle somme, presentati dagli imprenditori che vorranno pagare i fornitori all'estero. «È tutto bloccato. Vorremmo pagare le merci che abbiamo ricevuto, ma non possiamo. E vorremmo farci pagare gli estintori che abbiamo venduto ai nostri clienti all'estero ma non riusciamo a farlo» ha spiegato poco prima dell'annuncio della bozza sulle restrizioni Gianguido Gianfilippi de Parenti, un imprenditore italiano socio di Firepro systems, azienda che produce a Cipro sistemi fissi di estinzione

all'avanguardia. «Se non ci saranno immediati chiarimenti, rischiamo di far slittare il pagamento degli stipendi di almeno una settimana».

L'imprenditore italiano ha precisato che l'azienda, che ha un fatturato di 5 milioni di euro l'anno, ha un conto corrente presso la Bank of Cyprus. Presumibile, dunque, che sia già stata colpita da quel prelievo sui depositi superiori ai 100mila euro. «Non escludiamo di aprire un conto corrente su una banca estera, ma immagino che il Governo non permetterà di usarlo per importare ed esportare da Cipro».

È andata peggio alle aziende, e sono molte, che avevano un conto corrente presso la Laiki, i cui depositi potrebbero alla fine subire perdite anche del 70% (i conti correnti sotto i 100mila euro saranno invece trasferiti alla Bank of Cyprus). Ieri sera, al telefono, Antonio Serraino, dirigente di una società di trading a Cipro, ha precisato: «Stiamo facendo di tutto per avere informazioni dettagliate. I nostri 50 dipendenti ciprioti sono molto preoccupati».

Il timore è che domani, alla riapertura delle banche, il crescente malcontento popolare possa degenerare in violente manifestazioni di protesta. In un clima sempre più rovente, il Parlamento ha chiesto di fornire una lista delle persone che hanno trasferito all'estero fondi prima dell'annuncio del piano di salvataggio. Il presidente Nicos Anastasiades ha poi rivelato l'apertura di un'inchiesta penale sulle responsabilità, di qualunque genere (inclusi i casi di incompetenza) imputabili a chi ha precipitato il sistema bancario in questo stato.

Tutto è estremamente confuso. Come l'operazione di pulizia in corso alla Bank of Cyprus. Dopo le dimissioni annunciate mercoledì dal presidente dell'istituto - respinte dal Board - la Banca centrale di Cipro ha rimosso dall'incarico Yannis Kipri, l'amministratore delegato, insieme a tutto il board. Dietro espressa richiesta della troika, riferiva l'agenzia ufficiale cipriota Cna. Ma la troika ha poi smentito di aver avanzato una simile richiesta. Intanto sono sempre più ricorrenti le voci - non confermate - secondo cui, nel periodo di chiusura delle banche, diversi uomini d'affari russi sarebbero riusciti a eludere i controlli trasferendo all'estero grandi somme di denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le restrizioni che scattano oggi

Le banche di Cipro riaprono oggi dopo 12 giorni di chiusura forzata. L'orario di apertura è dalle 12 alle 18 e vale per tutti gli istituti di credito, compresi Laiki Bank e Bank of Cyprus, le banche oggetto della ristrutturazione con dure perdite a carico dei correntisti con oltre 100mila euro. La riapertura è però soggetta a rigidi limiti su prelievo di contanti e pagamento con carte di credito e assegni

Divieto di far circolare il denaro attraverso gli assegni: secondo le restrizioni in vigore, gli assegni non possono essere incassati sull'isola ma solo depositati sui conti correnti. L'uso di questo mezzo di pagamento sarà consentito invece con più ampiezza alle attività imprenditoriali

Nessun limite all'uso delle carte di credito/debito all'interno di Cipro. Per l'utilizzo sull'estero, invece, il tetto viene fissato in 5mila euro al mese. Lo stesso limite vale per i bonifici. Nonostante la chiusura delle banche finora non ci sono stati problemi nei pagamenti interni con carta di credito

Prelievi in banca con il contagocce, più o meno come è avvenuto in questi ultimi dodici giorni: sarà possibile ritirare, sia allo sportello che al bancomat, 300 euro al giorno per conto corrente. Per chi si reca all'estero, il limite è di 3mila euro a viaggio a persona

I depositi a termine, o conti vincolati, non potranno essere toccati e il denaro ritirato in anticipo. Si tratta di conti con buoni rendimenti a fronte dell'impegno a non ritirare, salvo il pagamento di penali. Le norme d'emergenza stabiliscono che non si possa ritirare prima della scadenza

Sono molti i giovani ciprioti che studiano all'estero, con una comunità importante a Londra. Per gli studenti all'estero le restrizioni sono simili a quelle imposte sull'uso dei contanti: possono esportare (fisicamente o con bonifici, anche online) fino a 10mila euro a trimestre

Le limitazioni al trasferimento di capitali all'estero ammettono deroghe per le imprese: se le somme inviate all'estero sono il corrispettivo di beni o servizi importati, il limite di 5mila euro può essere superato ma va

prodotta apposita documentazione che le autorità controlleranno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Legge di delegazione europea. Arriva il via libera del Consiglio dei ministri

Il Governo «rilancia» la revisione dell'Iva

Cancellazione per le norme non in linea con la Ue

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Via libera del Consiglio dei ministri alla legge di delegazione europea e alla nuova legge europea per il 2013, quella che prima della riforma del 2012 era conosciuta come legge comunitaria. Con la legge europea, si veda Il Sole 24 Ore di ieri, il Governo Monti punta a chiudere circa una ventina di procedimenti aperti contro il nostro Paese, nonché 10 casi di pre-contenzioso Eu Pilot. Con la legge di delegazione, invece, vengono fissati i principi con cui il Governo potrà attuare 35 direttive comunitarie.

Il mancato recepimento di direttive comunitarie è il vero tallone di Achille nei rapporti dell'Italia con l'Unione europea. Sono infatti ancora 99 le procedure d'infrazione aperte da Bruxelles nei confronti del BelPaese. Di queste, quattro già arrivate a sentenza. L'amministrazione più inadempiente è il ministero dell'Ambiente; i settori più controversi gli affari economici e finanziari e la pesca.

Nella legge di delegazione, inoltre, il Governo ha recuperato sostanzialmente le direttive comunitarie contenute nelle precedenti leggi comunitarie per il 2011 e per il 2012 che, a causa dello scioglimento anticipato delle Camere. La maggior parte dei procedimenti avviati da Bruxelles (43) sono ancora alla fase della lettera di messa in mora emessa dalla Commissione ex articolo 258 del Trattato europeo (vale a dire per violazione di una norma europea). In altri otto casi, invece, la lettera di messa in mora è partita ex articolo 260 del Trattato (cioè per mancato adempimento di un obbligo comunitario). Nel complesso sono quattro le procedure già arrivate a sentenza. Una pronuncia è stata emessa sulla base all'articolo 260 del Trattato, per le agevolazioni ai contratti di formazione lavoro del pacchetto Treu del '99 che sono costate al nostro paese una sanzione di 30 milioni di euro; le altre tre per violazione dell'articolo 258 del Trattato, così suddivise: la prima per non aver dotato tutti i Comuni al disopra dei 15mila abitanti di una rete fognaria per le acque reflue; la seconda (ottemperata nel gennaio scorso, ndr) per non aver osservato i termini per l'iscrizione delle risorse proprie comunitarie in caso di riscossione a posteriori e per aver versato tardivamente tali risorse; la terza in materia di responsabilità civile dei magistrati.

L'obiettivo dichiarato del Governo e dello stesso ministro Enzo Moavero Milanese era quello di restare comunque sotto le 100 procedure d'infrazione e per questo ieri ha predisposto le due proposte di legge che ora approdano all'esame della Conferenza Stato-Regioni e poi potranno iniziare il loro viaggio in Parlamento.

Nel merito tra le deleghe indicate dal Ddl di delegazione si segnalano, in particolare, quella in materia Iva e quella in materia ambientale con l'applicazione del principio «chi inquina paga». Per quanto riguarda l'Iva il Ddl consente al Governo di riordinare l'intera disciplina dell'Imposta sul valore aggiunto dopo l'entrata in vigore del regolamento comunitario di esecuzione (Ue) n. 282/2011. In questo senso, con uno o più decreti delegati, il Governo potrà cancellare le disposizioni nazionali diventate inapplicabili perché in contrasto con il regolamento sul sistema unico dell'Iva che ha rivisto e corretto le norme comuni soprattutto in materia di soggetti passivi Iva, tassazione delle prestazioni di servizi e stabili organizzazioni. Potranno essere cancellate e riviste con i decreti delegati anche le norme italiane che risultano di difficile applicazione o interpretazione in quanto non del tutto coordinate con le regole dettate da Bruxelles e ormai entrate in vigore nel 2011.

In materia ambientale viene concessa una delega al Governo per attuare la direttiva 2010/75/Ue, che integra, tra le altre la direttiva 2008/1/CE (cosiddetta direttiva Ippc in materia di emissioni industriali), fissando alcuni principi e criteri direttivi. La norma che raccoglie con la direttiva n. 75 ben sette direttive europee preesistenti sulla prevenzione e la riduzione dell'inquinamento proveniente da attività industriali, sostituendole in via definitiva a partire dal 7 gennaio 2014.

Con la legge europea per il 2013, come anticipato ieri su queste pagine, il Governo ha inserito una serie di disposizioni che non seguono il principio della delega. In particolare, con l'articolo 10, viene semplificato il quadro RW di Unico sul monitoraggio fiscale e ridotte le sanzioni, ritoccate le regole sulle società tra avvocati, sulla tassa sugli aerei, sulla rappresentanza dei lavoratori a tempo determinato e sulla riscossione dei Comuni che dovranno affidare il servizio in materia di imposta sulla pubblicità ricorrendo ad apposite gare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Legge di delegazione

La legge di delegazione europea contiene, tra l'altro, le disposizioni per il conferimento al Governo di delega legislativa volta ad attuare le direttive europee e le decisioni quadro da recepire nell'ordinamento nazionale; a modificare o abrogare le disposizioni statali vigenti, se non conformi alle norme Ue.

La legge di delegazione 2013 prevede il recepimento di 35 direttive europee (allegati A e B), conferisce al Governo una delega biennale per emanare Dlgs in merito a sanzioni penali e amministrative per la violazione di precetti europei.

L'anticipazione

Obiettivo semplificazione. Sul Sole 24 Ore di ieri le anticipazioni sulle nuove regole per la gestione del quadro RW

La direttiva Ue

Passera rassicura Tajani: «Blindati i tempi per la Pa»

Marzio Bartoloni

ROMA

In Italia non c'è nessun rischio che la Pa svicoli dall'obbligo, entrato in vigore lo scorso 1 gennaio, di pagare i propri fornitori entro 30 giorni. La possibilità di allungare i tempi a 60 giorni in alcuni casi è e resterà una eccezione. A rassicurare il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani - che in due lettere, una a dicembre l'altra a metà marzo, chiedeva chiarimenti - è il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che ieri ha risposto su questo e altri punti relativi al recepimento (con il Dlgs 192/2012) della direttiva Ue sui tempi di pagamento. Punti per i quali lo stesso Tajani chiedeva correzioni al decreto 192.

Passera ha fornito in una lettera di cinque pagine i chiarimenti che poi saranno ripresi in un'altra circolare - la seconda dopo quella che ha incluso l'edilizia nei nuovi tempi di pagamento - che dovrebbe vedere la luce subito dopo l'incontro il prossimo 3 aprile con i tecnici di Bruxelles. La direttiva Ue, recepita a novembre in largo anticipo dall'Italia su pressing tra l'altro di Passera, prevede che dal 1 gennaio di quest'anno la Pa deve pagare i fornitori entro 30 giorni, o in massimo 2 mesi per imprese pubbliche, Asl e ospedali. Tempi sicuramente molto ambiziosi - la Pa a fine 2012 pagava in media in 180 giorni - scaduti i quali, questa la novità rispetto al passato, entra in gioco la "sanzione" degli interessi automatici (maggiorazione di 8 punti sul tasso fissato dalla Bce).

In realtà il Dlgs 192 prevede anche per tutte le altre Pa la possibilità di pagare a 60 giorni quando sia «giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto» oppure - questo il punto criticato da Tajani - «dalle circostanze esistenti al momento» della conclusione del contratto di fornitura. Un'aggiunta, questa, giudicata "pericolosa" dal vicepresidente della Commissione Ue perché consentirebbe un'interpretazione troppo estensiva. Insomma fornirebbe una facile e generalizzata scappatoia per la Pa.

Passera nella sua lettera smentisce questa «preoccupazione», chiarendo invece che al contrario «la locuzione contestata ha funzione limitativa della facoltà di deroga». La norma, infatti, punta a «escludere - spiega la lettera - che possano incidere sul termine, sia pure con il consenso delle due parti contrattuali, vicende successive alla stipula del contratto». Una prassi, questa, che invece si è radicata in passato con il creditore (l'impresa) spesso «indotto a concedere dilazioni» al debitore (la Pa) dopo l'esecuzione del contratto. Le «circostanze esistenti» (traduzione italiana del termine «caratteristiche» usato dalla direttiva) sono dunque riferite «esclusivamente a quelle circostanze oggettive che entrano a far parte del regolamento contrattuale».

Nella sua lettera Passera chiarisce anche che l'Italia non vuole «sottrarsi» agli obblighi di trasparenza su diritti e obblighi previsti dalla direttiva (così come sollecitato da Tajani). E spiega infine che lo stop alle «prassi inique» che sempre Tajani chiedeva di inserire nel decreto è già ricompreso, alla luce del diritto civile italiano, nel divieto di «clausole inique».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FUTURE SCADENZE

30 giorni

Il termine per saldare le fatture

Dal 1° gennaio la Pa deve pagare i fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura da parte dell'ente debitore

60 giorni

La «deroga» in alcuni casi

Pagamenti a 2 mesi per imprese pubbliche, Asl e ospedali. Proroga per le altre Pa se giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto o dalle circostanze esistenti»

INTERVENTO

Il precedente da non ripetere dei decreti «certificazione»

POCHI RISULTATI I provvedimenti di un anno fa dimostrano che il problema vero è l'inefficienza della Pa a gestire i pagamenti
di Antonio Colombo

Di Antonio Colombo

Era poco meno di un anno fa quando il Governo italiano decise con i due "decreti certificazione" di accelerare i tempi per far affluire, tramite il sistema bancario, la liquidità negata alle imprese per via dei ritardati pagamenti del settore pubblico. I due provvedimenti avevano ad oggetto rispettivamente la certificazione dei crediti scaduti con le amministrazioni centrali e con le regioni e gli enti locali. Contemporaneamente Abi e Confindustria sottoscrissero un accordo in base al quale il sistema bancario metteva a disposizione delle imprese 10 miliardi di credito aggiuntivo a fronte della presentazione di crediti scaduti e certificati. Quelle risorse sono dal maggio scorso disponibili. Nel giugno, poi, vennero resi disponibili fino a 2 miliardi di titoli di Stato da scambiare con crediti della Pa. Ma ad oggi ancora non si vedono i risultati sperati e molte, troppe imprese, stanno chiudendo non per i debiti contratti ma per i crediti non riscossi verso la Pa.

Il problema di fondo non è tanto la difficoltà di reperire nuove risorse in quanto esse sono state rese disponibili da plafond dedicati, quanto il deficit organizzativo della nostra Pa, soprattutto in termini di carenze nella programmazione e gestione. Per capire le ragioni di questa impasse - e vedere come superarla - è utile riflettere su quello che è successo in questi ultimi mesi. Il meccanismo di certificazione dei crediti si è scontrato con diverse criticità. Prima di tutto, la resistenza e lentezza della Pa a rilasciare la certificazione. A febbraio 2012 le amministrazioni che risultano registrate nella piattaforma online predisposta dal MEF sono 1.227, mentre le certificazioni rilasciate sono 71, per un ammontare di credito certificato di soli 2,9 milioni di euro: veramente troppo poco.

Inoltre non sempre vi è corrispondenza tra il comportamento d'acquisto della Pa e le sue effettive disponibilità finanziarie. D'altro canto, non sono previste sanzioni per la mancata adesione delle amministrazioni al sistema di certificazione dei crediti, mentre un effetto deterrente sarebbe quanto mai utile. A questo scenario non positivo si sono aggiunte poi le difficoltà tecniche di funzionamento della piattaforma online per la certificazione dei crediti, con il conseguente blocco dell'offerta del plafond "Crediti Pa" dell'accordo tra Confindustria e Abi. Anche il meccanismo del pagamento dei crediti delle imprese con la conversione in titoli di Stato è stato poco utilizzato - l'ammontare di CCT emessi è stato di 14,6 milioni di euro - per una serie di ragioni su cui riflettere: una poco diffusa e capillare informazione in merito a questa opportunità; l'applicabilità ai soli crediti vantati verso le amministrazioni statali; il procedimento complesso, e percepito come tale, che ha scoraggiato i potenziali destinatari. Eppure a chi ha deciso di accettare il CCT in cambio dei propri crediti non è andata poi così male, poiché ha ottenuto un titolo al tasso fisso del 3% negoziabile sul MOT.

Come se ne esce? Per garantire liquidità alle imprese creditrici verso la Pa è urgente creare le condizioni affinché gli strumenti già decretati risultino operativi e fruibili e dentro a tali meccanismi, da variare il meno possibile, collocare le nuove risorse ora annunciate.

Per ridare slancio alla certificazione dei crediti, occorre in primo luogo rimuovere i vincoli posti dal patto di stabilità interno. Va poi garantita la piena funzionalità della piattaforma online, favorendone l'integrazione con i sistemi informatici degli istituti di credito. Quanto al meccanismo del pagamento dei crediti della Pa tramite l'emissione di titoli di Stato, "l'esperimento" condotto nel 2012 va ripreso e migliorato mediante: una comunicazione più diffusa ed efficace; l'estensione ai crediti dell'intero comparto della Pa; rendendo l'opportunità sempre fruibile e non invece vincolandola a una scadenza, come accaduto in passato.

Negli ultimi giorni si sono verificati dei fatti nuovi. Da un lato, le dichiarazioni dei vicepresidenti della Commissione Ue Tajani e Rehn hanno portato dei segnali di apertura e flessibilità rispetto ai vincoli europei di bilancio. Dall'altro - e conseguentemente - il Governo ha annunciato una serie di misure che cercano di rispondere al forte pressing di Confindustria e di altri soggetti per la lotta ai ritardi nei pagamenti. Resta il fatto che, qualsiasi azione compirà il Governo attuale o quello futuro, il rischio è che rimanga inefficace se non verranno superate le criticità dovute alle carenze organizzative e gestionali della Pa. Queste, più ancora delle risorse che pure in parte già ci sono, costituiscono la vera palla al piede di ogni possibilità di azione.

Con un'ultima avvertenza: una volta partito il processo per lo smaltimento del debito pregresso, è fondamentale che non si ricrei la spirale che ha determinato questo debito. Sotto questo profilo, è indispensabile - come anche risulta dai pressanti auspici di Tajani - che sia data piena ed effettiva applicazione della nuova normativa europea contro i ritardi nei pagamenti.

Direttore generale di Assolombarda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme. Il presidente Giovannini: la crisi continua soprattutto per le imprese orientate al mercato interno

Istat: il fatturato dell'industria in discesa dell'1,3% a gennaio

GLI ORDINATIVI Contrazione dell'1,4% su base congiunturale ma tiene l'estero. Crolla anche la produzione nelle costruzioni

Rossella Bocciarelli

ROMA

«La crisi continua, soprattutto per le imprese che sono orientate al mercato interno». Così il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, ha commentato ieri i dati su fatturato e ordinativi relativi al mese di gennaio. I numeri dicono infatti che in gennaio il fatturato dell'industria, al netto della stagionalità, è diminuito dell'1,3% rispetto a dicembre 2012, con un calo dell'1,7% sul mercato interno e una riduzione dello 0,4% mensile su quello estero. Se invece si guarda alla dinamica tendenziale, corretta per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 22 contro i 21 di gennaio 2012), il fatturato totale diminuisce del 3,4% su base annua, con una riduzione del 5,5% sul mercato interno e un aumento dell'1,2% su quello estero.

Analogamente, per quel che riguarda gli ordinativi, si registra una riduzione congiunturale dell'1,4%, sintesi di un calo del 3% degli ordini interni e di un incremento dell'1,3% di quelli esteri. Ma nel confronto con il mese di gennaio 2012, invece, l'indice grezzo degli ordinativi segna una variazione negativa del 3,3%. L'aumento tendenziale più marcato si registra nelle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+7,2%), mentre il calo più rilevante si osserva nella fabbricazione di mezzi di trasporto (-8,8%).

A dar conto di una crisi che nel mercato domestico non accenna ad allentare la sua morsa, ci sono però anche i dati diffusi sempre ieri dall'Istat a proposito della produzione nelle costruzioni. A gennaio 2013 questa produzione costruzioni è diminuita dell'1,4% rispetto a dicembre, ma su base annua il tonfo è del 12% (dato corretto per gli effetti di calendario), mentre l'indice grezzo segna un calo tendenziale del 9%. Infine, c'è una caduta dei consumi interni ben visibile anche attraverso i dati delle vendite al dettaglio: a gennaio, si è verificato un calo del 3%, sintesi di una riduzione del 2,3% delle vendite di prodotti alimentari e del 3,3% di quelle di prodotti non alimentari. Su base congiunturale la contrazione è dello 0,5%, nonostante i saldi di fine stagione. Spiega l'ufficio studi della Confcommercio: le vendite al dettaglio di gennaio «mostrano un calo rilevante (-0,5%) che, in valore reale, si avvicina all'1 per cento. In termini tendenziali, la contrazione mensile dei consumi supera costantemente il 4% reale almeno dall'ottobre scorso». Questo, secondo l'associazione, definisce la gravità della crisi e - aggiunge - del vuoto di domanda confermato sia dalla circostanza che le variazioni nominali sono negative per tutti i comparti di spesa, sia dal fatto che anche il canale discount perde in termini di giro d'affari». Federdistribuzione ne deduce che «bisogna evitare in tutti i modi un ulteriore aumento dell'Iva a luglio, un provvedimento depressivo dei consumi il cui rilancio deve invece essere il perno sul quale fondare la ripresa». Le prospettive per l'anno in corso sono in ogni caso, secondo il suo presidente Giovanni Cobolli Gigli, «estremamente preoccupanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sgravi. Decreto fermo alla Corte dei conti

Detassazione dei salari in azienda: ancora bloccati gli incentivi

LA MISURA L'imposta sostitutiva del 10% premierà gli interventi per la competitività decisi dai contratti di II livello

Matteo Prioschi

«Rispetto al quadro terribile che si sta delineando, è incomprensibile che il decreto sulla produttività, approvato il 22 gennaio scorso, sia ancora fermo alla Corte dei conti». La dichiarazione, rilasciata due giorni fa, è di Luigi Sbarra, segretario confederale Cisl, una delle parti sociali che ha sottoscritto l'intesa del 21 novembre scorso con cui, tra gli altri punti, si chiedeva a Governo e Parlamento di rendere stabile la detassazione del salario di produttività per redditi fino a 40mila euro lordi con l'imposta al 10% in sostituzione dell'Irpef e delle addizionali.

In seguito, la legge di stabilità ha previsto una copertura finanziaria di 950 milioni per il 2013 e 400 milioni per il 2014. Quindi, il 22 gennaio, poco oltre il termine del 15 gennaio fissato dalla stessa legge di stabilità, è stato firmato il decreto attuativo da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri. L'agevolazione, però, non è ancora operativa, perché per diventare tale deve superare l'esame della Corte dei conti, dove tuttora si trova il provvedimento, e quindi deve essere pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale».

Nella versione 2013, lo sgravio, introdotto nel 2008, prevede l'applicazione di un'imposta pari al 10%, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali, alle retribuzioni di produttività per un massimo di 2.500 euro lordi erogate a lavoratori con un reddito 2012 da lavoro dipendente del settore privato non superiore a 40mila euro.

Per retribuzioni di produttività si intendono quelle legate a indicatori quantitativi di produttività, redditività, qualità, efficienza, innovazione individuate in contratti collettivi sottoscritti a livello aziendale o territoriale, oppure connesse all'attivazione di misure nell'ambito degli orari di lavoro, della fruizione delle ferie, dell'introduzione di nuove tecnologie, di fungibilità ossia interscambiabilità delle funzioni.

L'applicazione della norma risulta complessa perché le definizioni contenute nel decreto non sono esenti da dubbi, tanto che da più parti si auspica una circolare di chiarimento. Per altro, alla circolare si sta lavorando e che dovrebbe essere diffusa non appena pubblicato il decreto. Inoltre, è richiesta la sottoscrizione di accordi territoriali o aziendali da depositare presso le direzioni territoriali del Lavoro, intese che nelle realtà più piccole potrebbero non essere facili da conseguire.

A fronte di tale contesto, sarebbe utile accelerare i tempi, come auspicano le aziende. «Stiamo ricevendo molte sollecitazioni dalle imprese - afferma Stefano Di Niola, responsabile relazioni sindacali della Cna - che vogliono sapere se la misura sarà realmente operativa e vogliono capire bene i contorni dell'operazione. Diverse aziende hanno già siglato gli accordi ma non li stanno depositando frenate dal fatto che il decreto non è stato pubblicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata INTERVISTA A OLIVIER BLANCHARD

«In Italia produttività ferma da troppo tempo»

Il capo economista dell'Fmi sollecita politiche di riforma strutturale che favoriscano l'uscita dalla crisi «La Germania deve accettare un'inflazione sopra il 2% per equilibrare la competitività europea» «La soluzione al problema del credito all'economia reale sta in un sistema bancario più forte»

Alessandro Merli

Alessandro Merli

LONDRA. Dal nostro inviato

Il capo economista del Fondo monetario, Olivier Blanchard, lancia l'allarme sulla stagnazione della produttività in Italia e vede nell'adozione di politiche di riforma strutturale che promuovono la crescita la via maestra per uscire dalla crisi degli ultimi tre anni. E sostiene che l'applicazione troppo rapida dell'austerità rischia di provocare, quando la crescita è già bassissima, ulteriore recessione. L'economista sollecita anche la Germania ad accettare un'inflazione sopra il 2% per riequilibrare la competitività nell'eurozona.

Blanchard, compagno di studi al Mit del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, cui resta molto legato, è uno degli esponenti più rispettati di una professione bersaglio, dopo la crisi, di tutte le critiche. Per primo ha promosso un ripensamento a fondo della macroeconomia, convocando due anni fa all'Fmi un Gotha di economisti di ogni convinzione. Il mese prossimo farà da padrone di casa a un altro incontro. Ha esaminato le lezioni della crisi, portando l'Fmi, bastione del rigore più inflessibile, in una direzione finora impensabile. L'autunno scorso, in un articolo controverso, ha sottolineato che l'effetto negativo dell'austerità sulla crescita è più pesante di quanto si pensasse finora.

In quest'intervista, concessa prima di un "conclave" di banchieri centrali ed economisti alla Bank of England, cui ha partecipato anche Draghi, guarda al futuro della macroeconomia attraverso il prisma della crisi europea.

La crisi ha incrinato le certezze sulla macroeconomia. Ma le autorità, lasciata la vecchia strada, ne percorrono una nuova dando l'impressione di procedere per tentativi, aggravando l'incertezza di mercati e agenti economici.

L'incertezza è un fattore importante dell'attuale situazione economica. Ma ci sono tipi diversi di incertezza, con effetti diversi. In politica monetaria, c'è incertezza sugli strumenti, in quanto le banche centrali sperimentano vari interventi, ma ce n'è pochissima sugli obiettivi. Come ha detto Draghi l'estate scorsa, la Bce «farà tutto il necessario». Lo stesso è vero della Federal Reserve. Così, se i mercati non sanno esattamente cosa faranno le banche centrali, c'è poca incertezza sul loro impegno. Sulla regolamentazione finanziaria è diverso, a causa dell'interazione fra regolatori e regolati, come un gioco di gatto e topo. Come si mettono in atto nuove regole, le istituzioni finanziarie evolvono, spesso forzando un cambiamento delle regole, e così via. Il risultato è un'incertezza che complica il lavoro delle istituzioni finanziarie. Ma, data la difficoltà nel definire le regole, penso che vivremo con quest'incertezza ancora a lungo.

Poi c'è l'incertezza politica, soprattutto in Europa.

Certamente gioca anch'essa un ruolo. Saremo ancora per diverso tempo in una situazione di aggiustamenti difficili e alta disoccupazione. Non possiamo essere sicuri che i Governi saranno in grado di fare quello che devono o, in alcuni casi, siano al loro posto per farlo. Nell'eurozona c'è un problema addizionale, 17 Paesi con visioni e situazioni economiche diverse. Questo rende difficili i negoziati, con passi avanti e parziali retromarce, anche se nell'ultimo anno ci sono stati progressi importanti.

Lei ha parlato della Bce e della Fed. In Europa, molti vorrebbero che la Bce fosse un po' più come la Fed.

La Fed ha un doppio mandato esplicito di occuparsi di inflazione e crescita. La Bce, in parte perché è un'istituzione nuova che doveva crearsi una credibilità, in parte per le tradizioni diverse, si concentra sull'inflazione. Ma non credo che abbiano agito in modo molto diverso nella crisi. Entrambe hanno affrontato i problemi in modo aggressivo, con strumenti diversi, rispondendo a situazioni diverse. Il Qe della Fed e l'Omt

della Bce sono entrambe risposte molto aggressive. Un problema che la Bce dovrà probabilmente affrontare presto è come reagire a un'inflazione sotto l'obiettivo. Sull'inflazione, farò un'osservazione ovvia: se la Germania vuole che il Sud dell'eurozona migliori la propria competitività, questo implica che abbia un'inflazione inferiore a quella tedesca. Ma se la Bce deve tenere l'inflazione media dell'area attorno al 2%, questo comporta, come fatto aritmetico, che la Germania deve avere un'inflazione sopra il 2. Questo non è ben compreso.

L'Europa ha anche il problema che, nonostante una politica monetaria che Draghi definisce molto espansiva, il credito all'economia reale è insufficiente in alcuni Paesi.

I tassi ai quali le famiglie e le imprese possono prendere denaro a prestito in alcuni Paesi della periferia dell'eurozona è tuttora alto. Quello fissato dalla Bce è molto più basso. Gli alti tassi applicati dalle banche riflettono la mediocre salute del sistema bancario. I tassi bancari dipendono da quelli del debito pubblico. Qui, l'offerta dell'Omt da parte della Bce, anche se non è stata raccolta, ha avuto buoni effetti e i tassi sono scesi dai picchi dell'anno scorso. Ma la soluzione risiede soprattutto in un sistema bancario più forte. Molte banche hanno ancora bisogno di essere meglio capitalizzate.

Lei ha sollevato la questione dell'impatto negativo del risanamento fiscale sulla crescita.

Il risanamento dei conti pubblici è necessario in quasi tutti i Paesi avanzati. Troppi i rischi per lasciare aumentare ancora il debito. Ad alti livelli di debito, la situazione può finire fuori controllo rapidamente. In un'economia con il debito al 120% del Pil (come l'Italia, ndr), non ci vuole un gran aumento dei tassi per rendere altissimo l'onere degli interessi e il debito totalmente insostenibile. Finché gli investitori credono che il Paese può risanare e accettano un rendimento basso, va bene. Ma se una mattina si svegliano e decidono che il Paese è rischioso, chiederanno un tasso alto, il Paese non potrà più pagare e gli investitori faranno scattare proprio il risultato che temono. Quindi i Paesi alla fine devono avere livelli di debito molto più bassi di quelli attuali. Il problema è a quale velocità ridurre il deficit. Non bisogna illudersi: nel breve periodo, il risanamento fiscale contrae la domanda e il reddito. Se la crescita è già molto bassa, le sofferenze aumenteranno molto rapidamente, le banche saranno in difficoltà, il credito diventerà più scarso e il rischio è una crescita ancora più bassa. Questo suggerisce di procedere lentamente. Allo stesso tempo, se uno dice: comincerò l'anno prossimo, non è credibile. Se i mercati concedono un po' di spazio, la risposta è procedere a passo costante e misurato. Non più lento, né più rapido.

In Italia gli aumenti di tasse hanno prevalso sui tagli di spesa pubblica. Quanto conta la composizione dell'aggiustamento fiscale?

La composizione può essere altrettanto importante della velocità. Una questione di base è quanto si vuole che sia grande il settore pubblico. La risposta può essere diversa negli Usa e in Europa e determina la scelta fra tagli e tasse. Se si ritiene che il settore pubblico sia troppo grande, si deve puntare sui tagli; altrimenti, sulle tasse. Ci sono altri aspetti rilevanti. Politicamente, i programmi che cominciano con i tagli sono più credibili, in quanto sugli aumenti di tasse è più facile fare marcia indietro. Ci sono poi le prove che l'effetto negativo dei tagli sulla crescita è minore di quello di tasse più alte, come hanno dimostrato Alberto Alesina e Silvia Ardagna. Non sono espansivi, ma hanno un impatto negativo minore.

Il problema dei conti pubblici non verrà mai risolto senza crescita, in quanto il risanamento viene vanificato.

In linea di principio, si può avere sostenibilità fiscale anche senza crescita. L'Italia c'è riuscita per molto tempo prima della crisi. Ma la crescita rende molto più facile risolvere il problema delle finanze pubbliche. E, per ottenere una crescita più alta, non solo ora, ma nel medio periodo, quasi certamente c'è bisogno di riforme strutturali. Nel caso dell'Italia, sappiamo quali sono le opzioni: riforme dei mercati dei prodotti, riforme del mercato del lavoro. È veramente preoccupante che l'Italia abbia avuto una crescita della produttività così scarsa per un periodo così lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESCITA E RIGORE

Compagni di studi

Il chief economist dal 2008 del Fondo monetario internazionale, 64 anni, è nato ad Amiens in Francia e ha compiuto gli studi al Massachusetts Institute of Technology, dove è stato compagno di studi del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. Al Mit e ad Harvard è stato professore, e consulente della Federal Reserve

Macroeconomista rispettato

Blanchard due anni fa ha promosso un ripensamento di fondo della macroeconomia, convocando all'Fmi un Gotha di esperti di convinzioni diverse. È stato lui ad aver portato l'Fmi, bastione del rigore più inflessibile, in una direzione impensabile, sostenendo l'effetto negativo dell'austerità sulla crescita

Foto: Allarme stagnazione. Olivier Blanchard, chief economist dell'Fmi

Il piano. Il termine del 31 marzo è «ordinatorio» e riguarda solo la Pa centrale

La trasparenza ha scadenze flessibili

Gaetano Scognamiglio

Il termine del 31 marzo per l'adozione del piano anticorruzione non è «perentorio», per cui le amministrazioni potranno avviare attività come i meccanismi di rotazione e varare in seguito un piano comunque valido.

Il chiarimento sulle scadenze previste dalla legge 190/2012 arriva dalla Civit, e riguarda in prima battuta le amministrazioni centrali. Per quanto riguarda Regioni ed enti locali, nonostante la pressione di queste settimane soprattutto sui segretari di Comuni e Province, va sottolineato che le scadenze sono più distese. L'articolo 1, comma 60 della legge 190/2012, per quanto riguarda gli enti locali (e anche le Regioni e le Province autonome) afferma che occorre riferirsi agli adempimenti specifici e ai relativi termini che saranno decisi dalla Conferenza unificata, entro 120 giorni dal 28 novembre (data di entrata in vigore della legge). Trattandosi di termine ordinatorio, bisogna comunque attendere le indicazioni della Conferenza unificata, anche perché queste rappresentano i presupposti necessari per l'adozione del piano. A conferma si può richiamare il fatto che ad oggi poco più 450 segretari sono stati nominati responsabili anticorruzione.

Un altro motivo discende dalla conforme interpretazione adottata da dipartimento della Funzione Pubblica e Civit. Il primo, confermando che per gli enti locali e le Regioni si applica il comma 60, precisa che (pagina 4 della circolare 1/2013) «in sede di Conferenza unificata saranno valutate le eventuali misure di flessibilità, compresa l'indicazione dei termini per gli adempimenti, per le autonomie territoriali, finalizzati soprattutto a tener conto delle specificità organizzative delle diverse realtà amministrative».

L'interpretazione è confermata dalla presidente della Civit che nella nota inviata al ministro della Pubblica amministrazione su conforme decisione del 3 gennaio della Commissione si riferisce al «differimento al 31 marzo 2013, operato dalla legge 221/12, del termine per l'adozione del Piano di prevenzione della corruzione da parte delle amministrazioni centrali», escludendo dunque che questa scadenza valga per le amministrazioni locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. Scaroni e Conti siglano lettera d'intenti per un programma sperimentale

Patto Eni-Enel sulla mobilità elettrica

LA TABELLA DI MARCIA Si parte con l'installazione di dieci colonnine entro i primi mesi del 2014 per arrivare a coprire l'intera rete del Cane a sei zampe

Celestina Dominelli

ROMA

Per il momento è ancora un lusso per pochi anche se i vantaggi in termini di risparmio energetico e di rispetto dell'ambiente sono sotto gli occhi di tutti. Ma l'alleanza tra due colossi come Eni ed Enel, con una lettera d'intenti firmata ieri dai due numeri uno, Paolo Scaroni e Fulvio Conti, servirà senz'altro ad accelerare una diffusione più capillare della macchina elettrica. Il Cane a sei zampe è pronto a mettere a disposizione le sue 4.500 stazioni di servizio, l'Enel può invece spendere l'expertise conquistata sul campo con mille colonnine di ricarica pubbliche e private già sparse per la penisola e il sistema avanzatissimo di gestione della rete di distribuzione dell'elettricità.

Così i due gruppi - rappresentati ieri anche da Angelo Fanelli, dg Eni Refining & Marketing, e da Livio Gallo, direttore divisione Infrastrutture e Reti di Enel - hanno messo nero su bianco un programma sperimentale per l'installazione di colonnine con tecnologia Enel per veicoli elettrici del tipo "a ricarica veloce", in corrente continua e alternata, capaci di garantire in 20-30 minuti un rifornimento di energia, presso le stazioni di servizio e alcuni siti di Eni, come la sede direzionale di San Donato Milanese e quella capitolina della divisione Refining & Marketing. L'obiettivo è chiaro: individuare entro sei mesi la soluzione migliore per lanciare definitivamente la macchina elettrica e poi sperimentarla in alcune aree geografiche (la rotta è puntata, per ora, su Emilia Romagna e Veneto).

«Cominceremo una fase di studio e di analisi con dieci stazioni di servizio - chiarisce Scaroni - e poi le faremo crescere. L'Italia si è impegnata con l'Unione europea ad avere 125mila punti di rifornimento. Il nostro valore aggiunto è quello di mettere punti di ricarica fuori dalle città. Progressivamente cresceremo con l'obiettivo di dotare tutte le nostre 4.500 stazioni di colonnine per la ricarica». La tempistica sarà la seguente: le prime dieci sono previste per i primi mesi dell'anno prossimo, il resto sarà programmato tenendo conto dell'andamento del mercato nazionale dell'auto elettrica e delle esigenze dei clienti.

Perché la partita, come ricorda Conti, investe necessariamente anche i produttori di auto e quelli di batterie e sui primi «bisognerà spingere perché il prezzo dell'auto elettrica sia alla portata di tutti. Attualmente sono ancora troppo costose e ne circolano poche. I modelli sono sempre più efficienti e, con la velocità con la quale progredisce lo sviluppo tecnologico, soprattutto sul fronte delle batterie, si arriverà presto a un'auto competitiva». Insomma, anche le case automobilistiche dovranno fare la loro parte. «Ci sono dei soggetti più impegnati di altri», precisa Conti citando Renault Nissan, Mercedes e Chrysler, che fa capo alla Fiat. Alla quale l'ad di Enel riserva un passaggio quando ammette di essere «dispiaciuto» perché il Lingotto «non è presente in maniera significativa nella mobilità elettrica - anche se la scelta è stata fatta in passato e oggi sarebbe complicato tornare indietro - e preferisce investire su metano e diesel».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA Dopo il sisma. Ieri il tavolo con imprenditori e banche - L'Abi: «Ritardi da imputare agli iter autorizzativi»

Emergenza credito nel cratere

L'exit strategy della Regione: anticipare fino al 20% delle fatture

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

L'allarme burocrazia non era infondato. A dieci mesi esatti dal terremoto le imprese emiliane del cratere non hanno ancora ricevuto un euro di contributi e sono schiacciate dal credit crunch. Ma che cos'è che rallenta la macchina dei rimborsi? È la domanda cui si è cercato risposta ieri in Regione, dove il commissario delegato alla ricostruzione Vasco Errani ha di nuovo seduto attorno a un tavolo Confindustria e tutte le altre categorie economiche, banche, sindacati, istituzioni locali, per trovare l'exit strategy a un'evidente impasse. «Che non è imputabile alle banche, le prime interessate all'arrivo dei contributi», mette le mani avanti il presidente della commissione regionale Abi, Luca Lorenzi, in riferimento alle accuse di cinismo lanciate nei giorni scorsi dal sindaco di Mirandola al sistema creditizio e agli appelli più garbati ma chiari delle categorie economiche.

«Le imprese boccheggiano - ha tuonato il presidente di Confindustria Modena, Pietro Ferrari - l'emergenza credito continua, siamo in presenza di un autentico circolo vizioso che va spezzato e al paradosso che le risorse economiche per la ricostruzione ci sono (i 6 miliardi della Cdp, ndr) ma le procedure per ottenerle sono troppo complesse ed eccessivamente lunghe. Dobbiamo trovare soluzioni immediate, il fattore tempo è di importanza vitale». E la soluzione trovata per accelerare l'iter - che dovrebbe tradursi tra oggi e domani in una nuova ordinanza dopo il placet di Bankitalia e Corte dei conti - è un'anticipazione fino al 20% delle fatture di professionisti e imprese edili, prima che arrivino i finanziamenti da Roma, con la Regione a fungere da fidejussore verso le banche.

Ma non basta. Tra due mesi scade la moratoria sui mutui, «e come faranno a pagare famiglie e imprese terremotate, che non hanno più un soldo in tasca e, a oggi, sono state liquidate dal sistema bancario appena 13 pratiche (solo domande Mude di privati, nessuna Sfinge delle imprese, ndr) per 300mila euro di contributi alla ricostruzione, mentre alla prossima tranche di erogazione, il 10 aprile, sono in pagamento solo un'altra quarantina di cambiali Errani?», si chiede Lorenzi, preoccupato al pari della trentina di rappresentanti seduti al tavolo regionale, ma uscito dall'incontro «moderatamente ottimista e confidente - spiega - perché c'è stata una condivisione totale, senza polemiche, delle soluzioni per sbloccare la situazione, dovuta principalmente alle asseverazioni dei tecnici, che devono firmare i lavori eseguiti affinché vengano liquidati, e da uffici di Comuni e Prefetture (per le white list) già sottodimensionati normalmente e ora davvero sotto stress».

L'assessore regionale alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli, da un lato rassicura che il meccanismo sta drenando più domande di quante arrivino alle banche (1.700 pratiche Mude in lavorazione e 340 già trasformate in cambiali, nonché una sessantina di progetti Sfinge validati) dall'altro ha trovato piena sintonia tra le categorie sull'anticipazione dei contributi e sugli altri aggiustamenti in arrivo per il cratere: far slittare il termine di presentazione delle domande Sfinge a fine giugno e ottenere dal Governo uscente la diluizione in cinque anni delle perdite dei bilanci 2012; l'applicazione dei decreti sui crediti di imposta e gli ammortizzatori; ma soprattutto «lo sblocco della moratoria fiscale - chiosa l'assessore - e lo slittamento a fine anno dello stato di emergenza, così da prolungare il periodo di moratoria, che va esteso anche ai mutui bancari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Crollano ancora consumi e fatturato la recessione italiana è senza fine

Dalla disoccupazione alla pressione fiscale, tutti i numeri della crisi Il 2013 è diventato dall'anno della ripresa a quello delle stime da rivedere in fretta. E tutte al ribasso A gennaio secondo le rilevazioni Istat le vendite al dettaglio sono calate del 3 per cento

VALENTINA CONTE

ROMA - Palazzo Chigi la chiama «notevole debolezza». Le agenzie di rating la usano per minacciare declassamenti. Il Paese la subisce come una guerra. Ma il punto è che la recessione non molla. Anzi rialza la testa anche in questo 2013, l'anno della luce in fondo al tunnel, diventato l'anno delle stime da rivedere in fretta. E tutte al ribasso.

Il governo Monti l'ha scritto in una relazione che ha inviato qualche giorno fa al Parlamento, in previsione del nuovo Def, il Documento di economia e finanza da presentare entro il 10 aprile. «L'attuale fase è ancora contrassegnata da una notevole debolezza».

Tradotto, il Pil scenderà ancora: -1,3% (dopo il -2,4% del 2012) anziché -0,2% che l'esecutivo prevedeva appena sei mesi fa. Sintomo di un quadro deteriorato, lo stesso sul tavolo di Moody's, che potrebbe costare all'Italia l'ingresso nei Paesi spazzatura, quelli da cui non comprare un'auto usata, figurarsi i titoli del debito pubblico.

Ieri l'Istat ha confermato gli scricchiolii più sinistri. Nel mese di gennaio le vendite al dettaglio sono precipitate del 3% sull'anno: -3,5% quelle dei negozi, -2,3% nella grande distribuzione. I consumi crollano, gli italiani «non hanno i soldi nemmeno per comprare il cibo, l'acquisto di frutta è a -11,3%», lamenta Coldiretti. «Uno scenario desolante», per Confesercenti. Senza parlare dell'industria. Sempre a gennaio, dice l'Istat, il fatturato delle aziende è diminuito del 3,4% e gli ordinativi del 3,3% rispetto all'anno prima. Passato gramo, futuro molto nero.

Bisogna «far ripartire più rapidamente la domanda», si allarma il governo.

Eppure il decreto per sbloccare 40 miliardi di debiti dello Stato verso le aziende, ossigeno puro, non c'è ancora. E quando ci sarà, porterà il rapporto tra deficit e Pil al 2,9% nel 2013, anno del (fu) pareggio di bilancio, forse a rischio. L'Europa che una settimana fa avallava, ora è in fibrillazione.

Il quadro macroeconomico italiano è dei peggiori. Tre milioni di disoccupati, mezzo milione in più in dodici mesi (l'11,7% a gennaio, ma il 38,7% tra i giovani). Otto milioni di poveri. E quasi sette milioni in "grave deprivazione", li definisce l'Istat, a un passo dal bisogno. Mille aziende che chiudono al giorno (365 mila nel 2012, dati Unioncamere). La produttività oramai in caduta libera (-2,8% nel quarto trimestre 2012, dopo il -3% del terzo, calcola la Commissione europea). Cuneo fiscale al top (47,6% nel 2012, sesto Paese sui 34 dell'Ocse). E quindi troppe tasse sul lavoro, buste paga magre, aziende che non assumono oppure offrono posti mal retribuiti, precari, in nero. Il tasso di occupazione italiano (a gennaio al 56,3%) è tra i più critici e bassi del Continente. Meno della metà delle donne lavora (46,8%). E chi ha un impiego si impoverisce, visto che tra il 2007 e il 2011 (dati Istat) il potere d'acquisto delle famiglie italiane è dimagrito di cinque punti. La luce nel tunnel si sposta sempre più in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Acea, un manager di Gaz de France sarà il direttore finanziario

(paolo boccacci)

SARÀ Agostino Scornajenchi, il responsabile Pianificazione, amministrazione, finanza e controllo dell'area del Sud Europa di Gaz de France, il nuovo direttore finanziario di Acea, voluto dal colosso d'oltralpe, uno dei due soci di minoranza della società. E così si aggiunge un nuovo tassello all'operazione che porterà, con il rinnovo del consiglio di amministrazione voluto dal sindaco Alemanno, alla nomina del direttore generale Paolo Gallo, vicino anche ai soci privati, tra cui l'imprenditore Caltagirone, ad amministratore delegato al posto di Marco Staderini.

Mentre la presidenza rimarrà nelle mani di Giancarlo Cremonesi, manager vicino al centrodestra. Al momento dell'invio alla Consob dei nomi proposti per il cda dalla mano pubblica, cioè il Campidoglio, che ora detiene il 51% delle azioni, e dai privati, Caltagirone e Gaz de France, il Pd aveva parlato di un «vero e proprio golpe incentrato nell'inserimento nel consiglio di amministrazione, tra i cinque consiglieri proposti agli azionisti dal Comune, di Paolo Gallo». Una mossa, denunciavano i Democratici, che altererebbe il rapporto di forza pubblico-privati. E sulla questione erano intervenuti polemicamente molti dei candidati alle primarie del centrosinistra, da Marino a Sassoli, da Gentiloni alla Prestipino.

Per il sindaco invece il rinnovo del cda e il cambio al vertice dell'Acea «daranno nuovo impulso alla società e ai suoi servizi nella città».

Intervista

Conti: "Pagare le imprese e via la Robin Hood Tax"

L'ad dell'Enel: il primo giorno il nuovo governo presenti una legge per saldare i debiti INIEZIONE DI LIQUIDITÀ «Bisogna far ripartire le infrastrutture e tagliare l'Irap»
MARCOS ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Una ricetta in tre punti per la politica economica del governo, quando si farà. Subito il pagamento degli arretrati alle imprese, «il primo giorno di lavoro», comincia Fulvio Conti, ceo dell'Enel e vicepresidente di Confindustria. Fatto questo, si proceda a rompere l'incantesimo della liquidità che non c'è e, terzo passo, basta strozzare le aziende, settore energetico compreso, con imposte come Irap e Robin Hood tax. Le quali, tanto per essere chiari, «devono essere alleggerite, se non eliminate». Senza indugio alcuno. Conti passa a Bruxelles per presentare all'Europarlamento la Fondazione Enel, creata per fornire spunti di visione globale al settore energetico, nel nome dello sviluppo tecnologico e del sostegno alla crescita. È di casa, da queste parti, gli ultimi cinque anni li ha passati al vertice di Eurelectric, l'organizzazione che raccorda le società elettriche continentali. Il momento è difficile, la recessione comprime la domanda, e la ripresa non si vede. L'Enel ha appena presentato con palese intento anticiclico il piano che porta al 2017. I mercati lo hanno accolto con qualche riserva, altri no, a partire da Moody's. Più stabilità anche politica in Italia aiuterebbe. Tuttavia, al momento, si può solo parlare al condizionale. Dottor Conti, mettiamo che ci fosse un governo. Quali priorità metterebbe sul tavolo? «Tre cose. La priorità assoluta è saldare l'impressionante debito commerciale. Non è un cosa da paese civile non assolvere i propri impegni. Se un'azienda chiude una fornitura a un ospedale, perché non pagarla? Centinaia di migliaia di piccole e medie imprese soffocano perché non ottengono ciò che spetta loro». Questa è la prima cosa. Poi? «Lo stato deve riavviare i finanziamenti a medio termine per le infrastrutture. La stretta della liquidità è un ostacolo cruciale. Dobbiamo usare le risorse disponibili per superarlo. Grazie agli sforzi che abbiamo fatto tutti su spinta del governo Monti, c'è un avanzo primario nei conti pubblici. Siamo uno dei pochi paesi ad averlo. Potremmo usarne una parte per innescare meccanismi che vadano nella direzione di ridurre il costo del lavoro, come eliminare o limitare l'impatto dell'Irap che colpisce le aziende che hanno più occupazione. È una follia e va corretta». Meno tasse, per farla breve? «È importante che non si impedisca alle grandi aziende di svolgere la propria attività. Nel caso di quelle energetiche il governo dovrebbe evitare le tasse Robin Hood e simili, che ridimensionano la capacità di investire nel futuro e nel miglioramento della rete». Da eliminare al più presto? «Sarebbe una decisione importante. Noi siamo un settore che può investire e guadagnare capacità produttiva. Se le tasse portano via liquidità, gli azionisti se ne andranno, cosa che già fanno. È un dilemma europeo, società come Enel, Endesa, Eon, Gdf, sono importanti per l'economia. Gli stati dovrebbero finirla di metter loro le mani nelle tasche. Devono ricreare le condizioni perché si possa nuovamente investire in queste aziende. Consentire che il denaro entri e sia reinvestito, per promuovere tecnologie diversificate, rinnovabili e sostenibili». Non poteva pensarci Monti? «Ha dovuto ristabilire con urgenza la fiducia dei mercati nella sostenibilità finanziaria. Senza, saremmo persi». In Europa calano i consumi. Come reagisce Enel? «Viviamo una dura recessione. Soprattutto nel Mezzogiorno del continente, le economie arretrano. La domanda di elettricità in discesa è un segnale evidente di recessione. I primi mesi 2013, la richiesta è calata mediamente del 4%, sono quattro o cinque anni che va così. Ci sarà declino del pil anche nel 2013, qualcosa come 1,3/1,4. Enel detiene il 60% delle sue attività in paesi vittime della crisi, ma c'è un 40% in economie che crescono, e lo faranno nel futuro. È qui che orienteremo altri capitali ed esperienza». A caldo, i mercati non hanno reagito bene al piano strategico. Come se lo spiega? «Sono molto nervosi, basta niente per aumentarne la volatilità. Il piano è solido. Gli osservatori più accorti lo considerano uno strumento che affronta temi di breve termine con un approccio di lungo respiro. Col tempo, cambieranno idea anche i mercati».

Le frasi chiave

Aziende dell'energia

I governi non devono mettere le mani nelle tasche a gruppi capaci di investire e rilanciare l'economia

Piano industriale

Il mercato per ora non ha reagito bene ma presto cambierà idea: il progetto è solido

Foto: L'amministratore delegato del gruppo Enel Fulvio Conti

Borsa in calo

Allarme di Moody's, vola lo spread

Roberta Amoruso

Moody's accende i riflettori sul tentativo di Bersani di formare il governo. Un esito negativo potrebbe avere «implicazioni sul profilo di credito» dell'Italia. Il differenziale Btp-Bund vola a 350 punti (nel grafico l'andamento dello spread). Il rendimento dei Btp raggiunge il 4,77%. Amoruso a pag. 8 R O M A Tutto dipende dal successo o meno di Pier Luigi Bersani di formare il governo. Anche il declassamento del rating sul debito pubblico italiano, a quanto pare. A mettere le cose in chiaro è l'agenzia di rating Moody's, che rompe il silenzio dopo giorni di rumors insistenti su un possibile downgrade dell'Italia. Giusto in tempo per frenare la domanda sui Btp ieri in asta e per mandare in tilt Borsa e spread (a 350 punti). E' infatti un'intervista a Reuters dell'analista Dietmar Hornung, a lasciare intendere che se il candidato premier del Pd con l'onere di formare il nuovo governo non giocherà le carte giuste, il nostro Paese rischia davvero una nuova bocciatura. Quella cruciale che lascerebbe i titoli italiani a un passo (un solo gradino) dal livello junk (spazzatura). Un livello, per intenderci, che divide i Paesi considerati «affidabili» da quelli che non lo sono («non investment grade»), cioè quelli che per policy interna di molti fondi pensione internazionali non possono essere in portafoglio.

IL NODO POLITICO La consolazione è che ormai circa due terzi dei titoli di Stato italiani sono nelle mani di investitori domestici. Ma il rischio di un nuovo downgrade spaventa comunque i mercati, che vedono più vicina l'ipotesi di veder scattare vendite automatiche sui Btp italiani. Senza contare le conseguenze per le banche: la famosa LTRO (prestito della Bce) a favore degli istituti italiani presuppone, in caso di riduzione dei rating, che siano necessari ulteriori titoli a garanzia. Con inevitabili conseguenze sulla liquidità, già sotto stress, a favore dell'economia. «Abbiamo un outlook negativo sul rating dell'Italia e nel breve termine guardiamo al tentativo di Bersani di formare un governo e alle implicazioni sul profilo di credito», spiega l'analista di Moody's. Certo, la situazione di Cipro è «negativa» per i rating sovrani della zona euro. E «l'Italia non fa eccezione», sostengono all'agenzia Usa. Ma a condizionare ancora di più il nostro Paese sarà «l'andamento dell'economia» Il mercato si aspetta una stabilizzazione del Pil nella seconda parte del 2013 e una modesta crescita nel 2014, precisa Hornung, ma «se questa aspettativa non dovesse essere confermata», può esserci «un impatto sul merito di credito dell'Italia». A preoccupare gli analisti, in caso di crescita inferiore alle aspettative, è anche «il deterioramento della qualità degli asset delle banche», sulle quali l'agenzia ha già un outlook negativo.

LA PRUDENZA DEGLI INVESTITORI Per ora, intanto, quella di una nuova bocciatura rimane solo un'ipotesi (anche Standard & Poor's non commenta l'eventualità di un taglio del giudizio). Ma è abbastanza per mettere di nuovo in tensione lo spread Btp/Bund salito ieri a quota 350 punti base, ai massimi da un mese. Del resto ad appesantire il clima di incertezza sull'Italia ci aveva pensato in mattinata anche un'asta dei Btp particolarmente deludente per gli operatori. Domanda in calo, sotto la media degli ultimi mesi, sia sulla scadenza a 10 anni (il rapporto è 1,33 contro 1,65 dell'asta precedente) che su quella a cinque anni, per la quale il Tesoro non è nemmeno riuscito a collocare il massimo previsto (4 miliardi). L'emissione si è fermata a quota 3,9 miliardi nonostante l'incremento dei rendimenti (3,65% dal 3,59%). In calo a 4,66%, invece, il tasso dei decennali. Ma ci sono «pericolosi segnali di appiattimento della curva dei tassi» e gli operatori già vedono il rendimento dei titoli salire oltre la soglia del 5%. Colpa dei timori per l'ingovernabilità del Paese, dicono sul mercato, ma anche per una nuova fase di recessione nell'area euro. Senza contare la coincidenza dell'asta con una fase di ridotta liquidità sul mercato in vista delle festività pasquali che coincidono con la fine del trimestre. Così si spiega anche la debolezza di Piazza Affari (-0,92%) nonostante il recupero finale, dove a pagare il conto più alto sono i titoli bancari, con una raffica di sospensioni per eccesso di ribasso per Banco Popolare, Bpm e Mps (quest'ultima in attesa del cda di oggi sui conti 2012). Listini in rosso anche nel resto d'Europa. Madrid in calo dell'1,13%, Francoforte -1,15%, Parigi -0,99%, Londra -0,18%. 300 200 400 GEN

2013 350 4,77% Rendimento BTP FEB MAR ANSA-CENTIMETRI

Foto: La sede di Moody's a New York

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Unindustria

Stirpe: la politica dia risposte alle imprese

Francesco Olivo

«La politica dia risposte alle imprese. L'ossigeno sta finendo». È l'appello di Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria. «Dobbiamo agganciare la ripresa in arrivo nel resto d'Europa». Olivo a pag. 45 Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria, la situazione delle imprese è davvero così drammatica o si comincia a vedere un po' di luce? «Purtroppo, tranne le esportazioni, nessun indicatore ci autorizza a dire che il peggio è alle spalle, servirebbero decisioni forti che ci consentano di intercettare quella ripresa che in altri Stati d'Europa sta per arrivare. Serve un governo, l'ossigeno sta finendo, l'economia reale non può più aspettare ». Nel frattempo quali sono le urgenze? «Sono diverse. Prima fra tutte il forte indebitamento della pubblica amministrazione verso le imprese. Uno stato deve pagare i suoi fornitori». Nel Lazio la situazione è peggiore che altrove? «Sì, i numeri sono impressionanti: oltre il debito consolidato di 12 miliardi di euro, che costano da soli 900 milioni l'anno, la Regione ha un ulteriore debito di 10 miliardi». Le prime cose che deve fare la Regione per affrontare questi numeri drammatici? «Zingaretti dovrebbe intervenire subito su quei 900 milioni. Altra urgenza è allentare i vincoli del patto di stabilità perché gli Enti locali hanno nelle proprie casse risorse utilizzabili subito». Sarebbe che per la politica ci sia poco da fare. «Non si trovino alibi. La politica per prima deve affrontare le scelte più giuste per rispondere pienamente alle emergenze dell'economia reale. Le soluzioni non sono facili ma io sono fiducioso che riusciremo tutti insieme a superare questa fase». Il vuoto di potere alla Regione negli ultimi sei mesi che effetti ha avuto? «Difficile quantificare, certo a una situazione già molto grave si è aggiunta questa assenza di governo regionale, francamente troppo lunga». Capitolo infrastrutture: ci indichi tre priorità. «Primo il raddoppio di Fiumicino. Poi la Roma-Latina, che prevede anche la Cisterna-Valmontone, opera già finanziata dal Cipe. Solo chi non ha mai percorso la Pontina può essere contrario a questa opera fondamentale, sia per la sicurezza, è la più pericolosa strada d'Europa, sia come occasione di crescita per un'area con un alto potenziale di sviluppo economico. La terza il completamento della Orte-Civitavecchia». Il nodo principale è la sanità, bisogna andare avanti con i tagli? «La politica dei tagli lineari è tramontata, si poteva fare molto meglio, con criteri qualitativi e non solo quantitativi». Cosa bisogna fare allora? «Va riformulata l'offerta sanitaria, serve un riequilibrio tra Roma e il resto delle province del Lazio in termini di posti letto. Serve una selezione di strutture di eccellenza, ma lo sa che nel Lazio ci sono ben 7 centri di trapianti? E poi basta con sprechi e malaffare. Le imprese e i cittadini sono veramente stanchi di pagare Irap e Irpef così alti a causa del debito sanitario». Altro nodo: i rifiuti. «Serve un piano regionale, questa può essere finalmente un'occasione di sviluppo e per uscire finalmente dai monopoli». Come si esce dall'emergenza, in particolare quella di Roma? «Il ministro Clini sta andando nella giusta direzione, bisogna insistere su questa strada e coinvolgere le province nella gestione del problema, lo scopo finale deve essere quello di arrivare alla fine delle discariche». Per le imprese l'accesso al credito sta diventando un tema drammatico, la Regione cosa può fare? «Da tempo indichiamo le difficoltà strutturali di cui soffre la filiera della garanzia nel Lazio, manca una direzione strategica. Sarebbe utile la creazione di un soggetto unico tra Unionfidi e Banca impresa Lazio. Poi estendere il meccanismo di garanzia diretta alla Regione che consentirebbe alle Pmi l'accesso ai benefici del Fondo Centrale di Garanzia. Servirebbe Infine una maggiore disponibilità dei Fondi per la patrimonializzazione dei Confidi come in Lombardia».

Foto: Maurizio Stirpe, nato a Frosinone nel '58, presidente di Unindustria dal settembre 2012

«Ma il peggio è alle spalle, c'è un'Italia che resiste»

MICHELE MARTONE

La prima leva sulla quale agire è certamente quella del costo del lavoro, attraverso la riduzione del cuneo fiscale». Michel Martone, viceministro del Lavoro, è alla fine della sua esperienza di governo, ma resta ottimista sul futuro dell'occupazione e dell'economia del Paese: «In questi mesi ho visto un'Italia tenace che vuole reagire e non si arrende al declino». Le previsioni, però, sono negative. Per l'occupazione il peggio deve arrivare? No. Penso che siamo nel momento più buio della notte, quello che precede l'alba. Gli ultimi scossoni per la crisi di Cipro certo non aiutano, ma il nostro Paese è stato messo in sicurezza con le riforme approvate lo scorso anno e ora credo sia vicina la ripresa dell'economia e quindi dell'occupazione. Ma quali strumenti possiamo utilizzare per sostenere l'occupazione? La priorità è certamente quella di reperire risorse per finanziare la riduzione del cuneo fiscale e così abbassare il costo del lavoro. Si può agire ancora sull'Irap, come avevamo già iniziato a fare. Guardando invece più in prospettiva, il futuro governo dovrebbe ragionare sui punti di forza del Paese: le imprese più internazionalizzate, i nostri settori di punta come l'alimentare, le piastrelle, la moda, i distretti, ma anche il turismo, i beni culturali e l'intrattenimento. Rischiano di mancare i fondi per gli ammortizzatori... I sindacati stimano che serva più di un miliardo di euro, ma il ministero ha stanziato tutto ciò che poteva. Se nei prossimi mesi emergeranno nuove necessità da finanziare, si vedrà... Le aziende continuano a chiudere e nelle ultime settimane avete dovuto affrontare le vertenze Ilva e Bridgestone. I contratti di solidarietà sono il modello per salvare posti? In queste e in altre vertenze ho potuto constatare che c'è un'Italia forte e tenace, lavoratori che non si arrendono e imprese che sanno stare sui mercati nonostante tutto. La soluzione del contratto di solidarietà difensiva, riduzione d'orario con integrazione salariale da parte dello Stato, individuata per i dipendenti Ilva, è certamente un modello. Permette di evitare gli esuberanti, ripartisce i sacrifici, lascia tutti in produzione e durante i periodi di fermo i lavoratori potranno fare formazione. Siamo sulla stessa linea adottata in Germania durante la crisi all'inizio del 2000, il Kurzarbeit praticato da aziende come Volkswagen e Bosch. La vostra riforma del lavoro viene criticata da sinistra e da destra e non ha prodotto risultati positivi sulla crescita occupazionale. Una riforma sbagliata o una riforma giusta ma nel momento sbagliato? È stato un passo avanti nella regolazione del mercato del lavoro. Ed è stata varata prevedendo già un monitoraggio per verificarne i risultati. Sono emersi alcuni problemi sulla flessibilità in entrata. Se si evitano i furori ideologici di chi vuole cancellare tout court la riforma, si possono certamente mettere in cantiere una serie di aggiustamenti. A soffrire sono in particolare i giovani e anche fra i laureati crescono disoccupazione e sfiducia. Quali risposte possiamo dare loro? Lo Stato deve fare di più, deve dare a tutti i giovani un'opportunità. I giovani non devono pensare che il loro destino sia segnato. Non devono abbandonare gli studi. Non devono rinunciare ai loro sogni e progetti. Occorre semmai più impegno nel perseguirli, cercare di specializzarsi il più possibile. Potrebbero ispirarsi a un grande italiano come Pietro Mennea che diceva: «La fatica non è mai sprecata. Soffri ma sogni». (F.Ricc.)

Foto: Michel Martone

Il Fondo monetario internazionale elogia la brillante tenuta del sistema del credito

Fmi: le banche italiane sono ok

E le Fondazioni bancarie hanno svolto un ruolo importante

Martedì sera, poco dopo la chiusura del mercato, è stata pubblicata la dichiarazione del Fondo monetario internazionale al termine della missione in Italia per valutare la stabilità finanziaria del paese. La dichiarazione si apre con questa frase: «Il sistema finanziario italiano ha mostrato una notevole resistenza nei confronti di una severa e prolungata recessione domestica e a una seria crisi in Europa». Rispetto ai report con cui solitamente le agenzie di rating o le principali banche d'affari giudicano lo stato delle finanze e dell'economia italiane si nota, senza troppe difficoltà, una diversità, in positivo, dei toni. Il Fmi continua dicendo che in Italia, a differenza di altri paesi, un'adeguata patrimonializzazione è stata raggiunta con un limitato supporto statale. Non solo, le note positive continuano con l'affermazione che gli stress test preliminari suggeriscono che il sistema bancario italiano nel suo complesso dovrebbe essere in grado di resistere sia a uno scenario di «shock concentrati», sia a uno di bassa crescita prolungata grazie alla «forte posizione di capitale delle banche e al supporto della liquidità dalla Bce». La nota precisa che il sistema finanziario italiano non è immune da pericoli e che la continua debolezza dell'economia reale e il collegamento tra settore finanziario e debito statale rimangono i rischi chiave. Il Fmi non manca di dare la propria ricetta: «Ristabilire la crescita economica attraverso la ricerca della stabilità macro-economica, finanze pubbliche prudenti e riforme strutturali in favore della crescita, rimangono le principali precondizioni per la stabilità finanziaria». L'affermazione purché semplice e perfino intuitiva sottolinea che nessuna «ingegneria finanziaria», nuova regola contabile o nuova governance è tanto efficace per la salute del sistema bancario quanto uno scenario economico più favorevole di quello attuale. L'urgenza per l'Italia, anche agli occhi delle voci più amiche, è sempre di più un processo di riforme che rilanci la crescita mantenendo quelle che il Fondo chiama «finanze pubbliche prudenti». Se la via dell'aumento della spesa pubblica (da non confondere con meno austerità) non è percorribile in questa fase, per i timori che il mercato inevitabilmente nutre sul livello del nostro debito pubblico, rimane quella delle riforme e del controllo dei costi. L'altra sorpresa contenuta nel comunicato, soprattutto dopo il caso Mps, è quella relativa alle Fondazioni bancarie che, secondo il Fmi, hanno «giocato un ruolo importante come investitori stabili di lungo periodo». Il fatto che la nota prosegua elencando i miglioramenti alla corporate governance e alla maggior trasparenza per le Fondazioni, oltre a una crescente diversificazione del loro portafoglio, non pregiudica il giudizio positivo delle fondazioni, tanto più se buona parte di un sistema bancario in grado di reggere alla crisi le vede protagoniste. Dopo la lettura della dichiarazione ci sono almeno tre spunti che meritano di essere sottolineati. Il primo è che il Fondo monetario internazionale è, in questa fase, alleato dell'Italia o meglio nemico delle politiche di austerità e della linea economico-finanziaria finora seguite dai tedeschi, con, in diversi casi, la complicità di altri partner europei, Francia su tutti. Il Fmi, qualche mese fa, pubblicava un report sugli effetti sottostimati negativi delle politiche di austerità sulla crescita; oggi, da «amico», ricorda l'urgenza delle riforme. Il secondo spunto è che il sistema bancario italiano dall'inizio della crisi ha dimostrato una capacità di tenuta eccezionale, tanto più in presenza di una drammatica crisi economica. Dal fallimento di Northern Rock in poi, le critiche di arretratezza e inadeguatezza che i mercati rivolgevano al sistema bancario italiano sono scomparse e le lezioni di superiorità sono finite e non si tratta solo del confronto, impietoso, con il sistema bancario spagnolo. L'ultima nota è che, ancora oggi, il sistema bancario italiano vede la presenza massiccia di istituzioni che non rientrano negli schemi del sistema finanziario internazionale che i mercati di solito apprezzano. È il caso sia delle Fondazioni bancarie che delle Banche popolari; non sempre chi decide di migliorare le banche italiane trasformando il sistema verso schemi più moderni fa l'interesse della stabilità finanziaria o dell'economia reale (molto più spesso invece si fanno gli interessi di assai specifici investitori e del loro profitto).

Via libera dal consiglio dei ministri alle leggi europea e di delegazione europea

Successioni, benefici ampi

Quadro RW alleggerito. Money transfer monitorati

I benefici fiscali nelle successioni mortis causa si allargano all'Europa. I lasciti ad associazioni e fondazioni costituite in paesi Ue (o aderenti allo spazio economico europeo) saranno esenti dalla tassa, purché i beni siano conferiti per finalità non profit. L'agevolazione sarà così analoga a quella in vigore per gli enti italiani. E pure i titoli di Stato emessi da paesi Ue, in linea con quanto già previsto per i titoli nazionali, non concorreranno a formare l'attivo ereditario su cui calcolare l'imposta di successione. È solo una delle previsioni recate dalla legge europea 2013, approvata dal consiglio dei ministri di ieri. Il ddl contiene una serie di norme finalizzate a porre rimedio a situazioni giuridiche in contrasto con l'ordinamento Ue. Intervendendo su leggi già operative, sarà possibile chiudere 20 procedure di infrazione e 10 cause pendenti. Ma palazzo Chigi ha varato ieri pure la bozza di legge di delegazione europea per il 2013. Si tratta dell'altra metà dell'ex legge comunitaria, che a partire dal 2012 è stata «spacchettata» in due distinti provvedimenti: uno contenente le deleghe per l'emanazione dei dlgs attuativi di direttive e uno con gli altri interventi (diversi dalle deleghe) necessari ad adempiere a obblighi europei. Sono una quarantina le deleghe concesse all'esecutivo per attuare le direttive. Per alcune il termine di recepimento è già scaduto: in questo caso, a norma della legge n. 234/2012, i provvedimenti dovranno essere emanati entro tre mesi dall'entrata in vigore della delega. Al suo interno, peraltro, sono confluiti anche i contenuti dei ddl comunitaria 2011 e 2012, arenatisi con la fine della scorsa legislatura prima di vedere la luce. Numerose le misure in materia fiscale. In particolare in tema di monitoraggio dei patrimoni detenuti dai contribuenti oltre confine. Bruxelles ha chiesto a più riprese all'Italia di alleggerire gli adempimenti dichiarativi, a cominciare dal quadro RW di Unico, e di rivedere un meccanismo sanzionatorio giudicato troppo pesante. Alcuni operatori, fra i quali i money transfer (finora non tenuti agli obblighi di cui all'articolo 1 del dl n. 167/1990), vengono ricompresi nell'ambito applicativo della normativa sul monitoraggio a fini fiscali dei flussi transfrontalieri. Allineandosi alla disciplina antiriciclaggio, saranno monitorate tutte le operazioni, a prescindere dalla nazionalità dei soggetti, dai 15 mila euro in su. Soglia, questa, da verificare anche nel caso di operazioni che appaiono fra loro collegate (c.d. operazioni frazionate). Nonostante le semplificazioni il livello di attenzione sui modelli dichiarativi non si abbassa. Saranno tenuti all'adempimento non solo i possessori «formali» degli asset, ma anche i soggetti che possono essere considerati «titolari effettivi» ai sensi della normativa sul monitoraggio (per esempio in presenza di società, fondazioni e trust). Nonostante la generale attenuazione delle sanzioni, infine, resta confermata la tolleranza zero sulla mancata dichiarazione nel modulo RW di capitali occultati in paradisi fiscali: in tali casi resta immutato il raddoppio sia delle sanzioni sia dei termini per l'accertamento previsto dal del dl n. 78/2009. © Riproduzione riservata

Lo chiarisce la Civit rispondendo ai quesiti di molte amministrazioni pubbliche

Anticorruzione avanti Piano

Il termine del 31 marzo per il varo non è perentorio

Più tempo per adottare i piani anticorruzione. Il termine del 31 marzo 2013 non è da considerare perentorio. Lo chiarisce la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit) nella sua veste di Autorità nazionale anticorruzione, in risposta a una serie di quesiti posti da molte amministrazioni pubbliche. Spiega la Civit che il termine del 31 marzo, entro il quale gli organi di governo debbono approvare il piano triennale di prevenzione della corruzione non è perentorio. Sono, infatti, perentori esclusivamente i termini la cui violazione comporti la decadenza dalla possibilità di esercitare il potere o la funzione o l'obbligazione ad esso connessi. La Civit osserva che il termine del 31 marzo non può essere considerato perentorio perché la sua violazione non comporta alcuna perdita del potere/dovere delle amministrazioni di adottare il piano anticorruzione. Pertanto, le amministrazioni, ivi comprese regioni ed enti locali, avranno maggior tempo a disposizione di quello fissato dalla legge 190/2012, anche in considerazione, spiega ancora la Civit, del fatto che non è stato ancora adottato il piano nazionale anticorruzione, i cui contenuti debbono essere una guida ed una direttiva per la redazione dei piani di ciascuna singola amministrazione. L'avviso espresso dalla Civit specifica che «per quanto riguarda le amministrazioni centrali e gli enti nazionali, il Piano triennale dovrà essere adottato entro il tempo strettamente necessario e secondo le linee indicate nel Piano nazionale anticorruzione, dopo l'approvazione dello stesso da parte della Commissione». Ma nulla vieta che gli enti si sforzino di adottare il piano ancora prima e di adattarlo successivamente alla vigenza del piano nazionale. Le indicazioni della Civit risultano particolarmente utili non tanto per risolvere la questione sul valore, perentorio o meno, del termine. La semplice lettura delle disposizioni della legge 190/2012 era sufficiente per rendersi conto che si trattava di un termine solo ordinatorio o sollecitatorio. Piuttosto, laddove la Civit evidenzia la possibilità per gli enti di attendere i contenuti del piano nazionale, chiarisce indirettamente che in questa fase l'adozione dei piani oltre i termini fissati dalla legge non può comportare alcuna responsabilità. Occorre ricordare che la Civit, quale Autorità nazionale anti corruzione, dispone di poteri ispettivi e sanzionatori nei riguardi delle amministrazioni. Riconoscendo che in questo primo avvio del sistema anticorruzione il termine del 31 marzo è solo ordinatorio, la Civit sostanzialmente si priva della possibilità di attivare procedure sanzionatorie. © Riproduzione riservata

ise incombenze all'editoria elettronica. Per quest'ultima la disciplina della privacy impone di completare progressivamente le notizie su una certa vicenda, affinché ciò che viene conservato online non risulti sbagliato, solo perché superato da fatti successivi. Il diritto di cronaca online è sottoposto, dunque, alla condizione di aggiornamento della notizia. Questa scelta è dettata dalle condizioni di fruibilità (tendenzialmente universale) del file conservato nell'archivio online. Tra l'altro questa impostazione, proprio perché gli archivi online sono conservati per un lungo lasso di tempo, implica non una facoltà, ma un obbligo di aggiornamento. I giornali devono attrezzarsi sia da un punto di vista tecnologico: l'archivio non può essere solo un insieme di articoli inseriti in ordine cronologico, ma un insieme coordinato di articoli. © Riproduzione riservata

Il garante Privacy ha dato l'ok allo schema di decreto

Sussidi sociali, via libera al censimento beneficiari

Il garante della privacy ha dato il via libera allo schema di decreto interministeriale sulla banca dati dell'Inps sulle dichiarazioni dei beneficiari di prestazioni sociali agevolate (parere 14 del 17 gennaio 2013). La banca dati conterrà informazioni sia sui beneficiari delle agevolazioni, sia sui relativi enti erogatori. Diventano così più facili i controlli incrociati per stanare falsi poveri o professionisti dell'assistenza sociale. Lo schema di decreto, predisposto dal ministero del lavoro, consente di rafforzare il sistema dei controlli dell'Isee (indicatore della situazione economica equivalente): la banca dati è alimentata dagli enti locali e da ogni altro ente erogatore di prestazioni sociali agevolate. Il ministero ha recepito le precauzioni suggerite dal garante, ad esempio precisando le tipologie di informazioni che costituiscono la banca dati e chiarendo quali debbano essere i soggetti legittimati all'accesso, nonché le relative finalità, così da evitare eventuali trattamenti ingiustificati di dati personali. La banca dati sarà messa a disposizione dell'Inps stessa, dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza. Queste autorità potranno accedere alle informazioni della banca dati per finalità di controllo. È previsto, tra l'altro, che l'Istituto nazionale di previdenza invii alla Guardia di finanza liste selettive di beneficiari per i relativi controlli. La banca dati sarà a disposizione anche di altri enti pubblici, come regioni e comuni, ma solo per attività di programmazione, monitoraggio e valutazione in materia di politiche sociali: in questo caso, potranno essere utilizzati unicamente dati anonimi o in forma aggregata. Inoltre l'Inps renderà accessibili ai comuni, limitatamente alle prestazioni erogate dai medesimi enti, le informazioni contenute nella banca dati al fine di migliorare la gestione delle risorse. Peraltro, si ritiene, che i comuni e gli altri enti possano chiedere controlli alla guardia di finanza, la quale potrà accedere alle risultanze della banca dati. P.a.: attenzione al fax. Con altro provvedimento (n. 65 del 14 febbraio 2013) il garante ammonisce a fare molta attenzione all'uso del fax. Le p.a. non devono inviare comunicazioni ai cittadini usando il fax dell'azienda in cui questi lavorano. In mancanza di una norma di legge o di regolamento o di specifiche indicazioni dell'interessato, la comunicazione è illecita. Anche quando il cittadino mandi una comunicazione da un certo numero di fax, questo non basta per legittimare l'invio delle risposte a quel fax. Può trattarsi di un'utenza, sporadicamente usata, intestata a terzi, i quali possono venire indebitamente a conoscenza dei fatti degli altri. Se l'utenza non è intestata all'interessato bisogna farsi rilasciare una liberatoria. Videosorveglianza nella cartiera euro. La società italiana autorizzata alla fabbricazione di carta moneta per banconote euro, potrà conservare fino ad un anno le immagini riprese dal proprio sistema di videosorveglianza. Lo ha stabilito il garante al quale la cartiera aveva presentato una verifica preliminare per avere l'autorizzazione all'allungamento dei tempi di conservazione delle immagini registrate dagli impianti di videosorveglianza installati presso due sedi della società. Il termine più lungo è necessario per rispettare le regole stabilite dalla Banca centrale europea.

Inasprita l'attività di ispezione della Guardia di Finanza negli studi dei professionisti

L'antiriciclaggio non funziona

Adempimenti da razionalizzare. Poche segnalazioni

Con riferimento alle misure antiriciclaggio previste dal dlgs 231/2007, l'inasprimento delle attività di ispezione della GdF presso gli studi professionali rende quanto mai opportuna una riflessione sullo stato dell'arte. Invero, se il perimetro della riflessione fosse circoscritto alle segnalazioni di operazioni sospette provenienti dai professionisti si dovrebbe concludere che l'obiettivo del legislatore è naufragato. Nel corso del primo semestre del 2012 alla Uif sono pervenute, su un totale di 1113 segnalazioni inviate da professionisti, solo 31 segnalazioni da parte di dottori commercialisti e 10 da parte di esperti contabili. Il dato è a dir poco deludente, posto che l'impianto generale della normativa antiriciclaggio, di matrice comunitaria, si fonda proprio sul presupposto che la collaborazione da parte dei destinatari della disciplina possa consentire l'intercettazione di operazioni di criminalità economica che sottendano reati di riciclaggio. Nondimeno, gli studi professionali sono letteralmente oppressi da misure che, ove adottate pedissequamente, di fatto rischiano di paralizzarne l'attività e che costituiscono, al di là del dichiarato fine di prevenzione e contrasto ai reati di riciclaggio, l'ennesimo presidio antievasione fiscale. La «collaborazione attiva» richiesta dal legislatore ai professionisti si traduce, in concreto, nell'adozione di idonee procedure di adeguata verifica della clientela, conservazione dei documenti, registrazione dei dati, valutazione del rischio e comunicazione: il tutto al fine di individuare eventuali operazioni sospette di riciclaggio da segnalare tempestivamente alla Uif. A tal fine, la nostra categoria ha dovuto acquisire familiarità non solo con la normativa primaria, ma anche con la regolamentazione attuativa e con la prassi applicativa, indispensabili per la corretta predisposizione dei presidi obbligatori ex lege. Ed è proprio dalla prassi che promanano alcune delle indicazioni maggiormente restrittive, frutto di un'interpretazione non sempre conforme al dato letterale della norma. Si pensi all'ambito applicativo degli obblighi di adeguata verifica della clientela, esteso in via squisitamente interpretativa a un insieme di attività professionali che nulla hanno a che vedere né con le «operazioni» realizzate tramite una prestazione professionale, né tantomeno con i presupposti del riciclaggio. Con riferimento alla registrazione delle informazioni, poi, non si può fare a meno di ricordare che la direttiva 60/2005/CE non contempla alcun obbligo di registrazione, limitandosi a prevedere l'imposizione, nei confronti dei destinatari della disciplina, di un obbligo di conservazione dei documenti. In altre parole, l'adempimento più pesante con il quale normalmente si misura la tenuta degli studi professionali è stato imposto non già a livello comunitario, bensì dal nostro legislatore, che in tal modo ha aggiunto un altro importante tassello alla lotta all'evasione fiscale. Qualche considerazione critica, dunque, si impone. Non pare davvero che tutto ciò che è richiesto ai professionisti sia essenziale al perseguimento degli scopi della normativa, né che il proliferare della massa cartacea (sotto forma di fascicoli piuttosto che di registri) richiesta dal dlgs. 231/2007 sia davvero indispensabile all'individuazione di potenziali riciclatori. Ma soprattutto non pare possibile che, all'atto dei controlli sui professionisti, l'attenzione del controllore si sposti inopportunamente dalle attività del potenziale riciclatore a quelle degli studi professionali. La collaborazione attiva richiesta ai professionisti dal legislatore è senza dubbio connaturata alle funzioni di interesse pubblico ad essi riconosciute. In quest'ottica non può e non deve essere considerato responsabile il rifiuto tout court degli obblighi antiriciclaggio; di contro, può e deve essere considerata urgente e improcrastinabile la razionalizzazione degli adempimenti, eliminando quelli non espressamente previsti dalla legislazione comunitaria e richiedendo ai professionisti un adempimento corretto e conforme alla norma primaria di tutti gli altri. Solo in tal modo, nel complesso sistema di prevenzione del riciclaggio, è possibile ricondurre il ruolo dei professionisti alla loro naturale e fisiologica sfera d'azione, garantendo allo Stato la loro collaborazione attiva, ma al contempo liberando gli studi professionali dalla gogna di inutili adempimenti.

Cinque idee per l'Italia. Confprofessioni alle consultazioni per formare il nuovo governo

Burocrazia, semplificare si può

La politica chiede la collaborazione dei professionisti

«La coalizione politica che uscirà vincitrice dalle urne il prossimo febbraio dovrà affrontare prioritariamente il nodo della crescita, riducendo drasticamente i fattori burocratici che ostacolano il raggiungimento di maggiori livelli di efficienza e impediscono una riduzione dei costi. La proposta di Confprofessioni è di porre mano, innanzitutto, a un drastico contenimento della spesa pubblica. Ciò non significa tagliare i capitoli dell'istruzione o della salute, del welfare o della cultura; significa intervenire chirurgicamente sulle voci di spesa improduttive e sui costi della burocrazia dello Stato, delle amministrazioni pubbliche e degli enti locali». Tra la fine di gennaio e primi di febbraio, quando abbiamo scritto nero su bianco le «Cinque idee per l'Italia», presentate a circa 80 candidati di tutti gli schieramenti politici in corsa per la campagna elettorale, abbiamo messo in cima alle priorità delle nostre proposte il capitolo della «Rigorosa riduzione della spesa e lotta alla burocrazia». Perché? Come cittadini, prima ancora che professionisti, non si può rimanere indifferenti davanti alla voragine del debito pubblico: 2 miliardi di euro che frenano qualsiasi ambizione di ripresa dell'economia. È inevitabile che il contenimento del debito pubblico passi attraverso una drastica riduzione della spesa che è praticamente triplicata negli ultimi trent'anni. La spesa consolidata delle amministrazioni pubbliche italiane è passata, infatti, dai 373 miliardi di euro del 1990 agli 800 miliardi del 2012. Allo stesso modo la sanità pubblica ha visto lievitare la spesa dai 41 miliardi del 1990 ai 118 miliardi del 2012. Anche la cosiddetta protezione sociale, nel cui ambito si annidano inefficienze e assistenzialismi di vario genere, è salita dai 113 miliardi del 1990 ai 325 miliardi del 2012, con un'incidenza sul pil pari a 21 punti percentuali. All'urgenza di un taglio drastico della spesa improduttiva, si accompagna inevitabilmente una robusta riduzione dei costi legati alla burocrazia. Il Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri ha stimato in oltre 23 miliardi di euro l'anno gli oneri amministrativi relativi a un'ottantina di procedure burocratiche che investono le attività produttive e il lavoro dei professionisti. Al di là dei numeri che danno una dimensione quantitativa dell'emergenza nazionale, abbiamo voluto mettere in primo piano le nostre esperienze di professionisti, i mal di pancia dei nostri colleghi quando si trovano di fronte al muro della burocrazia. È un nodo che si stringe sul sistema giudiziario, sulle procedure edilizie, sulle norme che regolano il lavoro, sugli obblighi sanitari e intorno agli adempimenti fiscali e contributivi. È uno dei tanti problemi che accomuna tutti i professionisti nella loro funzione di «mediatori» tra le istanze dello Stato ed i bisogni dei cittadini e, nel nostro ruolo di parte sociale, abbiamo voluto portarlo all'attenzione della classe politica e dell'opinione pubblica. Non abbiamo scoperto l'acqua calda. Prima di noi, il sociologo Gian Paolo Prandstraller aveva già teorizzato il trasferimento di una serie di funzioni dello Stato a favore dei professionisti e ancor più recentemente il professor Luca Antonini, insieme con il Forum dei professionisti di Milano, ha presentato un disegno di legge per semplificare l'ordinamento italiano attraverso il ruolo sussidiario delle professioni. Dal punto di vista politico, si tratta sicuramente di un tema bipartisan, come ci ha confermato Pier Luigi Bersani, il segretario del Pd incaricato di formare un nuovo governo, nel corso delle consultazioni alla camera. «I liberi professionisti possono essere al servizio della pubblica amministrazione per semplificare le procedure burocratiche, attraverso un meccanismo di autocertificazione da agganciare ad adeguate coperture assicurative» ha riferito Bersani a Confprofessioni, aprendo una finestra di dialogo e confronto con il sistema della rappresentanza dei professionisti e, soprattutto, tracciando nuovi e inediti scenari sul ruolo dei professionisti nei confronti della pubblica amministrazione. Come e quando questo processo di semplificazione/sburocratizzazione si potrà tradurre concretamente lo capiremo solo nelle prossime settimane. Al di là dei numeri e delle logiche che porteranno alla formazione del nuovo governo, infatti, rimane la sensazione che qualcosa possa cambiare nel rapporto tra politica e professionisti.

Convegno

Redditometro Tributaristi a confronto

La partecipazione particolarmente numerosa di consulenti tributari ha fatto da degna cornice al Convegno nazionale organizzato dall'Ancot, Associazione nazionale consulenti tributari nella sede di Milano dell'Agenzia delle entrate per illustrare, con l'Agenzia delle entrate, in collaborazione con la Scuola superiore dell'economia e delle finanze «E. Vanoni» e della Fondazione Ancot, il nuovo Redditometro. I lavori del convegno sono stati preceduti dall'intervento di Arvedo Marinelli, presidente nazionale Ancot. I consulenti tributari presenti hanno seguito con particolare attenzione la relazione di Francesco Vittorio Gravina della Direzione centrale accertamento dell'Agenzia entrate sul tema: «L'utilizzo del redditometro da parte dell'Agenzia delle entrate». Duilio Liburdi, docente della Scuola superiore dell'economia e delle finanze di Roma è intervenuto invece sul tema: «Le problematiche applicative del nuovo redditometro». Le conclusioni sono state affidate al presidente della Fondazione Ancot, Dino Agostini. Nel pomeriggio si è svolto il seminario formativo sul tema «Le informazioni obbligatorie in nota integrativa e nella relazione sulla gestione» a cura di Giacomo Manzana. «Le relazioni dei relatori sono state particolarmente esaustive, chiare e confortanti», è stato il giudizio formulato dal presidente dell'Ancot provinciale di Milano Ernestina Fattori, «e vorrei ringraziare i responsabili della Scuola superiore dell'economia delle finanze, della Fondazione Ancot e di tutti coloro che hanno collaborato all'organizzazione dell'evento».

Il Dipartimento per gli affari interni sulla verifica del versamento dell'imposta di bollo

Ricorsi straordinari da pagare

Le prefetture dovranno vigilare sul contributo unificato

Sui ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica, notificati dal 6 luglio 2011 in poi, le prefetture dovranno preliminarmente verificare l'obbligo di pagamento del contributo unificato, oggi fissato nella misura di 650 euro. In caso negativo, gli uffici dovranno invitare la parte ricorrente a provvedervi entro un mese e, qualora tale obbligo fosse ulteriormente disatteso, a trasmettere il carteggio all'ufficio dell'Agenzia delle entrate per la successiva riscossione. Per i ricorsi presentati entro la predetta data del 6 luglio 2011 e che tuttora restano in fase istruttoria, le prefetture dovranno accertare il regolare assolvimento dell'imposta di bollo. È quanto ha precisato il Dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'interno, nel testo della circolare n. 9 diffusa lo scorso 27 marzo, che sgombera il campo dagli ultimi dubbi in materia di applicazione del contributo unificato anche sui ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica. Un obbligo, questo, introdotto con le misure anticrisi contenute all'articolo 37, comma 6 del dl 98/2011 e che di recente, con l'articolo 1, comma 25 della legge di stabilità per il 2013 è stato oggetto di revisione, almeno nella parte in cui innalza la misura fissa del contributo da 600 a 650 euro. La nota del Viminale interviene dopo che il ministero dell'economia ha fornito risposta a vari quesiti applicativi in materia, soprattutto sull'individuazione dell'ufficio competente ad esigere il contributo e alle modalità di versamento. Sulla scorta di queste indicazioni, pertanto, il documento in esame prescrive che sui ricorsi notificati dopo il 6 luglio 2011 presso le prefetture o presso gli uffici del ministero, gli uffici competenti verifichino l'avvenuto pagamento integrale del contributo unificato e, in caso negativo, assegnino al ricorrente il termine di un mese per provvedere all'obbligo. Scaduto infruttuosamente tale termine, il carteggio dovrà essere trasmesso senza alcun indugio al locale ufficio dell'Agenzia delle entrate, competente per la fase della riscossione. Della procedura vengono investiti anche gli enti locali. Nel caso di ricorsi presentati presso tali enti, infatti, il Viminale si preoccupa che tali enti dispongano la verifica di cui sopra attraverso i propri uffici e, in caso di omesso versamento, procedano nei riguardi degli interessati informando contestualmente le prefetture sullo stato del procedimento. Infine, precisa la circolare, per i ricorsi antecedenti al 6 luglio 2011 ed ancora in fase istruttoria, gli uffici preposti dovranno verificare il regolare assolvimento delle disposizioni in materia di imposta di bollo, anche qui investendo gli uffici tributari in caso di mancata osservanza di tale obbligo. Resta inteso che sarebbe opportuno che le stesse prefetture, nell'emanazione di qualsiasi provvedimento suscettibile di essere impugnato per via amministrativa, adottino una formula da includere nel testo che informi i destinatari sulle disposizioni che regolano la materia, anche con riferimento al versamento del contributo unificato. © Riproduzione riservata

Scenari economia

Bombassei-Squinzi, episodio 2

Si apre la corsa alla presidenza dell'Assolombarda con Gianfelice Rocca candidato forte. Ma dietro le quinte potrebbe prepararsi un film già visto.

(Edmondo Rho)

Corsa a quattro per la presidenza dell'Assolombarda, la più importante organizzazione territoriale italiana aderente alla Confindustria. E il candidato più accreditato è Gianfelice Rocca, presidente del gruppo Techint: due anni fa aveva rifiutato di puntare al vertice nazionale dove l'aveva proposto Alberto Bombassei, che poi si candidò a sua volta perdendo d'un soffio la presidenza della Confindustria, andata al suo avversario Giorgio Squinzi. Oggi Rocca ci prova a Milano: il leader della Techint, che ha arruolato come consulente per la comunicazione Silvio Sircana, ex portavoce di Romano Prodi, sottolinea che non vuole costituire uno «schieramento» di fronda in Confindustria, quasi a prendere le distanze dal suo sponsor Bombassei (nel frattempo entrato in politica, è deputato di Scelta civica). Squinzi invece sta alla finestra, almeno in una prima fase, e non conferma l'appoggio all'imprenditore chimico Giorgio Basile, vicepresidente uscente dell'Assolombarda e presidente dell'Isagro, gruppo leader nei prodotti chimici per l'agricoltura. Più debole la terza candidatura, quella dell'esperta di comunicazione d'impresa Adriana Mavellia, mentre si fa largo il nome di Giuliano Asperti, altro vicepresidente uscente: il quarto uomo è stato candidato, scompaginando i giochi, sulla base di un documento per una «Assolombarda tripla A» firmato da 14 imprenditori piccoli, medi e grandi, tutti membri di giunta (l'organismo che dovrà decidere la candidatura da presentare all'assemblea dei soci). Asperti, presidente e azionista della Pm group (mezzi di sollevamento), una carriera come manager di aziende pubbliche e private (tra cui Pedemontana, Tangenziale Est Milano, Metropolitana Milanese, cantiere Pigna), ha l'appoggio di piccoli e giovani imprenditori, ma è ben visto anche dai grandi che, peraltro, dovrebbero sostenere Rocca. Riuscirà a convincere i membri di giunta e magari anche guadagnarsi il sostegno di Squinzi? Il «conclave» dell'Assolombarda sarà a maggio, preceduto dalle consultazioni dei tre saggi (Benito Benedini, Patrizia Giangrossi e Gian Francesco Imperiali) entro il 20 aprile: non si possono escludere sorprese.

PUNTO. Il Fondo strategico italiano, controllato dalla Cassa depositi e prestiti, è diventato azionista dei supermercati della Finiper (marchi Unes e Iper). Ma, con tutte le aziende che meritano di essere aiutate a crescere e rafforzarsi, non c'era qualcosa di più strategico su cui investire?

Foto: Giorgio Squinzi e, a destra, Alberto Bombassei: per il vertice Assolombarda si riaccende la rivalità fra i due schieramenti.

spending review

Si tagli chi può

Il ministro Piero Giarda ha terminato il suo atteso rapporto sulla revisione della spesa pubblica: 295 pagine divise in 13 capitoli con l'elenco minuzioso di sprechi, incongruenze, potenziali truffe. «Panorama» lo ha letto e, usando le sue stesse parole, ha tratto alcuni dei numeri più significativi. Che dimostrano non solo quanto sia necessario tagliare le uscite, ma, come sostiene lo stesso Giarda, quanto sia indispensabile ridurre la burocrazia per ridare slancio allo sviluppo economico.

a cura di Marco Cobianchi

Il ministro Piero Giarda ha terminato il suo atteso rapporto sulla revisione della spesa pubblica: 295 pagine divise in 13 capitoli con l'elenco minuzioso di sprechi, incongruenze, potenziali truffe. «Panorama» lo ha letto e, usando le sue stesse parole, ha tratto alcuni dei numeri più significativi. Che dimostrano non solo quanto sia necessario tagliare le uscite, ma, come sostiene lo stesso Giarda, quanto sia indispensabile ridurre la burocrazia per ridare slancio allo sviluppo economico. Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento. gli aiuti alle imprese «Gli spazi effettivi di manovra sugli stanziamenti di bilancio dello Stato in materia di trasferimenti alle imprese per il triennio 2012-2014, che risultano essere concretamente eliminabili, tra tutti quelli segnalati, sono stimati in 1.378 milioni per il 2012, 589 per il 2013 e 572 milioni per il 2014, importi che sono pari circa al 13-20 per cento degli importi ritenuti eliminabili nello studio predisposto dal professor Giavazzi». «A parità di condizioni, le spese per abitante nel Mezzogiorno sono più elevate che nel resto del Paese. (...) Maggior numero di occupati (pubblici, ndr), minor numero di ore lavorate, più elevate retribuzioni di fatto legate alla maggiore anzianità e al maggior peso degli straordinari». «La componente più rilevante della spesa pubblica italiana risulta essere la spesa per i consumi pubblici». 327,7 miliardi di euro Spesi nel 2010 per gli acquisti di beni e servizi «La spesa pubblica italiana è oggi per la sua dimensione e struttura un ostacolo alla ripresa dell'economia». il totale delle uscite nel 2010 723.300.000.000 di cui 295.000.000.000 di euro «aggregabili» «Nonostante gli interventi significativi operati con il decreto salva-Italia, la spesa per pensioni continuerà ancora a crescere in valore assoluto». 2 37 m i l i a r d i d i e u r o la spesa per le pensioni nel 2010 «C'è una pressione molto forte sulle risorse pubbliche da assegnare alla sanità». Nella scuola si è assistito a una «successione di ministri tratti, negli ultimi 20 anni, da 13 diversi governi e una burocrazia dispersa a governare un esercito di quasi 1,4 milioni di dipendenti pubblici». +4,7% aumento degli stanziamenti per la sanità tra il 1990 e il 2009 -5,4% calo delle risorse pubbliche per la scuola tra il 1990 e il 2009 le Forze dell'ordine 109 euro Carabinieri, la spesa media «La spesa per abitante (per l'Arma dei carabinieri, ndr) presenta una elevata variabilità interregionale. Si passa dai 59 euro in Lombardia ai 69 euro del Veneto, dai 164 euro per abitante in Sardegna ai 176 euro del Molise, dai 150 euro per abitante della Calabria ai 136 euro del Trentino-Alto Adige. Il massimo dei costi per abitante (nel Molise) è pari a circa tre volte il valore minimo (in Lombardia)». 5.468 Quante divise «L'eccesso di addetti nella polizia stradale, di frontiera, ferroviaria e postale nel complesso assomma a 5.468 unità». «Alcune province (Massa, Lecce, Cosenza, Oristano, Ravenna), pur non avendo né organico né effettivi di polizia di frontiera, attribuiscono alcune spese a questo settore». «La Provincia di Parma registra spese di personale per 996.768 euro ma nessun agente». di 85,8 euro Polizia, la spesa media «La spesa (per il corpo di polizia, ndr) varia da un importo minimo di 25,5 euro nella Provincia di Bergamo fino a un massimo di 358 euro nella Provincia di Isernia». -5% Stipendi più magri «In termini quantitativi, le retribuzioni reali dei dipendenti pubblici sono calate del 5 per cento tra il 2008 e il 2012 e del 13 per cento tra il 1991 e il 1995». -2% Sempre meno investimenti «La spesa per investimenti pubblici si è ridotta a tassi nominali di circa il 2 per cento l'anno nel periodo 2005-2011». «Il comando di polizia stradale di Crotone registra una spesa per addetto di 44.961 euro, mentre la media nazionale è di 2.547 euro». «In realtà anche la legge obiettivo, che si proponeva di programmare e realizzare rapidamente le grandi infrastrutture prioritarie, ha rallentato la spesa anche in presenza di risorse finanziarie disponibili, proprio a causa di processi decisionali complessi e inefficienti, di problematiche relative al coordinamento tra livelli di governo e di altre cause attinenti alla scarsa qualità della programmazione e

della progettazione delle opere. A distanza di 11 anni dal varo del programma collegato con la legge obiettivo le opere completate sono pari al 10 per cento del totale». economia di Stato 32.899 milioni Aiuti alle imprese «L'ammontare complessivo dei trasferimenti alle imprese è stato, nel 2011, pari a 32.899 milioni di euro, con 15.005 milioni erogati dallo Stato e 17.168 milioni erogati dalle amministrazioni locali». 370-535 milioni Meno province «La riduzione del numero delle province (da 86a 51, ndr) avrebbe potuto determinare a regime un risparmio compreso tra i 370 e i 535 milioni della spesa corrente al netto degli interessi». Enti locali: troppe differenze I conti in tasca alle regioni «Limitando l'analisi alle spese per retribuzioni pubbliche e per l'acquisto di beni e servizi (...), essa mostra valori di spesa regionale molto differenziati». 3.651 media della spesa pubblica pro capite in Lombardia 5.551 media della spesa pubblica pro capite in Lazio 4.937 media della spesa pubblica pro capite in Molise 5% Non si investe, ma si spende «Nel periodo compreso tra il 2004 e il 2010, a fronte di un obiettivo di riduzione di spesa del 6 per cento, i comuni hanno ridotto del 32 per cento le spese in conto capitale aumentando del 5 per cento le spese correnti». -44% Grandi opere in calo «A partire dal 2004 si assiste a una progressiva riduzione di risorse stanziare nel bilancio dello Stato per nuove infrastrutture». Tra il 2004 e il 2012 il calo della spesa pubblica per grandi opere è stato del 44 per cento. 685 I bandi «misti» «Su 685 bandi di partenariato pubblico-privato di importo superiore ai 5 milioni pubblicati in Italia tra il 2003 e il 2009 (...) solo 169, il 25 per cento del totale, si sono conclusi e la gestione privata dell'opera è stata avviata». 16% Con i privati niente risparmi «I vantaggi del partenariato pubblico-privato sono puramente contabili e non consentono alcun effettivo risparmio per la finanza pubblica». Nel primo semestre del 2012 le opere pubbliche di valore superiore ai 500 milioni assegnate ai privati sono state pari al 16 per cento. -16,4% Obiettivo pareggio «Dal 2009 al 2011 la componente investimenti pubblici si è ridotta del 16,4 per cento. Flessioni di questa entità sembrano giustificate per assicurare il raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio prima nel 2014 e poi già nel 2013».

Il Cud telematico: un risparmio di carta ma anche incubo per milioni di pensionati

Si può richiedere in formato cartaceo recandosi personalmente in una delle sedi Inps

PALERMO - Un'autentica scure si è abbattuta su milioni di pensionati. Con la legge di stabilità del 2013, il governo ha stabilito che i pensionati Inps da quest'anno non ricevono più il Cud (cioè la certificazione unica della pensione pagata nel 2012) nella buca delle lettere, ma devono chiederlo all'Inps tramite il computer. Ed è iniziata la ricerca disperata del metodo di richieste del Cud e dell'invio telematico. L'abbandono del cartaceo e dunque l'invio online del Cud sembra mandare in tilt i pensionati. Che comunque possono optare anche per i Caf (ovvero i centri di assistenza fiscale) o gli Uffici postali presso lo Sportello Amico, oltre gli sportelli veloci delle Agenzie dell'Inps, le postazioni informatiche self service e la posta elettronica. "Siamo attrezzati per rispondere alla domanda - rassicura Valeriano Canepari, coordinatore della Consulta dei Caf - grazie alla convenzione con l'Inps abbiamo già i Cud dei 9 milioni di pensionati assistiti lo scorso anno e possiamo fornire anche stampa in pdf". E' possibile comunque riceverlo a casa, ma solo per i pensionati che hanno la possibilità di uscire di casa. È stato previsto che esso possa essere anche richiesto in formato cartaceo andando fisicamente presso una delle sedi Inps chiedendolo allo sportello o accedendo da una delle postazioni informatiche self service presenti nelle strutture. Anche un familiare del pensionato può fare richiesta per ricevere il Cud a domicilio ed è anche possibile dare il Cud ad un'altra persona. Questo però deve esibire il proprio documento identificativo, la delega e la fotocopia del documento di riconoscimento dell'interessato. "Non c'è niente di male - aggiunge Rosario Trafiletti, presidente dell'associazione Federconsumatori - nel tentativo di tagliare i costi e risparmiare tonnellate di carta, ma tutti devono avere la possibilità di ottenere il cartaceo gratis", conclude. Infatti il reperimento del modello Cud presso gli sportelli postali prevede, per ora, il suppletivo versamento di 3,30 euro per l'ottenimento della stampa del certificato, ma il Codacons non ci sta e chiede all'Inps quanto è costata la modifica del sito per inserire la possibilità di scaricare il Cud on line, ossia se gli aggiornamenti sono stati fatti da personale interno o da una società esterna appositamente pagata, riservandosi, in assenza di una risposta, di presentare un esposto alla Corte dei Conti per accertarlo. "La decisione di costringere i pensionati - si legge in un comunicato, a doversi scaricare il Cud da internet, invece di riceverlo comodamente a casa, - è già una crudeltà, specie considerato che secondo gli ultimi dati Istat usano un personal computer solo il 17,2 per cento dei 65-74enni ed il 3,8% dei 75enni, percentuali che scendono ulteriormente per l'uso di internet, rispettivamente 16,3 e 3,3%, ma renderlo appositamente complicato è, nella migliore delle ipotesi, una vergogna nazionale, una cosa scandalosa". Andrea Carlino

PONTINIA PONTINIA L'indagine contabile avviata a seguito della denuncia del consigliere Mochi
Indennità, la Corte dei Conti chiede lumi

Riccardo Angelo Colabattista a Corte dei Conti bussava di nuovo alla porta dell'Amministrazione comunale di Pontinia. Dopo la vicenda Trasco adesso ad entrare nel mirino della Magistratura Contabile sono gli aumenti delle indennità votate dalla Giunta Tombolillo nel lontano 2007, quando il Comune, a causa della decisione della precedente giunta guidata da Giuseppe Mochi, dichiarò il dissesto. La Corte dei Conti in questi giorni sta chiedendo lumi un po' a tutti i soggetti che in quel periodo a vario titolo presero parte al dibattito relativo agli stessi atti: quindi al sindaco Tombolillo, ai suoi assessori dell'epoca, e a tutti i consiglieri, di maggioranza ed opposizione, che sedevano sui banchi della pubblica amministrazione nel triennio incriminato (2007-2010). Le note della magistratura contabile, infine, sono dirette anche ai tecnici che, con i loro pareri, avevano avallato la decisione politica di Tombolillo e Co. Per adesso la Corte dei Conti ha inviato un documento di 'Contro Deduzione' già ricevuto dal sindaco Tombolillo e da qualche altro amministratore. Gli altri sono in arrivo. «Con questa lettera - afferma il sindaco Tombolillo - la magistratura contabile vuole avere maggiori informazioni sulla nostra scelta di aumentarci le indennità. Come ripeto da anni, infatti, la nostra decisione è stata fatta nei limiti di legge e avallata da tutti i tecnici comunali. Nel 2006 noi percepivamo la metà del limite massimo di legge consentito. Con la decisione del 2007 abbiamo semplicemente portato a regime il nostro potenziale decurtato del 10%, come richiesto dalla legge. Noi, adesso, cercheremo di spiegare alla Corte dei Conti le nostre ragioni per fare chiarezza su di una vicenda in cui noi ci sentiamo più che tranquilli». A far scoppiare il caso dell'aumento delle indennità fu il consigliere comunale d'opposizione Giuseppe Mochi, da sempre convinto della irregolarità della scelta della giunta Tombolillo. Infatti, fu proprio Mochi a dare risalto alla questione facendola finire anche nel Parlamento italiano. In dettaglio Mochi si riferisce all'amministrazione Tombolillo subentrata nel 2006 che ha proceduto, nell'aprile del 2007, e dunque in costanza di dissesto finanziario - terminato il 18 marzo 2010 - alla maggiorazione di tutte le indennità di carica, a suo tempo oggetto di delibera consiliare che le aveva ridotte della metà rispetto agli importi tabellari massimi. Dopo la batosta della vicenda Trasco gli amministratori ci vanno con i piedi di piombo. Nonostante la preoccupazione dei diretti interessati il sindaco Eligio Tombolillo, comunque, appare piuttosto sicuro delle proprie scelte fatte nel lontano 2007.

La relazione di Corte conti. I consuntivi del 2011

Il Patto non frena la spesa corrente

Tra i primi dossier di finanza locale che il prossimo Governo, qualunque sia la sua composizione, dovrà affrontare c'è anche il Patto di stabilità. Lo dicono le convulsioni sullo sblocco dei pagamenti arretrati dopo la semi-apertura di Bruxelles, e lo ribadiscono i numeri dei bilanci comunali messi in fila dalla Corte dei conti nella relazione sulla finanza locale diffusa ieri dalla Sezione Autonomie.

Numeri riferiti ai consuntivi 2011, ma attualissimi nelle loro indicazioni complessive. La prima: il Patto di stabilità non riesce a frenare la spesa corrente dei Comuni, che negli ultimi due anni monitorati è cresciuta del 3,4%, mentre colpisce con decisione sempre maggiore gli investimenti, che nello stesso periodo si sono alleggeriti del 14,9% (nelle Province il crollo è stato del 36,4% nel solo 2011). Cifre che segnano l'approfondirsi delle tendenze riscontrate negli anni passati, e che sono un macigno sulle già fragilissime prospettive di ripresa dei sistemi locali soprattutto nelle costruzioni e negli altri settori a più stretto contatto con le amministrazioni.

Spulciando i dati, i magistrati contabili incontrano un problema in più nei grandi Comuni: anche per sostenere i livelli di spesa corrente in un contesto di tagli, le amministrazioni hanno agito sulla leva fiscale (+8,3% in un anno) e sulle tariffe (+5%), con una dinamica che l'arrivo dell'Imu e i tagli ulteriori da spending review hanno poi addirittura incrementato, moltiplicandoli, nel 2012. Soprattutto al Sud, però, la zoppicante macchina della riscossione non è riuscita a tenere il passo degli accertamenti, contribuendo a squilibrare le casse: nei 117 Comuni e nelle 2 Province «in disavanzo», quelli cioè che non sono riusciti a raggiungere un pareggio nemmeno formale, si è aperta una maxi-falla da 1,3 miliardi di euro, alimentata soprattutto dagli 850 milioni di Napoli, dai 204 di Catania e dai 61 di Messina.

Da una parte il solito squilibrio Nord-Sud, dall'altra le criticità dei Comuni a seconda delle rispettive dimensioni, continuano così ad essere, per la Corte dei conti, le principali anomalie del sistema complessivo della finanza locale. Al Centro-Sud si registra un crescente e «improprio» ricorso alla anticipazioni di tesoreria, «sintomo di latenti criticità nella gestione degli equilibri di bilancio», con le realtà dell'Italia centrale in sofferenza soprattutto per la crisi delle grandi città.

A fare la differenza sono proprio le dimensioni dei Comuni. E per per quelli piccoli, che hanno spese pro-capite più alte, non a caso la magistratura contabile suggerisce la «concentrazione» con funzioni svolte in forma associata. Fare insieme, insomma, per spendere meno. Un imperativo generale, conclude la Corte dei conti, che vale soprattutto in vista dell'applicazione del pareggio di bilancio e della sostenibilità del debito.

G.Tr.

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-14,9%

Il crollo

Gli investimenti dei Comuni sono diminuiti del 14,9% fra 2009 e 2011, e a questa flessione non si è accompagnato un miglioramento nel tasso di pagamenti in conto capitale. Nelle Province, il crollo è stato del 36,4% nel solo 2011. L'effetto è dovuto in primo luogo ai vincoli del Patto di stabilità, che però non è riuscito a frenare la spesa corrente (+3,4% nei Comuni nel biennio 2009-2011): è però cambiata la composizione della spesa, con un peso maggiore per i servizi e una flessione nel personale

1,3 miliardi

Il «deficit»

Nei 119 enti (117 Comuni e 2 Province) che hanno chiuso in disavanzo i rendiconti del 2011 si registra uno squilibrio complessivo da 1,3 miliardi di euro. Gran parte di questo squilibrio si registra nei grandi Comuni del

Sud, a partire da Napoli (850 milioni), Catania (204 milioni) e Messina (61 milioni). Nei grandi centri, soprattutto meridionali, secondo la Corte dei conti, all'incremento delle aliquote fiscali non ha fatto seguito la capacità di riscossione, creando così dei «buchi» nella gestione

Accertamento/1. I contenuti dell'archivio sui rapporti finanziari possono essere utilizzati per controllare le autodichiarazioni per i servizi sociali

Anagrafe, «chiavi» solo alle Entrate

In base al decreto legge 201 il rafforzamento delle verifiche sulle prestazioni spetta all'Agenzia

Benedetto Santacroce

I dati finanziari inviati dagli intermediari all'agenzia delle Entrate e gestiti in una sezione dell'anagrafe tributaria possono essere utilizzati anche allo scopo di semplificare le procedure di richiesta dei cittadini delle prestazioni sociali agevolate per quanto riguarda la determinazione dell'indice di capacità economica del richiedente (Isee). Questa possibilità di utilizzo è prevista dall'articolo 11 del DI 201/2011 (come modificato dal DI 95/2012), non brilla per chiarezza e pone in evidenza la criticità che i dati possano essere accessibili anche al di fuori dell'agenzia delle Entrate. Lo schema di Dpcm che regola l'Isee è stato per ora bloccato e toccherà al prossimo Governo decidere se disciplinare o meno la materia.

Tuttavia, l'articolo 11, comma 4 del DI 201/2011 prevede che le informazioni che saranno acquisite dagli intermediari finanziari possono essere utilizzate ai fini della semplificazione degli adempimenti dei cittadini in merito alla compilazione della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) disciplinata all'articolo 4 del decreto legislativo 109/1998, nonché in sede di controllo sulla veridicità dei dati dichiarati nella medesima dichiarazione. La doppia funzione che l'utilizzo dei dati può realizzare ai fini delle procedure di determinazione dell'Isee lascia intendere che il cittadino potrebbe essere esonerato dal dichiarare dati ovvero che i suoi obblighi potrebbero essere ridotti in relazione alle dichiarazioni relative ai beni mobiliari, in quanto l'Inps erogatore potrebbe comunque accedere alle informazioni presso l'anagrafe tributaria. Inoltre, se il cittadino deve, comunque compilare la Dsu in relazione ai dati finanziari gli uffici potranno utilizzare le informazioni per controllare la veridicità delle informazioni dichiarate dal soggetto richiedente.

A dire il vero, proprio in base al decreto 109/1998, l'articolo 4 che disciplina le procedure di determinazione dell'Isee da parte dell'Inps stabilisce che il cittadino trasmette la dichiarazione unica all'ente erogatore della prestazione sociale agevolata e che l'ente, tramite l'Inps, sulla base dei dati autodichiarati dal cittadino determina il relativo Isee. Gli esiti di determinazione dell'Isee sono trasmessi all'Agenzia che attraverso, controlli automatici, individua l'esistenza di omissioni, ovvero di difformità rispetto ai dati contenuti nell'anagrafe tributaria.

Inoltre, il comma 9 dell'articolo 4 stabilisce che ai fini dei controlli relativi al patrimonio mobiliare l'agenzia delle Entrate può formulare richieste agli intermediari finanziari. Ovviamente questo ultimo passaggio, sulla base della nuova normativa potrebbe essere superato. Quello che, però risulta importante che il decreto non consente mai all'Inps (e meno che mai all'ente erogatore delle prestazioni) di accedere direttamente alle informazioni finanziarie contenute nell'anagrafe tributaria dovendo sempre e comunque passare dalle Entrate.

Se questo è l'assetto normativo vigente, bisogna segnalare che nello schema di decreto di attuazione della riforma 2011 dell'Isee troviamo che le informazioni non contenute nella Dsu presentata dal cittadino, rilevanti ai fini del calcolo Isee e presenti nell'anagrafe tributaria sono trasmesse dall'agenzia delle Entrate all'Inps. Questa affermazione potrebbe consentire all'Inps di acquisire i dati anche di natura mobiliare. Questa regola che, aprirebbe, di fatto, l'anagrafe dei rapporti all'ente previdenziale sembra trovare esclusione nel comma successivo in cui la disposizione prevede un potere di controllo dei dati autocertificati da parte dell'agenzia delle Entrate con inclusione anche dei dati non dichiarati per quanto riguarda le componenti mobiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA SU INTERNET L'e-book sull'anagrafe dei conti degli italiani Da ottobre le banche dovranno aprire le porte al Fisco per consentirgli di "vigilare" sui conti correnti degli italiani e, più in generale, su tutte le loro attività finanziarie. Alla luce dei chiarimenti forniti dalle Entrate lo speciale e-book del Sole 24 Ore disponibile sul sito internet www.ilsole24ore.com/norme fa il punto della situazione spiegando il valore che questa immensa dote di informazioni avrà per il Fisco. A 2,99 euro

Il super-archivio

01|IL CALENDARIO

Entro il 31 ottobre 2013 gli intermediari finanziari dovranno comunicare i dati relativi alla consistenza dei rapporti finanziari per il 2011. Per quelli relativi al 2012, invece, ci sarà tempo fino al 31 marzo 2014. A regime, gli operatori finanziari dovranno effettuare la comunicazione annualmente entro il 20 aprile dell'anno successivo a quello al quale sono riferite le informazioni sui rapporti censiti. Banche, Poste italiane, imprese di investimento e società di gestione del risparmio dovranno segnalare i dati identificativi dei rapporti finanziari (a partire dal codice univoco) riferibili al soggetto persona fisica o non fisica che ne ha la disponibilità e ai cointestatari (nel caso di più soggetti)

02|I CONTENUTI

Andranno censiti i dati relativi al saldo iniziale al 1° gennaio e al saldo finale al 31 dicembre (ovvero alla data di apertura o di chiusura se avvenute nel corso dell'anno). Andranno anche trasmessi gli importi totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere per ogni tipologia di rapporto su base annua. Finiranno nel censimento, tra l'altro, i conti correnti, i conti deposito titoli, le gestioni patrimoniali, i rapporti fiduciari, le carte di credito/debito, le operazioni extra-conto, le cassette di sicurezza

IL CASO RISOLTO Immobili Le risposte ai quesiti dei lettori

Dichiarazione Ici, obbligo eliminato a partire dal 2007

Luigi Lovecchio

L'obbligo di presentazione della dichiarazione Ici è venuto ufficialmente meno a partire dalla dichiarazione relativa all'anno 2007, da presentare nel corso del 2008.

È pertanto corretta l'irrogazione della sanzione per omessa presentazione della dichiarazione, da parte del comune, con riferimento ad una compravendita avvenuta nel febbraio 2006. Questa è la risposta al quesito inviato dal lettore Vincenzo Laino. Per effetto della introduzione del Modello unico informatico, gli atti che hanno per oggetto beni immobili e transitano dal sistema notarile sono acquisiti immediatamente, in via telematica, alla banca dati dell'Amministrazione finanziaria. L'agenzia del Territorio, inoltre, mette a disposizione dei comuni, sul proprio portale, un sistema di interscambio dei dati che permette agli enti locali di acquisire tutte le informazioni pervenute tramite il Mui.

Con tale sistema di trasmissione di notizie è evidente che non si rendeva più necessaria la presentazione della dichiarazione Ici (e oggi dell'Imu), poiché i dati dichiarati sono resi disponibili direttamente ai comuni. Per questo motivo, l'articolo 37, comma 53, DI 223/2006, ha stabilito che, a decorrere dal 2007, è soppressa sia la dichiarazione che la comunicazione Ici. Si è altresì disposto che, fino alla data di operatività del sistema di interscambio dei dati catastali, da accertarsi con provvedimento del Direttore dell'agenzia del Territorio, resta in vigore la sola dichiarazione Ici.

L'accertamento della piena operatività del suddetto sistema di interscambio è avvenuto con provvedimento direttoriale del 18.12.2007. Non era chiaro peraltro se tale operatività valesse già dagli atti posti in essere dal primo gennaio 2007 ovvero da quelli effettuati a partire dalla data di adozione del provvedimento del Territorio.

Si è inoltre dell'avviso che nella specie non ricorrano le condizioni per l'applicazione del favor rei, di cui all'articolo 3, Dlgs n. 472/1997. In forza di tale disposizione, non è sanzionabile una violazione successivamente soppressa dalla legge, anche se consumata in vigenza della norma soppressa.

Nel caso in oggetto, tuttavia, la norma di riferimento ha soppresso l'obbligo della dichiarazione non già perché si è ritenuto che la violazione di tale obbligo non avesse più rilievo per l'ordinamento, ma unicamente perché le informazioni recate nella denuncia sono acquisite diversamente. Detto in altri termini, con l'abolizione della denuncia il legislatore non ha ritenuto oggettivamente superfluo il contenuto della stessa ma ha solo sancito che le medesime notizie sono reperibili, a decorrere da una certa data, in altro modo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casse professionali. Sotto la lente il tema delle risorse al settore

Tavolo tra Adepp e Regioni

ROMA

È stato organizzato ieri a Roma il primo tavolo tra l'Adepp - l'associazione degli enti previdenziali privati - e le Regioni, dedicato alle politiche di sostegno per i giovani professionisti. L'obiettivo è quello di arrivare a una sistematizzazione dell'esistente, dando voce alle eccellenze, ma anche di garantire il flusso informativo verso gli iscritti anche nell'accesso ai bandi.

Sul piano della sensibilità - ha affermato il presidente dell'Adepp, Andrea Camporese - «le Regioni sono più avanti del governo centrale e hanno capito il peso reale delle libere professioni», per le quali stanno complessivamente investendo quasi 100 milioni di euro. Il tema, del resto, è strategico, come ha dimostrato la stessa Unione europea approvando quell'Action plan che considera per la prima volta le libere professioni un motore di sviluppo da sostenere sul piano delle risorse come le Pmi (si legga anche il Sole 24 Ore dell'11 gennaio scorso).

«Ci sono enormi problemi di accesso e sviluppo delle professioni - ha aggiunto Camporese - ma siamo il più grande patrimonio di liquidità del Paese, per cui siamo e dobbiamo essere considerati un bene comune». Le politiche regionali di sostegno, ha concluso il presidente dell'Adepp, vanno «evidenziate e moltiplicate, altre ancora seguiranno. Monitoreremo la situazione e funzionerà un servizio informativo anche online agli iscritti su come cogliere le nuove opportunità, compresi i nuovi bandi europei in arrivo per le libere professioni».

M. Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata I DEBITI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Bond per i prestiti ai Comuni

Pagamenti alle imprese in due tappe - Emissioni di titoli per enti senza fondi IL TAVOLO DAL GARANTE PMI
Le associazioni d'impresa e l'Abi: subito restituzione dei crediti e compensazioni Tripoli: a febbraio pagamenti in calo del 2,8%

Eugenio Bruno

Marco Rogari

ROMA

Il cantiere del decreto sui pagamenti Pa non chiude per Pasqua. Anche nei prossimi giorni i tecnici continueranno a lavorare al provvedimento che allenta il Patto di stabilità. E che è atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri la settimana prossima. A meno che le procedure in atto per la formazione del nuovo Governo non comportino lo slittamento di qualche giorno del via libera al Dl. A ogni modo l'intervento dell'Esecutivo dovrebbe articolarsi in due fasi: subito uno sblocco del 3% dei residui passivi nei bilanci degli enti locali; entro una ventina di giorni l'autorizzazione ad andare oltre quel tetto (per chi ha i soldi in cassa) oppure ad accedere (per chi non li ha) a un prestito agevolato finanziato dall'emissione di titoli di Stato.

Come confermato anche ieri durante gli incontri tecnici tra gli esperti di via XX Settembre e i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni il Governo è intenzionato a fare presto. E a chiudere entro giugno la partita sui primi 20 miliardi da destinare al pagamento dei debiti delle Pa. Altrettanti ne arriveranno entro il 2014. Fermo restando - sottolineano dall'Economia - che la flessibilità dello 0,5% sull'indebitamento, concessa da Bruxelles e messa nero su bianco nella relazione sui saldi di finanza pubblica all'esame del Parlamento, varrà nei limiti dei debiti pregressi.

Una volta emanato il Dl, le Regioni e gli enti locali potranno pagare immediatamente le fatture per crediti certi, liquidi ed esigibili, scaduti al 31 dicembre 2012 e dunque sfiorare il Patto. Con un limite che potrebbe essere fissato al 3% dei residui passivi. Subito dopo si aprirebbe una fase due. Entro una ventina di giorni ogni amministrazione dovrà comunicare le sue esigenze effettive (cioè quanto serve ancora dopo il 3% già anticipato) sulla base delle fatture certificate e chiedere l'autorizzazione al Tesoro a liberare dal Patto l'importo corrispondente.

In questa seconda fase, gli enti potranno anche comunicare l'eventuale esigenza in termini di liquidità per cui chiedono l'accesso al prestito agevolato (in 30 anni e al 3%) che sarà previsto dal Dl. Uno strumento a cui potranno accedere anche le Regioni che saranno autorizzate a sfiorare il loro tetto alla spesa corrente e che verrebbe finanziato con l'emissione di titoli di Stato.

A tornare a sollecitare lo sblocco immediato dei pagamenti, senza dilazioni e con procedure semplificate e compensazioni, sono le associazioni imprenditoriali, a partire da Confindustria, Rete Imprese Italia e Confagricoltura, e Abi che ieri hanno incontrato il Garante Pmi, Giuseppe Tripoli. Il Garante ha evidenziato che a febbraio i pagamenti hanno segnato un -2,8% rispetto al 2012. Questa mattina il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, sarà ascoltato dalle Commissioni speciali di Camera e Senato, in seduta congiunta, sulla relazione del Governo, così come i ministri Enzo Moavero Milanesi e i rappresentanti di Bankitalia e Istat. Già ieri le Commissioni hanno avviato la discussione sul "dossier" con l'obiettivo di consentire alle due Camere di dare l'ok il 2 aprile. Dopo il Pd, anche Antonio Azzollini (Pdl) suggerisce di dare priorità allo sblocco dei pagamenti a livello locale. Il tutto mentre il M5s continua ad avere una posizione autonoma e prepara una sua risoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STRUMENTI

40 miliardi

Le risorse

Con il decreto in preparazione si sbloccheranno risorse per 20 miliardi nel secondo semestre dell'anno e altri 20 miliardi nel 2014. In questo modo verranno liquidate alle imprese fornitrici della Pa parte dei crediti cumulati. Parte dell'operazione sarà finanziata con l'emissione di nuovi titoli del debito pubblico
3%

Il tetto

La parte dei debiti da rimborsare che sono in capo agli enti territoriali verrà liquidata consentendo a questi ultimi di pagare le fatture scadute utilizzando la liquidità disponibile per un limite massimo del 3% dei residui passivi iscritti a bilancio

L'accordo

Anagrafe e tasse comunali si pagherà anche agli sportelli Aci

Da oggi la richiesta dei certificati anagrafici, ma anche il pagamento di tributi e tasse potrà essere fatta anche agli sportelli Aci. Roma Capitale e l'Automobile Club d'Italia hanno infatti firmato un protocollo d'intesa che prevede il potenziamento dei servizi per la mobilità, la sicurezza e la qualità della vita. L'accordo, siglato ieri pomeriggio in Campidoglio dall'assessore al Bilancio di Roma Capitale, Carmine Lamanda, dal presidente nazionale dell'Aci, Angelo Sticchi Damiani, e dal presidente dell'Automobile Club di Roma, Pasquale De Vita, permette ai cittadini di effettuare anche nelle delegazioni e negli sportelli Aci la richiesta di certificati anagrafici, il pagamento di tasse, tributi, multe, sanzioni amministrative e servizi scolastici, il rilascio dei contrassegni per i disabili. Entro l'anno ci si potrà rivolgere agli sportelli dell'ACI anche per chiedere la carta di identità. L'intesa supera ogni barriera con i servizi a domicilio a disabili e infermi offerti dal progetto ACI per il Sociale ed estende le sue potenzialità sull'intero territorio nazionale se altre amministrazioni sottoscriveranno questo protocollo. V.Dic.

ANCORA UNA TASSA

L'ultima dei Prof: a luglio stangata TaresNiente rinvio per l'entrata in vigore della nuova imposta sui rifiuti
Gian Battista Bozzo

Immersi in una sorta di cupio dissolvi, Mario Monti e i suoi ministri si avviano a chiudere l'infelice esperienza di governo nel segno del rinvio. Rinviati i pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione, rinviata ogni decisione sulla Costa Concordia, rinviata la normativa sulla golden share, e rinviato - scusate il gioco di parole - il rinvio della Tares, la nuova pesante imposta sui servizi comunali. a pagina 10 Roma

Immersi in una sorta di cupio dissolvi, Mario Monti e i suoi ministri si avviano a chiudere l'infelice esperienza di governo nel segno del rinvio. Rinviati a un prossimo provvedimento i pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione, rinviata ogni decisione sulla Costa Concordia, rinviata la nuova normativa sulla golden share, e rinviato - scusate il gioco di parole - il rinvio della Tares, la nuova pesante imposta sui servizi comunali, dai rifiuti all'illuminazione pubblica, il cui pagamento è fissato per il primo luglio. Dalla Tares i Comuni dovrebbero incassare quest'anno circa 8 miliardi di euro, due miliardi in più rispetto alle vecchie Tarsu e Tia. Nel 2002 le famiglie italiane pagavano in media 124 euro per la tassa sui rifiuti, nel 2012 l'importo ha raggiunto i 327 euro. Con la nuova Tares si supereranno i 400 euro. Una famiglia di tre persone che abita in un appartamento di 120 metri quadrati dovrebbe pagare, secondo i calcoli del Sole 24 Ore, 414 euro. Per i nuclei familiari da cinque componenti in su, l'aggravio medio sarà del 30%. Vale inoltre la pena di ricordare che anche l'Imu dovrebbe coprire i costi che i Comuni sopportano per assicurare i servizi cosiddetti «indivisibili» (asili nido, trasporto scolastico, illuminazione pubblica, anagrafe, manutenzione delle strade e così via). Dunque, i cittadini pagano due volte per lo stesso servizio. L'entrata in vigore dell'imposta, varata da Monti con il decreto «salva Italia», era prevista per i primi mesi di quest'anno, ma è stata rinviata a luglio per motivi squisitamente elettorali. Ma ora tutti i nodi vengono al pettine: la Tares arriva insieme alla prima rata Imu 2013 (ormai già maggiorata) e al temuto aumento dell'Iva ordinaria dal 21 al 22%. Un «concentrato di scadenze esplosivo», lo definisce il segretario della Cgil Susanna Camusso, che forse ora incomincia a capire che di tasse troppo alte si può anche soffocare. È sintomatica anche l'agitazione dei parlamentari del Pd: «L'applicazione della prima rata Tares va immediatamente sospesa - chiede un gruppo di senatori democrat - : il governo deve tener conto della ferma opposizione degli enti locali, ed alleggerire un carico che risulterebbe insopportabile per famiglie e imprese». Paolo Gentiloni, candidato Pd a sindaco di Roma dice che «l'aumento sarebbe insopportabile per la città più tartassata d'Italia, già a livelli record per Imu, Irap e addizionale regionale Irpef». In realtà, il provvedimento aggiunto «fuori sacco», come si dice in gergo, al Consiglio dei ministri di ieri, avrebbe rappresentato un sollievo parziale per le tasche dei cittadini. Il rinvio al 2014 della Tares - e il mantenimento in vita per quest'anno della Tarsu e della Tia - previsto nella bozza non approvata tocca solo la componente rifiuti, ma non il finanziamento degli altri servizi. Nel migliore dei casi, ci sarebbe stato comunque un aggravio complessivo di circa un miliardo. I contribuenti avrebbero dovuto versare la rata Tarsu-Tia fra aprile e maggio, e i Comuni avrebbero potuto incominciare a pagare le imprese di smaltimento rifiuti prima dell'estate, evitando così i rischi di blocco dei servizi. In ogni caso, il rinvio della Tares al 2014 è stato accantonato, e probabilmente la patata bollente finirà nelle mani del prossimo governo. Il decreto preparato dal ministro dell'Ambiente per disinnescare la mina-rifiuti non ha ottenuto ieri il via libera in Consiglio. Monti appare deciso a lasciare al suo successore i dossier aperti, incurante delle proteste che provengono ormai da ogni parte. «Non vedo l'ora di essere sollevato dall'incarico», ha detto il premier alla Camera.

LA MORSA Regionali Irap Addizionale Irpef Bollo auto Provinciali Addizionale su Rc auto Ipt Comunali Imu Tares (finora Tarsu +Tia) Addizionale Irpef

*Quanto valgono**

182,9**miliardi** *Dati in euro riferiti al 2011

La nuova Tares dovrebbe fruttare alle Casse pubbliche un gettito complessivo pari a 8 miliardi

Foto: SPREMUTI La sede dell'Agenzia delle Entrate. Con la nuova Tares, l'imposta sui rifiuti, le famiglie pagheranno in media 400 euro a fronte dei 327 del 2012 e dei 124 del 2002. Un'altra mazzata per i cittadini dopo quella inferta dall'Imu [Ansa]

REGIONE AL VIA Dopo gli scandali al Pirellone

Lo sprint di Maroni: ora basta rimborsi per tutti i consiglieri

Alla prima seduta il governatore della Lombardia propone di cancellare i privilegi extra dei partiti
Giannino della Frattina

Milano Per la prima seduta del consiglio regionale della Lombardia che dopo diciotto anni ininterrotti di Roberto Formigoni ha inaugurato ieri la nuova era leghista di Roberto Maroni, i giornalisti accreditati erano ben centoquarantasei. «Un record - assicura un addetto ai pass -. Nemmeno ai bei tempi di Nicole Minetti eravate arrivati in così tanti». Tribuna strapiena, ma il vero panico è stato poco dopo le undici quando una commessa in perfetto tailleur blu corre verso il responsabile. «C'è una grillina che sta mangiando in aula - gli comunica tutta trafelata e terrorizzata dalle briciole -. È vietato, non si può. Qualcuno entri di corsa e vada a dirglielo. Robe da matti». Forse a Milano la sovversione a cinque stelle comincia dalla schiscetta . Poi ci vogliono quattro votazioni per eleggere il formigoniano Raffaele Cattaneo presidente del consiglio. Ma delle venticinque pagine del suo discorso d'insediamento impreziosito da una quindicina di dotte citazioni che vanno da sant'Ambrogio a papa Francesco, passando per Alcide De Gasperi, Jacques Delors, la Costituzione e Carlo Cattaneo (magari in omaggio a Maroni), negli annali del Pirellone forse rimarrà la sua richiesta a consiglieri e assessori di spendere il giusto per caffè e brioches alla buvette. «Sono certo che tutti noi troviamo poco conveniente che in un momento come questo si paghi un prezzo agevolato». Ma il filone pauperista è proseguito con la prima proposta di legge presentata nella nuova legislatura dalla lista «Maroni presidente» per cancellare i rimborsi ai gruppi consiliari. Scottano ancora quelle ricevute presentate dai predecessori per le tagliate di aragosta dal Partito dei pensionati, i Mon Chéri all'autogrill dell'assessore leghista, le cartucce per andare a caccia mascherate con quelle della stampante, il banchetto di nozze regalato alla figlia. O le bibite energetiche, i Ringo e i due spazzolini con il nome di Renzo «Trota» Bossi. Un'indagine della procura di Milano per l'uso irregolare dei fondi che alla fine indagò quasi tutti i consiglieri. Di destra e di sinistra. Niente più rimborsi, aveva promesso Maroni in campagna elettorale. E così ora chiedono i suoi, «fatte salve - si legge - le risorse finanziarie per il personale». Perché in tempi di crisi ci manca anche che a rimetterci siano i dipendenti dei gruppi. Primo firmatario il capogruppo della lista civica Stefano Bruno Galli, poi Maroni e ad accodarsi anche i consiglieri della Lega. Ora a decidere sarà l'aula. «È un segnale importante di riduzione dei costi della politica - ha spiegato il politologo Galli, il nuovo Gianfranco Miglio che guida la pattuglia dei maroniani senza casacca verde -. Un tema su cui c'è grande sensibilità ed è importante che il primo progetto di legge del nuovo consiglio si occupi di questo». Un modo, spiega il capogruppo del Carroccio, Massimiliano Romeo «che mette chiarezza e pone al sicuro il consiglio, dato che la proposta prevede il totale azzeramento dei contributi ai gruppi consiliari». Troppo poco per i grillini. Che con Silvana Carcano spiegano che «la vera riduzione dei costi della politica è la nostra, perché non abbiamo fatto richiesta dei rimborsi elettorali e ci ridurremo lo stipendio a 5mila euro lordi». Si vedrà.

Foto: DEBUTTO IN AULA Roberto Maroni

Protano (Entrate): incremento con i nuovi dati

Anagrafe en plein

Gli incassi fiscali su del 40%

Incassi fiscali su fino al 40% dal recupero di evasione effettuato grazie ai dati dei conti correnti che, da ottobre 2013, andranno a implementare l'Anagrafe tributaria. La più che ottimistica previsione è di Maria Pia Protano, capo settore accertamento, che nel corso di una trasmissione radiofonica ieri ha scoperto le carte sulla banca dati che conterrà i dati dei movimenti finanziari dei contribuenti. Protano ha anche evidenziato rispetto alla platea dei potenziali controllati che non sfuggiranno ai controlli i «grandi». Anche se, dalle sue parole, gli occhi del Fisco guarderanno davvero a 360 gradi: «Non significa assolutamente che noi facciamo un intervento nei confronti dei pesci piccoli. No. Noi lo facciamo nei confronti di tutti e lo facciamo esclusivamente delle persone a rischio evasione. Per cui i non evasori possono stare tranquillissimi, più che tranquilli». Il capo settore accertamento guarda già oltre. Dopo l'approvazione del provvedimento il 25 marzo scorso (si veda ItaliaOggi del 26/3/2013) infatti l'attenzione è focalizzata sulla lista selettiva dei contribuenti a maggior rischio evasione pizzicati proprio partendo dai dati inviati all'anagrafe e incrociati con altri elementi. I criteri di selezione dei contribuenti saranno oggetto di un provvedimento ad hoc che sarà condiviso tra Agenzia delle entrate e garante della privacy. La Protano prevede che «per ora ci limiteremo alla raccolta dei dati, perché per poter passare agli accertamenti veri e propri serve un altro provvedimento che deve essere emesso dal direttore dell'Agenzia, e che arriverà dopo il 31 ottobre». Sulle previsioni di incremento di incassi da anagrafe tributaria new style la Protano specifica che: «Col nuovo provvedimento il numero degli accertamenti dell'Agenzia delle entrate rimarrà lo stesso, perché abbiamo le stesse forze in campo, ma ne migliorerà la qualità e quindi il recupero dell'evasioni in quantità. Ci aspettiamo almeno un 30-40% di recupero in più». E visto che il provvedimento del 25 marzo ha avuto un cammino accidentato da stop & go in materia di privacy sul punto il dirigente dell'Agenzia delle entrate ha assicurato che «assolutamente non ci sarà violazione della privacy dei cittadini, anche perché tutto il flusso dei dati è concordato col garante della privacy, il sistema è sicuro e sono pochissime le persone che avranno accesso diretto ai dati». I criteri di formazione delle liste selettive. Il provvedimento sull'Anagrafe prevede che dalla propria costola sarà concordato con il garante della privacy Antonello Soro un secondo provvedimento quello che contiene i criteri di formazione delle black list di contribuenti ad alto rischio evasione. Intanto i dati che confluiranno a partire dal 31 ottobre 2013 nel cervellone potenziato dell'Agenzia delle entrate non potranno in maniera autonoma essere base di accertamenti. Ci dovrà essere un lavoro di raffinamento e soprattutto di incrocio con altri dati in possesso del fisco, primo fra tutti quello delle dichiarazioni. Poi, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, si potrebbe procedere come la struttura dell'accertamento da redditometro e cioè tenere in considerazione uno scostamento rilevante e significativo da cui far partire una sorta di tolleranza fiscale zero. Il provvedimento sul punto fornisce qualche elemento in più. Nelle motivazioni, infatti, si legge che i dati e le notizie che pervengono all'anagrafe tributaria sono raccolti e ordinati su scala nazionale al fine della valutazione della capacità contributiva, nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dei contribuenti. I dati e le notizie raccolti infine saranno utilizzati anche ai fini del controllo Isee per facilitare il confronto con le risultanze della dichiarazione economica per equivalente e stanare i furbetti delle prestazioni sociali agevolate (si veda ItaliaOggi del 27/3/2013).

Deliberazione della Corte dei conti sui rendiconti 2011. Quadro in peggioramento

Comuni, investimenti a picco

Nei grandi enti fisco super ma riscossione che stenta

Crolla negli enti locali la spesa per investimenti, che nel 2011 registra un'ulteriore decisa riduzione rispetto all'anno precedente, sia nei comuni (-13,3%) sia nelle province (-36,4%). Sempre più limitato il ricorso a prestiti a lungo termine, mentre la diminuzione del livello delle risorse complessivamente assegnate non risulta sufficientemente compensata dall'aumento delle entrate proprie da alienazione di beni patrimoniali (principalmente a causa delle difficoltà del mercato immobiliare). L'ennesima conferma della crisi della finanza locale arriva dalla relazione diffusa ieri dalla Corte dei conti (deliberazione n. 7/2013/Frg) sui rendiconti 2011. La quale fotografa un quadro che è in progressivo deterioramento e non potrà che peggiorare ancora: i rendiconti 2011 non tengono conto degli ulteriori tagli previsti dal «salva Italia» e dalla «spending review». Qualche dato: la spesa corrente nei comuni registrava un +1,63%, nelle province un -6,12%. Le entrate correnti nelle province si sono ridotte vistosamente (-2,38%), in gran parte a causa della contrazione dei trasferimenti (-14,1%), mentre nei comuni hanno registrato ancora (malgrado i tagli) un rialzo (+1,33%), soprattutto grazie al fisco. Su cui si registrano però forti criticità: nei grandi comuni, l'elevata pressione tributaria si accompagna alla ridotta capacità di riscossione e il ricorso alle anticipazioni di tesoreria è sempre più ampio.

Camporese (Adepp): così l'Ue aiuta gli iscritti agli albi a lavorare e a crearsi una pensione

Regioni in aiuto delle professioni

Apertura al credito grazie ai finanziamenti europei

Le regioni in aiuto delle libere professioni grazie ai finanziamenti europei. Un'azione possibile grazie all'equiparazione dei professionisti alle imprese. Dal Veneto all'Abruzzo, dalla Campania alla Sicilia, le amministrazioni stanno promuovendo iniziative per sostenere soprattutto i giovani, sin dal praticantato. E in vista c'è «una nuova generazione di bandi pubblici relativi al periodo 2014-2020», che permetterà di poter usufruire di strumenti come «microcredito, o finanziamenti a tasso agevolato per l'apertura di uno studio». Così Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce 20 enti previdenziali ed assistenziali privatizzati, traccia la «road map» delle future opportunità di sviluppo per i professionisti italiani. Nel corso di un incontro, a Roma, con i rappresentanti degli assessorati al lavoro e alle attività produttive di alcune regioni, evidenzia come la «depressione dei redditi sia in media del 20-30%», pertanto «nell'Action Plan approvato dalla Commissione europea, stilato anche grazie al contributo delle casse italiane su invito del vicepresidente Antonio Tajani, figurano dei passaggi fondamentali», come la necessità di accompagnare l'intero ciclo della vita lavorativa di chi esercita un'attività, «non soltanto occupandosene al momento del ritiro e dell'andata in pensione». Quanto agli enti di previdenza il principio è altrettanto valido, poiché la loro «sostenibilità reale» è strettamente correlata alla continuità e all'adeguatezza del reddito dell'iscritto. Se, dunque, sarà possibile, attraverso lo stimolo di Bruxelles, mettere in azione un welfare avanzato, che consenta alle nuove generazioni di trovare una dignitosa collocazione in un mercato asfittico, le regioni si stanno rimboccando le maniche, servendosi dei propri mezzi giuridici per stimolare la crescita del settore. Nel Veneto, osserva l'assessore Elena Donazzan, il libero professionista «è già considerato alla stregua di chi guida una pmi, esposto alla concorrenza europea ed internazionale», pertanto «il nostro piano anti-crisi, in vigore dal 2009, è stato ulteriormente rafforzato con interventi di politica attiva per l'inserimento o reinserimento, la riqualificazione dei professionisti inoccupati, disoccupati o a rischio occupazione, con possibilità di accedere a tutti i bandi per l'attività di formazione continua, nei processi di innovazione e rilancio». Credito d'imposta per favorire le aggregazioni fra associazioni delle varie categorie, borse di studio, nonché una chance originale nel Mezzogiorno: «Le aziende hanno bisogno di una consulenza di carattere innovativo, vogliono avvalersi di una professionista donna, che abbia meno di 40 anni? Pronti per loro 45 mila euro a copertura dell'80% dei costi», riferisce il collega della Campania, Severino Nappi. E gli interventi si moltiplicano da Nord a Sud (si veda tabella), nella convinzione, afferma Salvatore Pirrone, direttore generale delle politiche attive del ministero del welfare, che le amministrazioni proseguano su questo percorso, usando i fondi europei. © Riproduzione riservata

Stagionali, quote ripartite tra regioni

Via libera alla ripartizione territoriale delle quota d'ingresso per lavoro stagionale. Il ministero del lavoro, infatti, con nota protocollo n. 1998/2013 ha suddiviso la quota di 15 mila ingressi (su 30 mila disponibili) a favore delle regioni e province, sulla base del fabbisogno di manodopera dei singoli territori. Resta così una riserva di 10 mila ingressi, perché un'ulteriore quota di 5 mila ingressi (dei 30 mila disponibili) è stata interamente ripartita per il lavoro stagionale pluriennale (si veda tabella). In particolare, spiega il ministero, la ripartizione è avvenuta tenendo conto, indicativamente, di una media tra il numero dei nulla osta rilasciati e il numero dei contratti/permessi di soggiorno richiesti. Con riferimento ai nulla osta pluriennali, inoltre, al fine di snellire le procedure, il ministero spiega che è stata prevista una graduatoria dedicata all'interno del sistema di gestione (Silen), attraverso cui le direzioni territoriali del lavoro (dtl) possono individuare più velocemente la sussistenza dei requisiti (rapporti di lavoro nei due anni precedenti) e dare parere favorevole allo sportello unico per l'immigrazione. Si ricorda che le domande di nulla osta all'ingresso si possono presentare fino al 31 dicembre 2013 (a partire dalle ore 8 del 26 marzo), compilando il modulo C disponibile con l'applicativo presente sul sito del ministero dell'interno (<https://nullaostalavoro.interno.it/Ministero/index2.jsp>).

Proseguono le istruzioni del Caf Cnai alla compilazione del modello

Nel 730 spazio all'Imu

Le novità sono state recepite nel quadro A

Con il provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 15/01/2013 è stato approvato il mod. 730/2013 relativo ai redditi 2012. Di seguito si riporta la prima circolare dedicata alle novità più significative, tenendo presente anche le recenti modifiche apportate dalla stessa Agenzia con il provvedimento del 4/03/2013. La sintesi della seconda circolare sarà pubblicata martedì prossimo, 2 aprile. Frontespizio Nel Frontespizio dopo i campi dedicati al domicilio fiscale al 31/12/2012, si rileva l'introduzione della nuova casella «Casi particolari add.le regionale». La casella va barrata esclusivamente dai soggetti che hanno domicilio fiscale in Veneto per poter beneficiare dell'aliquota agevolata pari allo 0,9% per seguenti soggetti: disabili ex art. 3, Legge n. 104/92, con un reddito imponibile 2012 non superiore a 45 mila euro; contribuenti con un familiare disabile ai sensi della citata Legge n. 104/92, fiscalmente a carico con un reddito imponibile 2012 non superiore a 45 mila euro. Se il disabile è fiscalmente a carico di più soggetti l'aliquota agevolata (0,9%) è applicabile a condizione che la somma dei redditi delle persone di cui è a carico, non sia superiore a 45 mila euro. Quadro A «Redditi dei terreni» Nel quadro A, sono state recepite le novità collegate all'Imu. In particolare l'art. 8, comma 1, dlgs n. 23/2011, prevede che l'Imu sostituisce per la componente immobiliare: «l'imposta sul reddito delle persone fisiche e le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati...». Di conseguenza, come precisato anche nelle istruzioni del mod. 730/2013 il reddito dominicale (derivante dal semplice possesso del terreno), per i terreni non affittati, non è assoggettato a Irpef e relative addizionali; il reddito agrario (derivante dall'esercizio dell'attività agricola) va assoggettato a Irpef e relative addizionali; ai terreni esenti Imu anche se non affittati va applicata, se dovuta, l'Irpef e relative addizionali. Terreni in affitto Le predette agevolazioni non sono applicabili ai terreni dati in affitto poiché in tal caso il terreno è posseduto ma non condotto dal coltivatore diretto o Iap. Come evidenziato dal Mef nella circolare 18/5/2012, n. 3/DF, tale «regola» (necessità della contemporanea presenza del possesso e della conduzione) trova un'eccezione per i terreni incolti e nel caso in cui uno dei suddetti soggetti abbia costituito una società alla quale concede in affitto/ comodato un terreno ma che in qualità di socio continua a coltivare direttamente. Socio di società semplice Inoltre, per effetto dell'introduzione dell'Imu, sempre nel quadro A sono stati introdotti due nuovi codici da indicare a colonna 2: codice 5 va utilizzato per indicare il reddito dominicale e/o agrario imponibile ai fini Irpef attribuiti dalla società. Il reddito dominicale va indicato a col. 1 «reddito dominicale» e il reddito agrario a col. 3 «reddito agrario»; codice 10 va utilizzato per indicare il reddito dominicale non assoggettabile ad Irpef attribuito dalla società derivante da terreni non affittati assoggettati a Imu. L'importo va indicato a col. 1 «reddito dominicale». Nei predetti casi non vanno indicati i giorni e la percentuale di possesso. Quadro B «Redditi dei fabbricati» Per i fabbricati non locati l'Imu sostituisce l'Irpef e le relative addizionali. Pertanto, come precisato anche nelle istruzioni del mod. 730/2013: il reddito fondiario dei fabbricati non locati, compresi quelli concessi in comodato gratuito, non è assoggettato ad Irpef e relative addizionali; ai fabbricati esenti Imu anche se non locati va applicata, se dovuta, l'Irpef e relative addizionali. In tal caso va barrata la nuova col. 12 «Esenzione Imu». Abitazione principale parzialmente locata L'unità immobiliare in parte utilizzata come abitazione principale e in parte concessa in locazione è assoggettata: soltanto ad Imu, qualora l'importo della rendita catastale rivalutata del 5% sia maggiore rispetto al canone annuo di locazione (al netto della riduzione spettante, ovvero considerato nel suo intero ammontare nel caso di applicazione della cedolare secca); sia ad Imu che ad Irpef (in merito alla locazione), nel caso in cui il canone annuo sia superiore alla rendita catastale rivalutata del 5%. Immobili di interesse storico/artistico Per gli immobili di interesse storico / artistico concessi in locazione il relativo reddito è costituito dal maggiore importo tra rendita catastale rivalutata (del 5%), ridotta del 50%; canone ridotto del 35%. Per l'immobile di interesse storico / artistico locato è stato introdotto il nuovo codice «4» da inserire nella col. 5 «codice canone», al fine di evidenziare che il canone va ridotto del 35%. In tal caso a col. 6 «canone di locazione» va

riportato il canone annuo nella misura del 65%. Se tali immobili non sono locati, non trova più applicazione il regime agevolato ex art. 11, legge n. 413/91 (minore tra le tariffe d'estimo previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è situato il fabbricato), ora va dichiarata la rendita «effettiva» ridotta al 50%. Quadro C «Redditi di lavoro dipendente e assimilati» Nel quadro C si segnala l'introduzione della casella «Rientro in Italia» la quale va compilata solo se il sostituto d'imposta non ha potuto riconoscere l'agevolazione ed il contribuente intende fruirne direttamente in dichiarazione; nel dettaglio va indicato uno dei seguenti 2 codici: 1 per usufruire dell'agevolazione prevista per i lavoratori dipendenti che rientrano in Italia dall'estero. Se il contribuente è in possesso dei requisiti di cui alla Legge n. 238/2010, i redditi di lavoro dipendente concorrono alla formazione del reddito complessivo nella misura del 20% per le lavoratrici o del 30% per i lavoratori. 2 per usufruire dell'agevolazione prevista per i docenti e ricercatori non occasionalmente residenti all'estero e che ivi abbiano svolto documentate attività di ricerca / docenza presso centri di ricerca pubblici / privati / Università, per almeno 2 anni continuativi. L'istituzione del nuovo codice 4 (da indicare a colonna 1, righe da C1 a C3), relativo a redditi di lavoro dipendente prestato all'estero in zone di frontiera e in altri Paesi limitrofi da persone residenti in Italia; se nella predetta col. 1 è stato indicato il codice 4, a col. 3 «reddito» va riportato l'intero ammontare dei redditi percepiti, compresa la quota esente. Per il 2012, come previsto dall'art. 29, comma 16-sexies, dl n. 216/2011, i predetti redditi sono imponibili per la sola parte eccedente 6.700. Ai sensi dell'art. 29, comma 16-sexies, dl n. 216/2011, in presenza di tali redditi è necessario rideterminare l'acconto dovuto per il 2013, in quanto il 2012 è l'ultimo anno in cui viene riconosciuta l'agevolazione. A tal fine nel reddito complessivo confluirà anche la quota esente. Nella Sezione I «Redditi di lavoro dipendente e assimilati» devono essere indicati anche gli assegni corrisposti dalla Sacra Arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa meridionale e dalla Chiesa apostolica in Italia per il sostenimento totale o parziale dei propri ministri di culto. Dal 2013, il Cud dell'Inps è telematico. Per maggiori informazioni si prega di visionare la nostra circolare n.03 del 01/03/2013. Con comunicato stampa del 22 febbraio 2013, l'Agenzia delle entrate ha comunicato che «i sostituti d'imposta non sono obbligati a indicare i redditi esenti da loro erogati nella nuova annotazione BQ del Cud se i sistemi informativi di cui dispongono non consentono di ottenere questo dato entro il 28 febbraio, termine entro il quale va rilasciata la Certificazione unica dei redditi di lavoro dipendente, equiparati e assimilati».

IMU, IVA E TARES

La calda estate delle tasse

Triplo prelievo fiscale tra giugno e luglio. Niente rinvio per l'imposta sui rifiuti
Massimo Adinolfi

Stangata in arrivo per redditi da lavoro e pensioni. Tra 60 e 90 giorni sulle tasche dei contribuenti si abatterà infatti un triplo prelievo fiscale: la prima rata dell'Imu, l'Iva al 22% e la Tares, la nuova tassa sui rifiuti ancora sconosciuta ma molto temuta. L'allarme della Cgil. DI GIOVANNI A PAG. 9 La bomba a orologeria sta per esplodere. Tra 60-90 giorni sulle tasche dei contribuenti si abatterà un triplo prelievo fiscale, con ben due aumenti di aliquote rispetto all'anno scorso. Una mitragliata: Imu (prima rata), Iva al 22% e Tares (tassa sui rifiuti), ancora sconosciuta ai più ma molto temuta. «A giugno c'è un concentrato di scadenze che può diventare esplosivo», è l'allarme di Susanna Camusso, leader Cgil. Per redditi da lavoro e pensioni è una stangata, considerando anche l'alta quota di proprietari di abitazioni in Italia. Quanto all'Iva, se già oggi la crisi dei consumi arriva a intaccare anche i bilanci degli hard discount, figuriamoci a partire da luglio. Ma è sulla Tares che si è perso ieri l'ultimo salvagente. Alla vigilia del consiglio dei ministri c'era stato un pressing senza precedenti per rinviare di almeno un anno la nuova imposizione (anche questa, come l'Imu, «figlia» del decreto sul federalismo, a memoria del carroccio). Il governo uscente, invece, ha scelto di soprassedere, sorvolando anche su altre partite in sospenso, per nulla secondarie. Una riguarda il trasferimento dal Giglio a Piombino del relitto della Concordia, l'altra il provvedimento sulla «golden share», richiesto dalle norme europee. A questo punto il lascito per il prossimo governo si fa molto pesante. A questo «pacchetto» si deve aggiungere anche la questione dei crediti delle imprese con la Pubblica amministrazione, tema affrontato dal governo ma su cui gli imprenditori chiedono (inascoltati) tempi più veloci. BILANCI TARTASSATI L'effetto Tares peserà parecchio sui bilanci familiari. Secondo stime della Cgia di Mestre l'imposta avrà un gettito di 8 miliardi annui, due in più rispetto al vecchio sistema di Tares e Tia. Il versamento della prima rata è stato già spostato da gennaio ad aprile e poi al primo luglio. Nonostante reiterate richieste di rinvii, più nulla. Qualche giorno, e la tassa arriverà. Il meccanismo è infernale tanto quanto quello dell'Imu (che prevede l'aumento del 60% del valore catastale). Il tributo dovrà coprire tutto il ciclo dei rifiuti urbani e di quelli assimilati avviati allo smaltimento, svolto in regime di privativa dai Comuni, e i costi relativi ai servizi indivisibili dei municipi. Come dire: luce stradale, manutenzione delle strade, giardini, ecc. La norma discende dall'idea di «service tax», cioè di un'imposta unica per i servizi che sostituisce anche l'addizionale Irpef, di cui si era discusso all'inizio dell'esame del federalismo. Poi l'ipotesi venne scartata: così è rimasta in piedi sia la Tares, sia l'addizionale Irpef, con una somma dei due prelievi. La superficie assoggettabile alla Tares è pari all'80 per cento della superficie catastale. I Comuni possono variare l'importo con una maggiorazione pari a 0,30 euro per metro quadrato a copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili. In ogni caso la stangata Tares sarà il primo tornante che il futuro governo dovrà adottare. Anche dopo il nulla di fatto del consiglio dei ministri è ripartito l'appello alla sospensione per un anno. Paolo Gentiloni (Pd) si rammarica della decisione mancata, parlando di «un'incomprensibile mancanza di senso della realtà. È impossibile che dal 1 luglio, con gli attuali livelli di crisi e di pressione fiscale, famiglie e imprese si trovino con un consistente aumento della tariffa sui rifiuti». Anche l'Anci e le aziende coinvolte nella raccolta dei rifiuti avevano chiesto un rinvio, per ristabilire un corso ordinato degli attuali regimi di riscossione e avere abbastanza tempo per eventuali correzioni. Ma non è stato fatto nulla.

Siracusa, il Comune smentisce rischio crack

Il comune di Siracusa sarebbe a rischio default. È quanto emerge dalla relazione della sezione di controllo della Corte dei conti, che ha esaminato la gestione economico-finanziaria 2007-2010, delineando un quadro che presenta debiti per oltre 5 milioni, evasione tributaria, squilibri gestionali. Dati che vengono confutati dal ragioniere generale, Giorgio Giannì, secondo cui «il comune di Siracusa non è a rischio default e non esistono buchi di bilancio». La stessa posizione, il dirigente comunale aveva già sostenuto il 21 febbraio scorso in udienza davanti ai giudici contabili. «La Sezione di controllo», rileva Giannì, «non ha concluso la relazione né con una dichiarazione di pre-dissesto né di dissesto, cosa che invece è accaduta per altre città, ma chiedendoci di attuare delle correzioni. In sostanza, la Corte dei conti si è limitata a muovere rilievi e a indicare criticità ai quali stiamo da tempo ponendo rimedio; le conclusioni sul quadriennio 2007-2010, infatti, erano a noi già note perché contenute nelle relazioni annuali riferite allo stesso periodo».

Risorse per Comuni ed Enti locali attraverso la valorizzazione del patrimonio immobiliare

PALERMO - La consistente riduzione dei trasferimenti statali e regionali rende i Comuni sempre più poveri e alla ricerca di nuove risorse che non siano solo legate all'innalzamento delle aliquote delle tasse già vigenti, ma che soprattutto siano indirizzate a stanare coloro i quali evadono o eludono il fisco. È questo uno dei temi principali affrontati nel corso della giornata di formazione "Attività dei Comuni siciliani in materia di contrasto all'elusione/evasione fiscale nel settore immobiliare", promossa dall'Anci Sicilia e svoltasi a Palermo in collaborazione con l'Agenzia delle Entrate-Territorio, alla presenza, fra gli altri, di Mario Alvano, segretario regionale di Anci Sicilia e del direttore regione dell'Agenzia delle Entrate-Territorio, Agostino Pellegrini. "Occorre attrezzarsi meglio sul fronte dei tributi locali - ha detto Alvano - e che questi vengano recuperati per avere una tassazione più equa. Bisogna inoltre valorizzare i patrimoni immobiliari dei vari comuni". Per Salvatore Miciluzzo, responsabile dell'area supporto e coordinamento operativo dell'Agenzia delle Entrate-Territorio, inoltre "Gli Enti Locali hanno bisogno di risorse, e questo può avvenire attraverso la rilevazione dei fabbricati fantasma e le operazioni di alta valenza fiscale, ovvero l'individuazione di tutto ciò che non è stato denunciato o di cui non sono state denunciate le variazioni". Secondo Miciluzzo, in Sicilia la stima fra fabbricati fantasma e variazioni non denunciate, supera il milione di euro e la collaborazione dell'Agenzia con i Comuni, che hanno il controllo del territorio, porterebbe benefici fondamentali. L'esigenza dei Comuni e degli Enti locali a trovare nuove forme di autofinanziamento dovrebbe spingere questi ultimi a realizzare progetti di valorizzazione del patrimonio immobiliare, che può rappresentare uno strumento strategico per la gestione finanziaria. I dati nell'Isola a riguardo sono allarmanti: sono ben 3.886 infatti le particelle fantasma individuate dall'Agenzia del Territorio, di cui ben 937 nella sola provincia di Palermo. Del tutto sconosciute al catasto risultano opere pubbliche importanti come lo Stadio Comunale del capoluogo siculo, il Palazzetto dello Sport, il Velodromo e pure il campo da baseball. La stima dell'Agenzia accerta che circa il 40 per cento dell'intero patrimonio comunale sono di fatti degli immobili fantasma, la cui causa è dovuta essenzialmente a inadempienze nelle procedure di accatastamento degli immobili comunali soprattutto fra il 1950 e il 1970.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

ROMA

I nodi per la Regione

Policlinico Umberto I Gemelli e Santa Lucia Ecco i casi critici per la Pisana

F. D. F.

Non c'è solo la grave situazione dell'Idi-San Carlo tra i problemi più urgenti della sanità del Lazio. La nuova giunta regionale guidata da Nicola Zingaretti ha una serie di vertenze aperte da mesi, per non dire da anni, che si trascinano senza sosta e soprattutto senza che nessuno (Regione, ministeri della Salute e del Tesoro) riesca a trovare una soluzione strutturale. Da anni ad esempio languisce la firma di un protocollo d'intesa tra la stessa Regione e il Policlinico Gemelli, che vanta un credito con la giunta di alcune centinaia di milioni di euro di prestazioni erogate e mai pagate dal 2006 a oggi. L'ospedale del Papa, per uscire dalla crisi, causata anche dai tagli ai finanziamenti da parte della Regione, ha avviato una corposa cura dimagrante: al centro del piano la riorganizzazione dei servizi e la riduzione degli sprechi. E rimane ancora in alto mare il progetto di ristrutturazione del Policlinico Umberto I, fondato oltre 100 anni fa ed oggi bisognoso di un profondo ammodernamento per rispondere alle esigenze dei malati e agli standard di un ospedale moderno: eppure per realizzare questi interventi erano stati stanziati nel 1998 dall'allora governo D'Alema la somma oggi corrispondente a 104 milioni di euro, rimasti per 15 anni in un cassetto a causa della burocrazia e delle lotte tra Università «La Sapienza», Regione e ministeri. I pesanti ritardi nell'erogazione dei finanziamenti della Regione stanno da mesi causando enormi problemi anche al Gruppo San Raffaele della famiglia Angelucci, che ha più volte minacciato di chiudere tutte le strutture nel Lazio. Stessa situazione per la Fondazione Santa Lucia e per molti ospedali religiosi che a dicembre 2012, dopo la riduzione dei finanziamenti regionali, hanno deciso di bloccare ricoveri e prestazioni ambulatoriali in convenzione, erogando solo cure a pagamento.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Commissario Il presidente Nicola Zingaretti

ROMA

La strategia del nuovo delegato pontificio Giuseppe Profiti, i dubbi del Tribunale

La partita a scacchi dell'Idi per evitare il fallimentoTempi stretti per il concordato Manca il nuovo piano industriale
Ilaria Sacchettoni

Come molti imprenditori in crisi, i religiosi dell'Istituto Dermopatico hanno chiesto il concordato preventivo con i creditori, impegnandosi a presentare un progetto industriale.

Era novembre 2012. Poi più niente. Ieri mattina, incontrando i delegati sindacali, il giudice Caterina Odello ha allargato le braccia sul fascicolo vuoto, senza un piano nè un documento contabile. Domani è venerdì Santo. Ora, precisando che la scadenza è per il 30 marzo, i nuovi vertici fanno sapere che contano «di rispettare i termini» e presentare un progetto in extremis, altrimenti il giudice sarebbe costretto a pronunciare l'inammissibilità al concordato e la dichiarazione di insolvenza.

Già ma di chi? Ovviamente dei religiosi stessi, cioè della Provincia della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione di cui l'Idi, tra le strutture più accreditate nell'immaginario popolare della città, è proprietà. È la Congregazione infatti con i suoi possedimenti e avamposti in giro per il mondo ad essere al centro della procedura. Se venissero dichiarati falliti sarebbe un precedente molto temuto dal Vaticano oltre che dalla Congregazione stessa: la Santa Sede potrebbe dover rispondere in futuro per ogni mala gestio, bancarotta, crac e altri reati economici perpetrati da singole confraternite e associazioni collegate.

Sarebbe questa la vera missione del nuovo delegato pontificio Giuseppe Profiti, da poche settimane nominato alla guida dell'Idi. Intercettare il rischio di un simile precedente, accreditando l'autonomia (gestionale, giuridica) dei tre ospedali: il San Carlo, Villa Paola l'Idi stesso. Il resto - subentro di capitali privati (interesse è stato espresso anche dal gruppo Angelucci), creazione di un polo di eccellenza del Vaticano (aspirazione del segretario di Stato Tarcisio Bertone) - è subordinato a questa prima condizione. Tre diverse successioni ai vertici non sono bastate per ora a formulare un piano industriale da sottoporre ai creditori per scongiurare il crac (i debiti sono 600milioni di euro) mentre sull'ospedale continua a incombere la minaccia di 400 licenziamenti.

isacchettoni@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Manager Giuseppe Profiti

ROMA

Il caso Sciopero nell'ente di previdenza dei dipendenti comunali. Cirinnà e Azuni: quote rosa non rispettate
Ipa, il Campidoglio ferma i giochi

Sospesa la selezione per 56 impiegati. Metodo «oltremodo creativo»
 Fabrizio Peronaci

L'Ipa torna nella bufera. Alcuni mesi dopo lo scandalo dei superstipendi che i vertici - commissario straordinario e direttore generale - si erano alzati da 85 mila euro rispettivamente a 115 e 137 mila (poi ridotti del 10% dopo gli articoli del *Corriere*), esplose il caso delle selezioni «creative» per il reclutamento di personale.

L'istituto di previdenza e assistenza dei 26 mila dipendenti capitolini sarebbe già dovuto tornare alla gestione ordinaria, dopo il commissariamento deciso dal sindaco nel maggio 2012 (per 270 giorni) in seguito a presunte malversazioni della precedente dirigenza.

Ma l'esito paradossale è che, adesso, l'ente è più agitato di prima. Il personale che effettua le prestazioni in straordinario da una settimana è in stato di agitazione e non lavora. I sindacati hanno rotto ogni trattativa. E Gianni Alemanno, raccontano a Palazzo Senatorio, è furioso: durante l'ultima riunione di venerdì scorso, alla presenza dell'assessore Cavallari, ci sarebbe stata una telefonata di fuoco con Giancarlo Fontanelli, il commissario straordinario regista della selezione da 56 posti ora stoppata.

I fatti. Lo stesso Fontanelli, ex Uil, toscano tenace portato all'Ipa dal capo di gabinetto del sindaco Sergio Basile, il 18 marzo firma 4 determine con cui (per coprire i buchi in organico causati dall'imminente rientro in Comune degli impiegati distaccati) affida alla società «Quanta» la selezione dei «rimpiazzi». Il costo dei quiz, già pronti e consegnati visto che la prova con 260 ammessi era prevista per oggi, è stato di 7.000 euro più Iva. Buttati.

Perché, nel frattempo, il direttore del personale in Campidoglio, Damiano Colaiacomo, s'è messo di traverso. Con lettera inviata a Fontanelli il 21 marzo, il funzionario fa presente che la domanda di partecipazione andava qualificata come «mera dichiarazione di disponibilità al comando» presso l'Ipa, atto preliminare per la successiva scelta in base alle competenze.

La selezione attraverso «test tecnico-attitudinali integrati seguiti da colloqui per le categorie D/C5» - secondo Colaiacomo - rappresenta invece un procedimento «del tutto originale e oltremodo creativo». Tanto più che non è ancora stata chiarita la natura (se pubblica o privata) dello stesso istituto. Morale: i test possono finire nel cestino. Un diktat al quale il commissario non ha potuto sottrarsi: due giorni fa, con determina n. 28, ha sospeso le precedenti.

Ma non è solo la questione del personale necessario a tenere in vita l'Ipa ad alimentare polemiche. Le consigliere Monica Cirinnà e Gemma Azuni, presidente e vicepresidente della Commissione delle elette, hanno scritto al sindaco per contestare il nuovo regolamento per le elezioni del Cda (previste in aprile), in quanto «la riduzione a una preferenza rispetto alle precedenti cinque che potevano essere espresse riduce per le donne la possibilità di essere elette». Cirinnà e Azuni, dopo aver fatto notare che «per la maggioranza i dipendenti comunali sono donne», ricordano anche la «soglia minima» del 30% in rosa nel collegio sindacale. E concludono con una richiesta secca: quel regolamento va «ritirato e adeguato alle norme vigenti».

fperonaci@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

260

Foto: Le domande pervenute per la selezione di personale all'Ipa

L'istituto fu fondato nel 1940

Cure mediche e prestiti, ecco i servizi L'Ipa (Istituto di previdenza e assistenza) si occupa di questioni che stanno molto a cuore agli iscritti, vale a dire i 26 mila dipendenti del Campidoglio, gli 8 mila dell'Ama e quelli

del comune di Fiumicino. L'ente si occupa di prestiti, mutui e assistenza sanitaria (comprese le cure dentistiche) nei laboratori convenzionati. Nacque nel 1940 e la sua struttura si fonda su un Cda eletto da tutti i soci. Dal maggio 2012 è commissariato.

Foto: Scontro Damiano Colaiacomo, direttore Risorse umane del Campidoglio, e a destra Giancarlo Fontanelli, commissario straordinario dell'Ipa

ROMA

Roma. Il sindaco: se qualcuno ha sbagliato non sono io

Tangenti bus, Alemanno sarà convocato in Procura

ROMA.

Il sindaco di Roma potrebbe giungere a piazzale Clodio già oggi o domani, anche se fino a ieri sera non risultava giunta in Campidoglio una convocazione della procura della Repubblica. Certo è che l'inchiesta sulle presunti tangenti per l'appalto filobus del Comune di Roma sta accelerando ad alta velocità. «Essere ascoltato in Procura è una liberazione - ha commentato il sindaco - perchè, finalmente, ci sarà la possibilità di confrontarmi con i giudici e chiarire completamente la mia posizione». Alemanno ha precisato di non aver mai interloquito «con dirigenti e/o uomini di fiducia di Finmeccanica in merito ad alcun appalto, nè mai si è svolta alcuna cena, alla quale abbiano preso parte Ceraudo e Mancini con il sottoscritto, avente per oggetto la medesima materia».

Roberto Ceraudo, ex ad di Breda Finmeccanica, e Riccardo Mancini, ex ad di Ente Eur spa e fedelissimo del sindaco di Roma, sono indagati. Mancini è accusato di aver ricevuto da Ceraudo una somma pari a 500mila euro per l'assegnazione di una parte della fornitura di 45 bus a Roma Metropolitane. «Corrisponde, invece, a verità - ha proseguito Alemanno - che io abbia partecipato a una cena con il dottor Guarguaglini, alla presenza del signor Cola, da me conosciuto in quell'occasione, nella quale non si è mai discusso ovviamente di appalti o di questioni similari». La conferma arriva dallo stesso ex ad e presidente di Finmeccanica: «Sì, a quella cena eravamo in tre: il sindaco, Cola e io. Posso garantire - sottolinea Guarguaglini - che con Alemanno non abbiamo parlato nè di gare, nè di appalti, nè di fatti specifici». I rapporti con Finmeccanica sono cominciati presto quando Alemanno arrivò in Campidoglio. Una delle sue prime proposte fu quella di fare una sala operativa per la sicurezza dei cittadini romani, che avrebbe dovuto interagire, tra l'altro, con quelle delle forze dell'ordine. Ci furono contatti con alcuni vertici della Selex Sistemi Integrati, ma senza risultati concreti.

Intanto gli avvocati Pierpaolo Dell'Anno e Luciano Moneta Caglio, difensori di Mancini, depositeranno domani un ricorso al tribunale del riesame per sollecitare la revoca dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere notificata lunedì scorso al proprio assistito. Davanti ai giudici competenti sulla legittimità delle misure restrittive i due penalisti ecciperanno una serie di questioni tra cui il pericolo di reiterazione dei reati, concussione e corruzione quelli configurati dal gip Stefano Aprile, e la qualificazione di pubblico ufficiale attribuita a Mancini dallo stesso gip.

I. Cimm.

M.Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPANIA Legalità. Confindustria sigla il protocollo con il Governo

Avellino pronta a espellere le imprese in odore di mafia

LA SVOLTA Montante: «Innescata una rivoluzione culturale; un processo impegnativo per le associazioni ma che sta dando frutti»

Francesco Prisco

AVELLINO

«L'illegalità sta da una parte, le imprese dall'altra». Messaggio perentorio quello che ieri mattina si è levato dalla Prefettura di Avellino, dove ha avuto luogo la sottoscrizione del Protocollo di legalità tra l'Ufficio territoriale del Governo e la locale Confindustria.

L'associazione degli imprenditori presieduta da Sabino Basso fa insomma a tutti gli effetti proprio l'accordo stipulato nel 2010 e rinnovato l'anno scorso da Confindustria e ministero dell'Interno con «l'obbligo di espulsione e/o sospensione delle imprese associate coinvolte in accertati fatti malavitosi», ma anche strumenti innovativi per trasformare il rispetto della legalità in un vero e proprio asset di sviluppo, come la costituzione di una "white list" delle aziende non a rischio di inquinamento mafioso. La firma del documento, da parte del presidente Basso e del prefetto Umberto Guidato, è stata tenuta a battesimo da Antonello Montante, delegato di Confindustria per la Legalità, e dal sottosegretario all'Interno Carlo De Stefano. Poco prima dei lavori, la dedica ufficiale del testo ad Antonio Manganelli, capo della polizia scomparso una settimana fa che proprio di Avellino era originario: «Fu tra i primi - ha ricordato Montante - a credere nella sfida del Protocollo per la legalità, un convinto sostenitore della necessità di esportare in tutta Italia il modello Caserta-Caltanissetta».

Il testo sottoscritto ieri si pone su questa stessa falsariga. Confindustria Avellino si impegna a «rendere sempre più efficace l'applicazione del proprio Codice Etico», a sospendere o addirittura espellere «le associate coinvolte in accertati fatti malavitosi», facendo proprio «il dovere di denuncia di reati che limitino direttamente o indirettamente la libertà economica a vantaggio di imprese o persone riconducibili a organizzazioni criminali». L'associazione degli imprenditori, al tempo stesso, promuove «l'adozione di regole mirate a disciplinare la scelta responsabile dei partners, subappaltatori e fornitori», diffonde il Protocollo, raccoglie «dati e informazioni concernenti le imprese fornitrici, appaltatrici e subappaltatrici, trasmessi dalle imprese aderenti al Protocollo» e fornisce «a richiesta, alla Prefettura di Avellino le informazioni di cui dispone». Le aziende aderenti vengono iscritte «in un apposito elenco pubblicato sul sito internet di Confindustria». La Prefettura, dal canto suo, si impegna a «rilasciare alle imprese aderenti al Protocollo che operano in qualità di stazioni appaltanti le certificazioni antimafia», girando la richiesta in questione all'Utg competente qualora «l'impresa nei cui riguardi devono essere rilasciate le "informazioni", abbia sede legale nel territorio di altra provincia». Il Protocollo, la cui durata coincide con il protocollo nazionale (scadenza fissata al giugno 2014), promuove poi periodiche attività di informazione e verifica.

«Quando qualche anno fa - ha ricordato Montante - in Sicilia partimmo con le prime esperienze di questo tipo, ci furono gli scetticismi di qualcuno e le resistenze di qualche altro. Adesso parlano i dati: l'anno scorso sull'isola il modello del Protocollo di legalità ha portato a 450 denunce. Adesso chi si associa a Confindustria - continua Montante - non viene più toccato dalla mafia. Abbiamo innescato una rivoluzione culturale. Un processo impegnativo per le nostre associazioni chiamate a fare una scelta precisa che sta dando frutto per certi versi inaspettati». Per il presidente di Confindustria Avellino Basso "sposare il Protocollo equivale ad attribuirsi un "bollino blu" che faremo in modo venga premiato anche in termini di rating nei rapporti con gli istituti di credito". Il sottosegretario De Stefano spiega in ultimo come «la certificazione antimafia rappresenti un passaggio burocratico in più per le imprese, tuttavia necessario per tenere la malavita lontana dalle attività produttive».

@MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Legalità. Antonello Montante

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Villa Borghese si rifà il look: stanziati 6 milioni

Da piazza di Siena al Tempio di Diana, il restyling riguarderà 10 aree individuate dalla soprintendenza I fondi derivano dagli oneri concessori della riconversione dell'ex cinema Metropolitan
SARA GRATTOGGI

MAXI restauro in arrivo per Villa Borghese.

Con una delibera approvata ieri pomeriggio, la giunta capitolina ha deciso di stanziare 6milioni e 780mila euro, e cioè il totale degli oneri dovuti dalla Dm Immobiliare srl per la riconversione in spazio commerciale dell'ex cinema Metropolitan di via del Corso, per la realizzazione di un programma urgente di manutenzione straordinaria di Villa Borghese.

Nel dettaglio, il piano prevede la riqualificazione di dieci delle quattordici aree individuate dalla Sovrintendenza capitolina ai Beni culturali, che ha indicato le priorità d'intervento e dettato le linee guida dei progetti operativi insieme al dipartimento Città Storica. I lavori includeranno il restyling da un milione di euro di piazza di Siena, il rifacimento della pavimentazione ora dissestata della Scalea Bruno Zevi e la manutenzione dei giardini all'italiana in piazzale Ferdowsi (sempre per un importo di milione di euro). Ma anche il restauro da 600mila euro della settecentesca Mostra dell'Acqua Felix e il ripristino dei prospetti, delle balaustre e dei portali monumentali per un totale di 350mila euro. Non solo. Verranno restaurati anche il Casino Giustiniani (250mila euro), danneggiato dalla caduta di un pino durante il nubifragio dello scorso autunno, il settecentesco Tempio di Diana (200mila euro), su cui non si era mai intervenuti prima, la parete del Teatro al Parco dei Daini (150mila euro), particolarmente cara a Scipione Borghese, e la Grotta dei Vini (250mila euro), magnifico "tempietto" circolare a loggiato dove si svolgevano nelle sere d'estate i ricchi banchetti di nobili e dignitari esterni. Fra gli interventi più onerosi figurano, infine, la manutenzione del laghetto e del Tempio di Esculapio al Giardino del Lago (per 1,5 milioni di euro) e del serbatoio dell'Acqua Marcia al Parco dei Daini (sempre per 1,5 milioni di euro).

A breve sarà pubblicato il bando di gara, diviso in dieci lotti, quante sono le aree di intervento. «Siamo davvero entusiasti - commenta il sovrintendente capitolino, Umberto Broccoli - è un progetto fortemente voluto dalla Sovrintendenza e dal sindaco Alemanno, che consentirà di riqualificare una delle Ville più belle di Roma nell'ottica di una valorizzazione complessiva del centro storico».

La delibera approvata ieri contiene anche una novità sul futuro dell'ex cinema di via del Corso. «Su impulso dell'assessore all'Urbanistica, Marco Corsini, si è deciso che la riconversione in spazio commerciale di media distribuzione dell'ex Metropolitan non potrà superare il 70 per cento della superficie. Si "salverà", dunque, una delle quattro sale cinematografiche, che continuerà a proiettare filma ospitare attività culturali». E per un mese all'anno, si legge nella delibera, «sarà messa a disposizione del Comune», con un'apposita convenzione.

Inoltre, conclude Broccoli, «la facciata dell'ex cinema sarà restaurata eliminando le aggiunte successive e rispettando l'aspetto originale, con nostra grande soddisfazione».

Il provvedimento MAXI RESTAURO La giunta ha stanziato 6milioni e 780mila euro per la manutenzione straordinaria di Villa Borghese L'EX METROPLITAN Il cinema di via del Corso sarà riconvertito in spazio commerciale, ma una delle vecchie sale rimarrà GLI INTERVENTI Sono prioritari il restyling di piazza di Siena, i restauri del Casino Giustiniani e della Mostra dell'Acqua Felix

Foto: PIAZZA DI SIENA A destra, villa Borghese Sotto, l'ex cinema Metropolitan che sarà convertito in spazio commerciale Con gli oneri concessori si riqualificherà il parco

PALERMO

La storia

Crocetta licenzia Battiato "Le istituzioni si rispettano"

Il Governatore si libera anche di Zichichi: parla solo di raggi cosmici OPPOSIZIONE ALL'ATTACCO «Altro che assessori da "immaginazione al potere" questi sono da Isola dei famosi»

LAURA ANELLO PALERMO

L'altra sera, a botta calda, aveva difeso il suo assessore al Turismo, trafitto come San Sebastiano dalle frecce scoccate da destra e da sinistra: «Ma cosa volete che vi dica? È un artista. Si può forse discutere di che cosa dicono Picasso e Dalì?». Ma di notte il presidente della Regione Rosario Crocetta ci ha ripensato. Così ieri, mentre su Franco Battiato continuano a piovere pietre per la battuta sulle «troie in Parlamento», il governatore lo scarica: «La mancanza di rispetto dimostrata per le istituzioni italiane e comunitarie e i loro rappresentanti determina il venir meno di un requisito che ritengo fondamentale per ricoprire una carica nel governo regionale da me presieduto», spiega in una lettera inviata al presidente del Senato, Pietro Grasso, e letta in aula ad apertura di seduta. Ma, già che c'è, il presidente si libera dell'altro assessore star, il fisico ultraottantenne Antonino Zichichi, che già da qualche settimana traballava sulla sua poltrona: «Probabilmente non è molto adatto a un ruolo politico», aveva detto mentre quello discettava da Ginevra di progetti su poli della rete sismica mondiale, motori meteorologici per capire l'origine delle nuvole, risonanza magnetica nucleare e terapia protonica. «Di Zichichi non se ne poteva più - sbotta adesso Crocetta - bisognava lavorare e invece lui parlava di raggi cosmici. Forse sarebbe stato meglio utilizzarlo come esperto». Due piccioni con una fava. Così la giunta siciliana perde in un sol colpo gli uomini da «immaginazione al potere» che le avevano fatto guadagnare insieme ribalta e sfottò. Questi ultimi rilanciati ieri dalla senatrice del Pdl, Simona Vicari, che parla di assessori da "Isola dei famosi". E proprio questo ora è il punto. Perché Crocetta, licenziando insieme Battiato e Zichichi, in qualche modo avalla le perplessità dei tanti che li consideravano, sin dalla nascita della giunta, semplici lustrini mediatici e li hanno poi attaccati per il loro governare a distanza: Zichichi dal Cern di Ginevra, Battiato dalle tappe del tour «Apriti Sesamo» che lo sta portando in giro in tutta Europa. Così il licenziamento della coppia - che i maligni attribuiscono alla necessità del governatore di liberare poltrone per soddisfare appetiti politici in vista delle elezioni comunali di giugno - non è a costo zero per il presidente. Che incassa gli strali delle opposizioni: «Crocetta conferma l'inadeguatezza delle sue scelte e la fragilità del suo governo», dice Francesco Cascio, l'ex presidente dell'Assemblea regionale, riletto tra le file del Pdl, mentre Ignazio La Russa, su Battiato, si toglie i sassolini dalle scarpe attraverso Twitter: «Non gli resta che cercare un centro di gravità, anche non permanente ma precario. Purché molto remunerato». Crocetta si consola con il plauso delle donne, a partire dal presidente della Camera Laura Boldrini: «Penso che quanto sia accaduto sia stato veramente oltraggioso: la scelta del governatore è una misura condivisibile», dice, seguita da una scia di dichiarazioni dello stesso segno di tutto l'arco parlamentare. Chissà se Crocetta ha calcolato costi e benefici della sua mossa. Certo è che ha pesato, e molto, la valutazione dell'elettorato femminile, che il presidente in questi giorni sta coccolando con una legge sulla doppia preferenza di genere. In sostanza, alle prossime comunali in grandi città come Catania e Messina, gli elettori saranno chiamati a mettere la croce su due nomi, uno di un uomo e uno di una donna. I due assessori silurati non l'hanno presa bene. Gli amici di Battiato lo descrivono molto amareggiato per una dichiarazione-invettiva che è sembrava quasi «dal sen fuggita» dopo una lunga conferenza stampa dai toni sereni e propositivi. «Lasciatemi tranquillo, ne parleremo tra qualche giorno. Vengo da un tour massacrante», si limita a dire da Bruxelles. Zichichi, invece, è molto più loquace: «Ringrazio vivamente Crocetta - dice - per avermi liberato dall'impegno che mi aveva chiesto di prendere affinché in Sicilia si potesse voltare pagina. La verità sta nel fatto che sono venute fuori profonde divergenze culturali». Quanto ai raggi cosmici, non fa un passo indietro: «Senza raggi cosmici non potrebbero esistere le nuvole. Senza nuvole niente piogge. Uno dei miei progetti era sui raggi cosmici per capire le nuvole. Continueremo a lavorarci, anche se fuori dalla Sicilia».

Già.

La dichiarazione al Parlamento europeo

Queste troie che si trovano in Parlamento farebbero qualsiasi cosa. È una cosa inaccettabile Farebbero meglio ad aprire un casino Franco Battiato

Ascesa e caduta del cantautore RLA NOMINA IL 6 NOVEMBRE '12 1Battiato diventa assessore al turismo RAL PARLAMENTO UE IL 26 MARZO 2Il cantautore attacca le parlamentari RL'INDIGNAZIONE DELLA BOLDRINI 3«Un insulto alla dignità del Parlamento»

Foto: Il Governatore della Sicilia, Rosario Crocetta

Foto: Il fisico

Foto: Licenziato anche l'assessore ai Beni culturali della Regione Sicilia Antonio Zichichi

ROMA

IL CASO

Niente fondi per la cultura spettro crisi per 70 teatri

Dopo lo Jovinelli altre sale a rischio Appello alla Regione IL PRESIDENTE DI CONFCOMMERCIO: «OGNI ATTIVITÀ CHE CESSA È UN PEZZO DI CITTÀ CHE MUORE»

«Occorre agire tempestivamente e con interventi strutturali che abbiano una visione strategica. Si apra un tavolo di confronto immediato con le amministrazioni locali, il presidente della Regione Zingaretti, l'assessore alla Cultura Lidia Ravera, il sindaco Gianni Alemanno e l'assessore alle Politiche Culturali Dino Gasperini, per affrontare in maniera concreta le problematiche che affliggono il nostro settore, a partire dalla mancanza di una legge-quadro regionale per lo spettacolo dal vivo». Il presidente dell'Agis Lazio, Massimo Monaci, ha chiesto di conferire urgentemente con i vertici locali subito dopo l'annuncio della chiusura, prevista per luglio, dell'Ambra Jovinelli di piazza Pepe. L'Agis estende infatti l'allarme ad altri 70 teatri cittadini, dei quali - sostiene l'Amministrazione dovrebbe farsi carico. «Con grandi sacrifici e passione - assicura il segretario generale, Massimo Arcangeli questi spazi tentano di rimanere aperti. I gestori arrivano a ipotecare le case e fanno salti mortali per stare a galla in un momento di profonda crisi, che sta mettendo in ginocchio le imprese culturali di tutto il Paese». Seguono alcuni dati. A Roma le imprese culturali di spettacolo dal vivo sono 2051 (il 14,10% rispetto a quelle nazionali) e danno lavoro a 27.332 persone (il 17,85% su base nazionale) e ad altre 9450 nell'indotto (il 19,67% su base nazionale). E benché il settore sia comunque il più vitale, creativo e frequentato in questo momento di stanca generale (l'Ambra Jovinelli esibisce dei «tutto esaurito» con spettatori in larga parte under 35), il numero delle recite, il numero degli ingressi, la spesa del pubblico e il volume di affari risentono del calo nazionale. La ventilata chiusura dello Jovinelli riveste a questo punto l'importanza di un segno che, dalla Capitale, si estende a tutto il Paese: «Il caso Jovinelli a Roma - perfeziona Monaci - rischia di essere la punta di un iceberg. Ancora una volta la mancanza di una politica della cultura e per la Cultura fa sì che ad abbandonare il campo siano per primi i privati, i quali hanno investito e investono denaro e passione in un mestiere che non è nemmeno riconosciuto come tale. E questo, purtroppo, lascia talvolta il campo al proliferare dell'illegalità». LA CONFCOMMERCIO «L'annuncio della chiusura dello Jovinelli è una notizia negativa non solo per il mondo della cultura ma per l'intero sistema imprenditoriale di cui i teatri sono parte integrante. Il comparto delle imprese culturali sta soffrendo una situazione di particolare crisi e la vicenda dello Jovinelli è esemplificativa del rischio che corrono anche altri spazi romani» dichiara il presidente della Confcommercio di Roma Giuseppe Roscioli. E aggiunge: «Facciamo nostro l'appello dell'Agis, che rappresenta centinaia di imprese del settore spettacolo. Ogni attività che chiude è sempre un pezzo di città che muore». L'ASSESSORE GASPERINI Chiamato in causa da tante parti, Gasperini assicura di aver convocato «un incontro con l'Agis-Lazio per il prossimo due aprile, proprio per affrontare le problematiche delle imprese del settore spettacolo». L'ASSESSORE RAVERA E Lidia Ravera, neoassessore regionale: «Lo Jovinelli non deve chiudere. Deve essere ristrutturato. È un teatro che funziona bene, che produce cultura, identità, piacere. Ha duemila abbonati e ha mostrato tanti talenti. È un punto di riferimento per i cittadini di Roma e per gli artisti di tutto il Paese. Dobbiamo affrontare tutti insieme il problema: i proprietari dell'immobile innanzitutto, i gestori, l'amministrazione comunale, l'assessorato alla cultura della Regione e anche tutti i romani disposti a spendere un euro per tenere aperto un teatro. Perché è importante. È importante non chiudere, non svendere, non rinunciare». Rita Sala © RIPRODUZIONE RISERVATA
Foto: JOVINELLI Il teatro all'Esquilino. In basso a destra, Alessandro Benvenuti

Siderurgia Nuovo vertice a Taranto

L'Ilva si affida a Bondi: da aprile è il nuovo «ad»

L'azienda diventerà autonoma da Riva Fire. Decisiva la Consulta

Ilva si affida a Enrico Bondi: il manager delle «missioni impossibili», da Montedison a Parmalat, affiancherà il presidente dell'azienda tarantina Bruno Ferrante nel ruolo di amministratore delegato. Inoltre, l'azienda, che oggi è controllata all'87% da Riva Fire, diverrà una società autonoma. L'annuncio è stato dato dallo stesso presidente di Ilva, che ha incontrato i dipendenti per gli auguri di Pasqua: «Noi daremo a questa società una struttura nuova ha detto - Ci sarò io come presidente, ma mi affiancherà un professionista esterno di larga fama come il dottor Enrico Bondi che si è occupato di ristrutturazioni di tantissime aziende importanti». Il manager arriverà intorno alla metà di aprile, dopo l'approvazione del bilancio. Aretino, 79 anni, laureato in chimica, Bondi ha cominciato a testare le proprie abilità di risanatore alla Montedison, dove viene chiamato nel '93 da Enrico Cuccia (su indicazione di Cesare Romiti) per salvare la società lasciata sull'orlo della bancarotta dalla gestione Gardini. Nel giro di pochi anni viene chiamato ai vertici delle più prestigiose industrie italiane. Nel 2001 Marco Tronchetti Provera lo sceglie per guidare Olivetti e Telecom Italia. Nel 2002 entra nella galassia Ligresti come amministratore delegato di Premafin e di Sai, impegnata nella fusione con Fondiaria. Allo scoppio del cracParmalat, il «chimico, non esperto di scienze economiche», come si è sempre presentato, viene chiamato a Collecchio come commissario straordinario per risanare il gruppo alimentare: pensava di restarci pochi mesi e invece la guiderà fino all'Opa dei francesi di Lactalis nel 2011. Ma per il Bondi risanatore non ci sono solo le aziende in difficoltà: Monti gli affida il compito di passare al setaccio i conti pubblici, con l'incarico, un anno fa, a commissario straordinario per la spending review . Ad ottobre si accolla (ma solo per tre mesi) anche l'incarico di commissario per la sanità della Regione Lazio. Le due esperienze vengono concluse entrambe con le dimissioni il 7 gennaio. Ma per l'Ilva c'è un'altra scadenza chiave: il 9 aprile, la data in cui la Corte Costituzionale si esprimerà in merito alla legge 231 del 24 dicembre scorso che ha autorizzato l'azienda a continuare la produzione e a commercializzare quanto realizzato prima del 3 dicembre scorso. «Vi rendete tutti conto che quella decisione è strategica ha detto Ferrante -. Se la Corte dovesse stabilire che quella legge è costituzionale e legittima, tireremmo un sospiro di sollievo». Ferrante ha però detto che l'Ilva ha esaminato anche scenari diversi: «Abbiamo ragionato sulle diverse ipotesi, compresa quella che non liberalizza completamente e subito i prodotti. Aspettiamo fiduciosi».

Foto: RISANATORE Enrico Bondi, prossimo ad dell'Ilva

lo scenario Il guizzo positivo dei fatturati a dicembre non era il punto di svolta. A gennaio nuovo calo: -1,3%. Anche gli ordinativi consolidano l'andamento negativo: -1,4%. Fermo il mercato interno, ora soffre anche l'export. Giovannini (Istat): «Cogliere le opportunità dei mercati emergenti». Per le vendite al dettaglio è inverno pieno. Giù pure i discount INDUSTRIA E COMMERCIO

La crisi non molla Imprese «bloccate»

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

L'illusione di un'inversione di tendenza è durata appena un mese. Non di più. La crisi è sempre lì a tagliare fiato e speranze. Dopo un aumento dello 0,8% a dicembre rispetto a novembre, il fatturato dell'industria italiana - come rileva l'Istat - ritrova a gennaio il segno meno, con una flessione dell'1,3%. Rispetto all'anno precedente il calo è del 3,4%. Su base tendenziale è il tredicesimo ribasso consecutivo. Rispetto a dicembre il fatturato perde l'1,7% sul mercato nazionale e lo 0,4% su quello estero, segno che - come dimostrano anche i dati di molti settori trainanti della manifattura italiana - l'export non basta più a bilanciare la zavorra del mercato interno. Su base annua, i ricavi ottenuti all'estero risultano positivi (+1,2%) ma, ancora una volta, il vantaggio rilevato all'estero è bruciato dalla caduta interna (-5,5%). Anche gli ordinativi consolidano il passo negativo: a gennaio il calo è dell'1,4% rispetto a dicembre e del 3,3% su base annua. Su base annua, con gli ordini nazionali perdono il 7,3%, quelli fuori confine guadagnano il 3,8%. A livello settoriale, i maggiori rialzi si rilevano per le industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+7,2%); mentre i cali più forti emergono nella fabbricazione di mezzi di trasporto (-8,8%) e nella metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (7,2%). «La crisi continua soprattutto per le imprese che sono orientate al mercato interno», ha commentato il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. «La nostra industria deve riuscire a cogliere sempre di più le opportunità dei mercati emergenti perché purtroppo anche l'Europa è in difficoltà». Se ordinativi e fatturati danno il polso dell'industria, a completare il quadro di un disagio sempre più forte anche per commercianti e famiglie, è il dato sulle vendite al dettaglio che a gennaio scendono ancora, segnando un ribasso del 3% su base annua: la settima flessione tendenziale consecutiva. Le vendite risultano in calo anche rispetto a dicembre (-0,5%), con un diminuzione più forte per gli alimentari (0,6%) che per i non alimentari (-0,4%). A gennaio iniziano a scendere anche le vendite nei discount alimentari (-0,2%), che rispetto agli altri esercizi avevano mostrato vitalità anche in tempi di profonda crisi. «Bisogna evitare in tutti i modi - dice il presidente di Federdistribuzione, Giovanni Cobolli Gigli - un ulteriore aumento dell'Iva a luglio, un provvedimento depressivo dei consumi il cui rilancio deve invece essere il perno sul quale fondare la ripresa». Il crollo delle vendite è eloquente: «Crolla dell'11,3% il numero di famiglie che acquistano frutta a causa dalla crisi e dalla ridotta capacità di spesa nel primo mese del 2013».

le cifre per capire 13 I ribassi consecutivi, in termini tendenziali, fatti registrare dall'industria italiana. Il fatturato a gennaio, su base mensile, ha fatto segnare una diminuzione dell'1,3%.

- **21,8%** Il crollo degli ordinativi per gli autoveicoli nel solo mese di gennaio. Su base annua, la diminuzione in termini di fatturato è del 4,7%.

+ **5,7%** L'incremento tendenziale maggiore sul versante dei ricavi si è verificato nel settore delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco

- **6,3%** Si tratta della flessione media registrata, nel trimestre novembre-gennaio, dall'indice della produzione nel settore delle costruzioni, rispetto al trimestre precedente.

- **4%** È la contrazione mensile dei consumi dall'ottobre scorso a oggi, che conferma la perdurante «gelata» sul fronte della domanda interna.

PATTO DI STABILITÀ La Regione proporrà un'intesa-ponte in attesa del decreto del Governo

Imprese creditrici, negoziato in stallo

Savino: l'attenuazione degli obblighi dei Comuni condizionata dalla levata di scudi dei grillini

TRIESTE - Un patto-ponte, in attesa del vero e proprio patto di stabilità fra lo Stato e la Regione. È la prospettiva che si fa strada in queste ore dopo un nuovo confronto tecnico fra la Ragioneria dello Stato e quella del Friuli Venezia Giulia. Il termine del 31 marzo non è più perentorio ed è ormai scontato che un accordo definitivo non sarà praticabile finché il Governo non avrà approvato il decreto che recepisca le sue stesse indicazioni sul fronte del pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni alle imprese che hanno svolto o stanno svolgendo lavori. Nei giorni scorsi il Gazzettino aveva riferito della disponibilità manifestata dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, a scorporare dai saldi del patto (entrate-uscite) le somme attribuite a Comuni e Province dalla Regione proprio per sostenere la realizzazione di opere pubbliche. Ma la relazione del Governo resa su questo fronte al Parlamento ha provocato l'insorgenza del Movimento 5 Stelle, che parlando senza giri di parole di una "porcata di fine legislatura" ha accusato il Governo di voler favorire le banche anziché le imprese e di intaccare da subito l'intera disponibilità formale per l'indebitamento dello Stato nel 2013 (2,9% del Pil). «In realtà l'operazione per pagare le imprese vale il 2,5%, mentre lo 0,4% rimanente resta per l'indebitamento», puntualizza la deputata Pdl Sandra Savino, già assessore regionale alle Finanze, che segue fisicamente l'evolversi del confronto con Roma. «In questa condizione di difficile iter di conversione alle Camere - precisa Savino - non sappiamo quando effettivamente il Governo varerà il decreto. Intanto il Fvg intende presentare una bozza di patto-ponte che ne recepisca lo spirito». Siccome non c'è niente da fare circa la possibilità di scorporare dai calcoli i fondi Fas (lo chiedono tutte le Regioni e dire sì a tutti non è sostenibile per la tenuta generale della finanza pubblica nazionale), la Regione intende far valere i parametri oggettivi di virtuosità conseguiti dai propri conti e punterà su una serie di elementi diversi, fra i quali potrebbe figurare l'esclusione dai calcoli ai fini del patto di stabilità dei trasferimenti di parte corrente dalla Regione agli Enti locali e forse anche di quelli in conto capitale. Ma il negoziato fra Roma e Trieste è ancora aperto. E se, da una parte, l'Amministrazione regionale si appresta a essere rinnovata dal voto del 21 e del 22 aprile, la controparte governativa è a sua volta a fine corsa. Tutta legna sul fuoco di uno slittamento dei tempi per un'intesa strutturale. © riproduzione riservata

MILANO

Gli sprechi milionari di Pisapia

Milano ai rom paga pure i mobili

MASSIMO COSTA

A Milano mancano i soldi per rattoppare le buche delle strade e per sistemare i tetti fatiscenti delle case popolari. Eppure la giunta Pisapia, pronta ad alzare le imposte per chiudere un buco potenziale di bilancio da 350 milioni, offre 8mila euro a ogni famiglia nomade per i progetti di «autocostruzione» delle case. Non solo: agli zingari interessati a passare dalle favelas alle case l'amministrazione comprerà mobili e comodini attraverso un fondo da 350mila euro. A chi preferisce stare dentro le amate roulotte, invece, si costruirà un'enorme area di sosta temporanea da 700mila euro. Perfino il famigerato campo di Muggiano, celebre per le retate della polizia e per le carcasse delle auto rubate, vedrà sorgere segue a pagina 20 nuovi alloggi finanziati con soldi pubblici. La lista dei regali alla comunità rom della città è scritta nero su bianco sulla delibera approvata da sindaco e assessori il 15 marzo. Titolo: «Gestione del progetto rom, sinti e caminanti». Venti pagine che descrivono una pioggia di fondi senza precedenti per i rom. Case, centri di emergenza, posti letto, armadi e suppellettili, incentivi all'affitto. E i milanesi delle periferie costretti a una convivenza forzata con le baraccopoli? Riceveranno al prezzo di 40mila euro una «campagna di sensibilizzazione contro la discriminazione, incentrata sui valori e le comunità rom». In effetti, nei casermoni di Baggio e Gratosoglio non vedranno l'ora di sapere quali sono i meravigliosi «effetti positivi del miglioramento della convivenza sociale». I clan asserragliati tra topi e rifiuti, secondo la giunta arancione, diventano un esempio di «promozione dell'integrazione». In totale il mirabolante piano rom di Pisapia costerà 6 milioni, in larga parte in arrivo dal ministero dell'Interno. Ironia della sorte, era stato l'ex titolare del Viminale Roberto Maroni a stanziare nel 2010 un fondo per la «riqualificazione» dei campi nomadi milanesi concordato con l'ex sindaco Letizia Moratti. I soldi, congelati per tre anni, sono stati sbloccati a gennaio. E a beneficiarne è proprio la giunta di centrosinistra, che ha calibrato gli interventi in base al principio (assai fumoso) dell'«inclusione sociale». Agli sgomberi delle decine di insediamenti abusivi sono riservati soltanto 130mila euro (il 2% della cassa). Briciole se paragonate alla valanga di microfavelas che affollano da anni periferie e aree dismesse. Le giunte di centrodestra, pur tra mille annunci a vuoto e lotte intestine, avevano fatto della lotta ai campi nomadi irregolari una bandiera. L'ex braccio destro della Moratti, lo «sceriffo» Riccardo De Corato, aveva contato oltre 300 sgomberi e allontanamenti negli ultimi tre anni di governo: i soldi a Roma lui li aveva chiesti per piazzare telecamere, chiudere le aree e rimpatriare i rom in arrivo dall'Est europeo. La giunta Pisapia ha capovolto le priorità: 1,6 milioni per pagare gli affitti ai rom (la Moratti aveva assegnato una trentina di case popolari ed era scoppiato il putiferio), altri 2 milioni per creare centri di primo soccorso sul modello delle tendopoli della protezione civile: qui sono previsti posti per altri 300 rom. Altro che chiusure dei campi. Invece di blindare le favelas e ripulire le aree, come tra l'altro aveva annunciato anche l'as sessore alla Sicurezza Pd Marco Granelli, gli insediamenti si moltiplicheranno. Nel calderone di aiuti c'è anche l'autocostruzione di case, un progetto già annunciato da Pisapia in campagna elettorale. Ma i nomadi, per edificarsi autonomamente i nuovi alloggi, riceveranno anche un benefit di 8mila euro a testa. L'ultimo censimento di Palazzo Marino contava oltre 2.500 nomadi, 7 campi regolari sparpagliati sul territorio e più di mille zingari all'inter no delle baraccopoli abusive. La delibera parla di «superamento ed eliminazione di alcune aree, ma a chiudere sarà solo il campo regolare di via Novara: qui sorgerà un parcheggio per l'Expo 2015 e le ruspe non aspetteranno oltre dicembre. «Promuoveremo percorsi di mediazione culturale in condivisione con le rappresentanze delle comunità stesse» gongola la giunta arancione. Il tutto mentre i comitati di via Idro presentano ricorsi contro il restyling del campo rom, diventato il nemico giurato degli abitanti della zona. E mentre il Comune è alle prese con un bilancio colabrodo: il deficit dei conti, complice il pasticcio Sea e i vincoli del patto di stabilità, rischia di segnare un negativo di 350 milioni. «Serve una cura dimagrante» ha spiegato il sindaco Pisapia tre giorni fa.

Si annunciano tagli su tutto e non si escludono ulteriori rincari alle tariffe comunali. Gli unici a non subire aumenti e ad incassare soldi pubblici potrebbero essere proprio i rom. ::: segue dalla prima MASSIMO COSTA

ROMA

Ospedale Alemanno: «Atto grave». Zingaretti: «Sospensione temporanea». L'Idi presenta ricorso al Tar
La Asl blocca i ricoveri. Caos al San Carlo

Chiesto l'elenco dei pazienti da trasferire. La Regione frena: «L'assistenza va garantita»
 Conti

a pagina 17 Un presidio sanitario storico della Capitale messo nelle condizioni di non operare. Gli ispettori della Asl Roma E hanno consegnato alla dirigenza dell'ospedale Idi-San Carlo sull'Aurelia un documento a firma del direttore generale della Asl Roma E in cui si comunica la sospensione delle attività dell'Ospedale San Carlo di Nancy. Il nosocomio ha tempo fino alle 12 di questa mattina per fornire alla Asl l'elenco dei pazienti ancora degenti evidenziando «quelli che verranno dimessi» e quelli per i quali «è necessario il trasferimento in altre strutture». E poi si chiede il blocco dei ricoveri e accettazioni, quello degli interventi chirurgici e dell'attività ambulatoriale. Il provvedimento sarebbe inevitabile ha fatto sapere la Regione - alla luce delle carenze igienico-sanitarie e del mancato rispetto delle norme di sicurezza registrati in seguito ai sopralluoghi nella struttura sanitaria. Ma si trattava comunque di «una sospensione temporanea» anche se la Asl Rm E è andata «ben oltre le prescrizioni contenute nella determina dirigenziale assunta dagli uffici regionali». Intanto il San Carlo ha fatto ricorso al Tar contro la sospensiva. Il Campidoglio tuona contro Zingaretti: «Inaccettabile». In serata una nota della Regione: «Le attività assistenziali proseguono». Bufera Idi capitolo secondo. La Regione sospende l'autorizzazione all'esercizio per l'ospedale San Carlo di Nancy e il gruppo Idi fa ricorso d'urgenza al Tar. L'ennesima bastonata. Gli ispettori della Asl Rm E hanno consegnato ieri alla dirigenza il documento a firma del direttore generale Maria Sabia, in cui si comunica la sospensione delle attività del San Carlo. Nel testo, si specifica che l'ospedale ha tempo fino ad oggi alle ore 12 per fornire alla Asl una «dettagliata relazione che individui il numero di pazienti ancora degenti, evidenziando quelli che verranno dimessi» e quelli per cui «è necessario il trasferimento in altre strutture». Provvedimento che comporta, fra le altre cose, «il blocco immediato delle accettazioni di ricovero programmate; dell'attività chirurgica, di quelle di assistenza specialistica ambulatoriale». Alla base della questione, il nodo della sicurezza: piano di manutenzione non a norma, vigilanza antincendio opinabile, quadro elettrico da adeguare, ecc.. Segnalazioni già a suo tempo effettuate dalla Regione che reinvia ai vertici una lettera di sollecito il 7 febbraio, missiva che però cade nel dimenticatoio nel periodo di presa in atto del commissariamento. Il 25 arriva un secondo sollecito e il gruppo risponde con una relazione a cura del servizio ingegneristico in cui si rende nota la tempistica dei lavori. «Venerdì la volontà di aprire un tavolo di confronto da parte del Dipartimento programmazione regionale, ma lo stesso giorno è stata firmata la determina di sospensione. Lo trovo incomprensibile», si sfoga il direttore generale San Carlo-Idi, Mario Braga. «La sospensione temporanea era un provvedimento inevitabile, alla luce delle carenze igienico-sanitarie e del mancato rispetto delle norme di sicurezza», precisa la Regione. Nei corridoi dell'ospedale non si respira troppo allarmismo. I pazienti e le famiglie dei ricoverati non sono stati ancora informati di come stanno le cose. La confusione è notevole; arrivano le notizie, ma si resta fiduciosi che tutto rientri. L'attesa per l'esito del ricorso è tanta fra i medici. «Si dovrebbe sapere entro stasera (ieri)», afferma Alessio Caggiati, chirurgo Idi. Fiato sospeso fino all'ultimo, poi tutto posticipato. Ieri sono stati bloccati i ricoveri, ma gli interventi e l'attività di pronto soccorso sono proseguiti. «Le cure non si negano. Se c'è un caso grave? Lo curiamo e, se urge il ricovero, provvederemo a trasferirlo in una struttura vicina. Ma vedremo sul ricorso», continua Sbraga. Per adesso (fortunatamente) di casi urgenti non se ne sono visti. «Siamo preoccupati. Una decisione presa proprio oggi (ieri, ndr) che abbiamo avuto l'incontro con la Regione per uno dei tavoli tecnici istituiti per il gruppo», commentano Tommaso Ausili, segretario Cisl Lazio e Roberto Chierchia, segretario Cisl Fp Roma. «Chiediamo alle istituzioni di verificare le condizioni per un conseguente immediato commissariamento dell'Asl RmE. Sappiamo che è stata un'iniziativa dei funzionari regionali senza la preventiva concertazione

dell'assessore al lavoro e del presidente Zingaretti», attacca il segretario Uil Fpl Roma, Sandro Bernardini. Zingaretti, in serata, disorienta: «Auspico che la Asl RmE accolga le indicazioni date dalla Regione che non prevedevano assolutamente la chiusura dell'istituto, ma esclusivamente la sospensione temporanea e guidata di alcune attività fino alla messa a norma della struttura». Poi ancora una nota della Regione che getta acqua sul fuoco: «L'ospedale proseguirà le attività assistenziali». Oggi l'esito del ricorso.

12 Oggi A mezzogiorno il termine per fornire l'elenco dei ricoverati

37 Pagine È la relazione sulle criticità dell'ospedale inviata dall'Idi alla Regione

Foto: La lettera della Asl RmE 1) Blocco di ricoveri 2)Blocco attività chirurgica 3)Blocco attività ambulatoriali 4)Comunicazione del numero dei ricoverati attuali A destra, il San Carlo (Foto gmt)

ROMA

Emergenza rifiuti I dati sulla raccolta indicano un deficit di 690mila tonnellate di materiale che gli impianti attuali non smaltiscono

Chiudere Malagrotta senza una nuova discarica è una follia

Donato Robilotta*

Il Ministro Clini qualche giorno fa ha lanciato giustamente l'allarme sulla mancanza di impianti di valorizzazione di cdr, tanto che parte di quello prodotto dagli impianti di Tmb viene sversato in discarica, e ha chiesto all'Ama di fare contratti di servizio per portarlo in impianti di termovalorizzazione di altre Regioni. Alla nuova amministrazione regionale ha chiesto invece di varare in tempi rapidi un nuovo piano rifiuti e di costruire un numero sufficiente di impianti, già autorizzati, per chiudere in maniera virtuale il ciclo dei rifiuti. Secondo gli ultimi dati ufficiali in nostro possesso, nel Lazio nel 2009 sono stati prodotti 3,4 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno al netto della differenziata al 15% (500 mila tonnellate). Ammesso che in questi tre anni si siano fatti passi da gigante arrivando al 30% di differenziata, come denuncia l'Ama, su tutto il territorio regionale, abbiamo sempre la produzione di 2,8 milioni di tonnellate da smaltire. Attualmente abbiamo 9 impianti di trattamento meccanico biologico che hanno una capacità massima di trattamento autorizzata pari a 1,9 milione tonnellate di rifiuti all'anno, potendo produrre 600 mila tonnellate di CdR. A questi impianti si aggiungerà a breve il tritovagliatore che la società Colari sta costruendo con una potenzialità di trattamento dei rifiuti pari a 300 mila tonnellate l'anno. Per quanto riguarda poi gli impianti di termovalorizzazione, che trattano il Cdr producendo energia, abbiamo in funzione quello di S. Vittore e Colleferro che hanno una capacità reale di trattamento pari a 300 mila tonnellate. Abbiamo poi una linea del gassificatore di Malagrotta, le altre due linee autorizzate non sono state costruite, con una capacità di trattamento pari a 60 mila tonnellate di CdR, che porta la capacità complessiva reale di trattamento a 360 mila tonnellate l'anno di CdR. Dunque ad oggi a fronte di 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti abbiamo impianti di TMB con una capacità complessiva di trattamento pari a 2,2 milioni tonnellate l'anno, con un deficit pari a 690 mila tonnellate di rifiuti l'anno. Gli impianti di Tmb producono poi circa 600 tonnellate di Cdr mentre la potenzialità odierna degli impianti di termovalorizzazione è pari a 360 mila tonnellate, con un deficit di 240 mila tonnellate l'anno. In questi numeri è descritta la crisi del nostro sistema per cui finisce in discarica non solo una parte consistente dei rifiuti come tal quale ma anche del CdR prodotto. Ecco quindi che si impone la necessità di aumentare la raccolta differenziata, ai livelli previsti dalle attuali norme, e allo stesso tempo di costruire gli impianti di TMB già autorizzati, come quelli di Guidonia, Colleferro, Latina o Bracciano, le altre due linee del gassificatore di Magrotta e l'impianto di Albano. Pensare di chiudere Malagrotta senza una nuova discarica significa provocare l'emergenza perché residuano 690 mila tonnellate di rifiuti non trattati. E anche quando avremo raggiunto i livelli previsti di raccolta differenziata e costruiti tutti gli impianti, necessari per una chiusura virtuosa del ciclo, servirà sempre vicino agli impianti una discarica di servizio per i residui di lavorazione degli impianti. *Coordinatore Socialisti Riformisti

Foto: Robilotta Coordinatore Socialisti riformisti già consigliere regionale

In arrivo gli eventi su imballaggio, tecnologie aeree, energia eolica e veicoli ecologici

Rimini, 4 nuove fiere al lancio

Il presidente Cagnoni: serve specializzarsi e puntare sull'estero

Le fiere top rimangono Sigep (gelateria e pasticceria), Ecomondo (riciclo), Ttg (turismo), Riminiwellness: in totale 600 mila visitatori. Ma quattro nuove fiere sono sul trampolino di lancio a Rimini: Packology (processi industriali legati all'imballaggio) a giugno, Airet (tecnologie aeree e aeroportuali) a ottobre, Key Wind (energia eolica) e Salve (veicoli ecologici) a novembre. Una sfida al momento difficile che sta coinvolgendo anche il sistema fieristico e Lorenzo Cagnoni, presidente di Rimini Fiera sottolinea la necessità di specializzare i quartieri fieristici anziché farsi concorrenza: «in questi anni i quartieri principali in Italia si sono rafforzati in settori specifici ed è opportuno uscire dalla crisi con una definita identità di ciascuno, è quanto sta avvenendo anche tra Bologna e Rimini dopo che è svanita l'ipotesi di un'aggregazione, abbiamo deciso che ognuno deve andare per la propria strada rendendo sempre più internazionali le proprie fiere di punta. E così speriamo avvenga con gli altri importanti quartieri fieristici, da Milano a Roma a Verona. Ognuno deve pensare a rafforzare e internazionalizzare i propri storici settori di business». Il gruppo Rimini Fiera ha chiuso il 2012 con 71,6 milioni di euro di fatturato (+0,5%), un Mol di 8,1 milioni e un risultato netto consolidato negativo di 570 mila euro, dimezzato rispetto allo scorso anno. Il valore della produzione relativa alla sola attività fieristica è di 41,5 milioni (+1,6%) con un utile di 910 mila euro, che permette di coprire interamente le perdite dello scorso anno. Sul bilancio incide anche il Palacongressi, inaugurato poco più di un anno fa, di cui la fiera è stata la motrice e di cui possiede, attraverso una società partecipata, il 72,8%. Dopo un avvio difficile perché in piena crisi congressuale, quest'anno sembra potrà avviarsi verso una messa a regime più stabile, rimane un rapporto non semplice con gli albergatori restii a impegnarsi economicamente a supporto del Palacongressi anche perché è arrivata la mazzata dell'imposta di soggiorno sui loro bilanci. Comunque la struttura consente di calamitare a Rimini colonie di congressisti-ospiti, i prossimi saranno i massoni del Grande Oriente che dal 5 aprile, per 4 giorni, terranno qui la loro assemblea annuale. Il mutuo per il Palacongressi incide sulla situazione debitoria di Rimini Fiera, che a fine 2012 era di 19,4 milioni, inferiori (grazie a una spending review interna) ai 21,3 milioni del 2011. Lo scorso anno gli espositori sono stati 7.854 e i visitatori 1,8 milioni. La ricaduta sul territorio sarebbe di circa 11 euro a visitatore. «Per un'economia», conclude Cagnoni, «che intende destagionalizzarsi e non dipendere più interamente dal turismo, le fiere e i congressi sono un elemento decisivo, si tratta di un messaggio che andrebbe recepito anche quando si parla di turismo negli ambiti nazionali, il turismo è un puzzle ed è sbagliato non considerarlo nella sua interezza». © Riproduzione riservata

PRESTITI IN ARRIVO PER CIVITAVECCHIA E FIUMICINO

Ai porti laziali 385 mln

Angela Zoppo

Servono quasi 400 milioni di euro per allargare e ammodernare i porti laziali di Civitavecchia e Fiumicino. Soprattutto il primo, impegnato in una sorta di gara a distanza con Barcellona sul numero di imbarchi e sbarchi, ha avviato un corposo restyling gestito direttamente dall'Autorità Portuale. La cifra è quella comunicata dall'ente guidato da Pasqualino Monti alla Banca Europea degli Investimenti, che ha appena aperto un'istruttoria per valutare la concessione di un finanziamento agevolato fino a 190 milioni di euro, circa il 50% del costo previsto, stimato in 385 milioni di euro. I progetti da finanziare attraverso i canali del credito sono due: l'espansione del porto di Civitavecchia e la creazione di un nuovo terminal per i traghetti a Fiumicino. L'adeguamento delle infrastrutture nel piano operativo triennale è funzionale allo sviluppo del traffico marittimo soprattutto verso le rotte del Mediterraneo occidentale e tra Italia ed Egitto, Marocco e Tunisia. La realizzazione del nuovo terminal crociere rientra nel primo lotto delle opere considerate strategiche dal piano. Al porto di Civitavecchia le banchine passeranno da 17 a 28 chilometri. Già da quest'anno con l'adeguamento della darsena potranno attraccare le grandi navi da 225 metri. Complessivamente per i porti laziali, oltre alle risorse già sbloccate dal Cipe (circa 195 milioni di euro), per terminal e piazzali l'Autorità portuale aveva previsto anche il ricorso a investimenti privati degli armatori, per poi affidare in concessione i singoli slot. In parallelo, l'Autorità vuole sviluppare altre infrastrutture viarie, che potrebbero portare nuovi flussi di traffico verso il porto: in particolare, un collegamento diretto tra Civitavecchia e Viterbo, nella Roma-Orte. L'ente sarebbe pronto persino a metterci dei soldi, facendosi carico della progettazione del tratto mancante di trasversale. Il costo dell'opera è stimato in circa 240 milioni di euro. Il ricorso alla Bei segue di pochi giorni la decisione del ministro uscente dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, di sbloccare circa 80 milioni di euro, da distribuire tra i cinque porti che hanno destinato almeno l'80% dei finanziamenti ottenuti fino al 2009 per la realizzazione di opere infrastrutturali. Tra questi c'è appunto Civitavecchia, che riceverà 33 milioni di euro, in tranche annuali da quest'anno e fino al 2021. I soldi saranno impegnati nel porto di Gaeta, che ugualmente ricade sotto la stessa Autorità portuale. Intanto, però, il traffico passeggeri, merci, e automezzi nel network portuale laziale ha subito una flessione. I dati più aggiornati si fermano ai nove mesi del 2012 e segnalano un calo del 7%. Sbarchi e imbarchi sono scesi da 14,3 milioni a 13,4 milioni. Numeri alla mano, però, l'obiettivo di superare Barcellona è ancora realizzabile. (riproduzione riservata)

Foto: Il porto di Civitavecchia